

**Nori e Giovanni storia d'amore e Resistenza**

Daniele Biacchessi pag. 19

**Bloccate le arance rosso sangue**

Angela Bubba pag. 17



**Amiri Baraka poesia e libertà**

Francini Gianolio pag. 21

# U:

# È decaduto anche Cota

● Il Tar accoglie finalmente il ricorso e annulla il voto in Piemonte: c'era una lista falsa ● Bresso: giustizia è fatta ● Il Pd: subito alle urne. Chiamparino pronto a candidarsi ● Il governatore: vergogna, non lascio

Cota è illegittimo. Dopo quasi quattro anni il Tar accoglie il ricorso e annulla le elezioni in Piemonte: una lista fasulla ha fatto vincere il centrodestra. Intervista a Bresso: giustizia è fatta. Il Pd: subito al voto. Chiamparino pronto a candidarsi. Il governatore decaduto minaccia: una vergogna, ricorriamo.

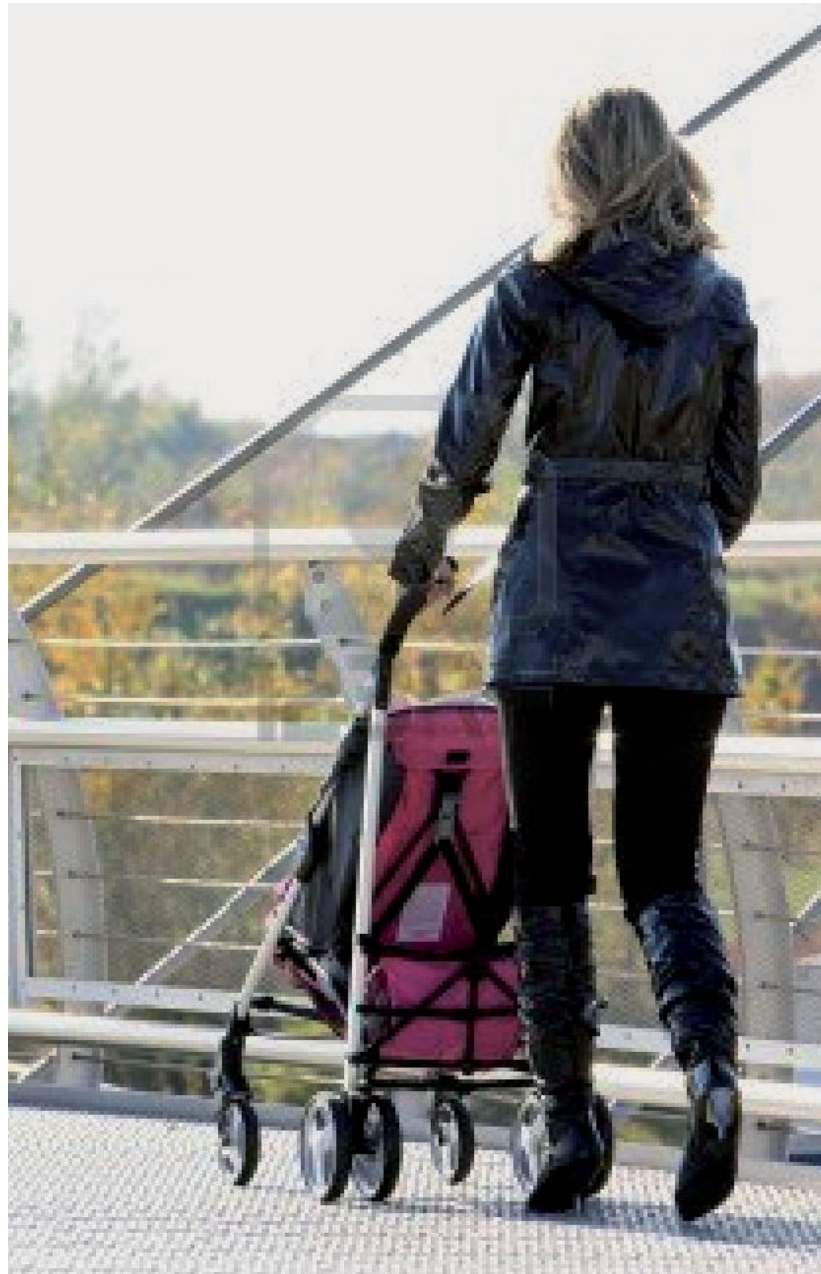
CARUGATI FUSANI SABATO A PAG. 2-3

## Il Pd alla sfida del Nord

CLAUDIO SARDO

● NON POTEVA FINIRE PEGGIO LA PESSIMA PRESIDENZA DEL LEGHISTA ROBERTO COTA alla Regione Piemonte. Dopo lo scandalo dei rimborsi - il cui emblema resteranno le mutande verdi del Cota medesimo, pagate con i fondi pubblici destinati all'attività politica del Carroccio - il Tar ha deciso di annullare le elezioni del 2010 per le firme false di una lista Pensionati, che con i suoi 27 mila voti fu decisiva per la vittoria del centrodestra.

SEGUE A PAG. 15



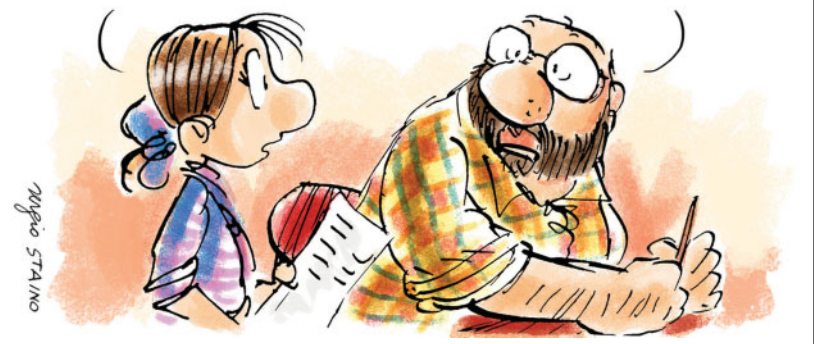
## Ora gli italiani avranno il cognome della madre

Il governo dà il via libera al disegno di legge: la scelta sarà legittima solo se c'è l'accordo dei genitori. Il premier: atto di civiltà A PAG. 10

Staino

BERLUSCONI, ALLE EUROPEE, VUOLE ESSERE CAPOLISTA IN TUTTE LE REGIONI.

CAVOLO! VUOL DAR LAVORO A TUTTI I T.A.R. D'ITALIA?



## Tra Letta e leader Pd una tregua armata

● Incontro tra i due: piena sintonia. Ma il premier avverte: serve un «codice», basta liti ● L'ultima di Berlusconi: voglio essere capolista alle Europee

Alla fine l'incontro c'è stato. Dopo il pressing di Letta e la mediazione di Franceschini e Delrio, Renzi ha varcato la soglia di Palazzo Chigi. Un incontro positivo, dicono premier e leader Pd, piena sintonia. Ma quella siglata sembra una tregua armata. Letta ha chiesto al segretario di tenere a freno i suoi e ha annunciato un «codice di comportamento» nel patto di coalizione. Sulla legge elettorale dice: l'intesa deve partire dalla maggioranza. E apre a un possibile rimpasto nel governo. Berlusconi intanto lancia l'ultima: voglio essere capolista alle Europee, bisogna fare l'election day.

ANDRIOLO CIARNELLI FANTOZZI A PAG. 4-5

L'INTERVISTA

**Vendola: Renzi è una speranza ma non si logori**



GONNELLI A PAG. 6

**Tasi, Tari, Imu ecco le scadenze**

DI GIOVANNI A PAG. 7

## IL JOBS ACT

**Serve un piano di governo**

LUIGI MARIUCCI

Matteo Renzi nelle sue news chiede di ricevere osservazioni su ciò che definisce il «sommario» di «prime azioni concrete di un documento che diventerà entro un mese un vero e proprio documento tecnico.

A PAG. 9

**Ma il mercato non basta**

GIORGIO AIRAUDDO

La presentazione, da parte del segretario del Pd di un abbozzo di proposte per affrontare la crisi del lavoro, ha la necessità di essere dettagliata ed approfondita ma ha il pregio di riaprire la discussione.

A PAG. 9

**Masi: da noi di McDonald's sì al leader Pd**

VENTURELLI A PAG. 9

## IL CASO

**Commercio, è svolta: la Cina batte gli Usa**

● Nel 2013 Pechino supera il giro d'affari statunitense

BERTINETTO A PAG. 13

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**Mi ricordo mutande verdi**

● CON BERLUSCONI DECADUTO E COTA ANNULLATO, CI MANCA SOLO CHE SCAJOLA VENGA RAPITO dagli alieni (ovviamente a sua insaputa) e poi il quadro è completo. Senza considerare che, prima di essere annullato, Roberto Cota era già entrato nella Storia per le sue mutande color verde padania; unico uomo al mondo a portare la bandiera della sua (per fortuna inesistente) patria, non nel cuore, ma sul culo, oltre a tutto a spese del contribuente e all'insaputa del contribuente stesso. E ora che il con-

tribuyente lo ha saputo, piove sul bagnato, pardon sullo smutandato, con la decisione del Tar di far tornare al voto i piemontesi. I tg ci hanno comunicato la notizia all'ora di pranzo, facendola subito seguire dalle reazioni degli interessati. Soddisfatta l'ex governatrice Bresso, mentre Cota ha avuto il coraggio di parlare di persecuzione e di vergogna (forse la sua). Con il segretario leghista Salvini che ha denunciato l'attacco alla democrazia, sistema che notoriamente consiste nel falsificare le elezioni.



**CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.**

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

**CONAD**  
Persone oltre le cose



## POLITICA

# Piemonte, il Tar annulla le regionali del 2010

● **Il presidente:** «Sentenza vergognosa. Faremo ricorso al Consiglio di Stato» ● **Letta:** «Tre anni e mezzo sono un tempo incredibile» ● **Il Pd:** «Si deve tornare subito alle urne»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Il Tribunale amministrativo annulla le elezioni regionali del 2010 e i piemontesi devono tornare alle urne per scegliersi un nuovo governatore. Uno choc per il leghista Roberto Cota, eletto presidente della Regione Piemonte il 29 marzo del 2010 sconfiggendo la sfidante del centro sinistra, la presidente uscente Mercedes Bresso (centrosinistra) perde per 9.286 voti, il 30 marzo annuncia ricorso al Tar contro 4 liste

Il Tar con la sua sentenza, immediatamente esecutiva, annulla «la proclamazione degli eletti, al fine della rinnovazione della competizione elettorale». Parole chiare per dire che quel voto fu illegittimo. La sentenza di ieri dà così ragione al ricorso presentato da Bresso contro la lista «Pensionati per Cota» risultata poi determinante per la vittoria dell'attuale governatore con i suoi 27mila voti. Lo scarto finale fra i due candidati alla presidenza fu infatti di appena 9 mila voti. Ma per il Tar la lista di Michele Giovine non aveva i requisiti per partecipare alle elezioni perché presentata con le firme false. Vicenda che ha portato Giovine ad essere condannato dalla Cassazione a due anni e otto mesi. Ora è tutto da rifare. Ma il governatore leghista non si dà per vinto: «Andrò avanti, chiedo giustizia» dice Cota definendo la sentenza «vergognosa» aggiungendo che «siamo in un Paese di matti», in quanto «si è votato nel 2010. Ora, quattro anni dopo, si viene a dire che quel voto non è valido».

Per il Tribunale amministrativo però le cose non stanno così. Mentre il governatore fa già sapere che si rivolgerà al Consiglio di Stato «chiederemo che non dia la sospensiva ma

decida subito, in modo che non siano create ulteriori difficoltà ai cittadini» Mercedes Bresso replica senza tanti giri di parole: «Cota prima se ne va e meglio è» dice «questi quattro anni sono passati distruggendo il Piemonte».

Il premier Enrico Letta sceglie di non commentare la decisione del Tar, spiega che «tre anni e mezzo sono un tempo incredibile» per una sentenza e che «forse bisogna rivedere alcune norme». Ma la macchina elettorale è già in moto. «In Piemonte si tornerà a votare. Sarebbe il caso di farlo presto. Dopo la sentenza di oggi buon senso lo impone. Cota si dimetta e si ridia la parola ai cittadi-

ni questa primavera» scrive su Facebook il presidente dell'assemblea nazionale del Pd, Gianni Cuperlo. È dello stesso avviso anche il sindaco di Torino Piero Fassino «al di là degli aspetti strettamente giuridici della vicenda, non c'è dubbio che con il pronunciamento odierno del Tar si pone la necessità di dare alla regione Piemonte un consiglio e una giunta che siano pienamente legittimati e riconosciuti dai piemontesi, obiettivo» conclude Fassino «che può essere realizzato unicamente con nuove elezioni».

«Dopo quanto è successo, tra illegittimità delle elezioni e la questione sui rimborsi, non era più tollerabile far perdere tempo e soldi ai cittadini» commenta Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria di Renzi. «Ci siamo battuti fortemente contro la giunta Cota e l'immobilismo che l'ha contraddistinta - afferma il capogruppo regionale del Pd Aldo Reschigna - i guasti prodotti nella sanità,

nei trasporti, nei servizi sociali sono noti a tutti, insieme al distacco profondo che le sue scelte hanno provocato tra istituzione Regione e comunità piemontese. Di fronte ai gravi problemi del Piemonte, la responsabilità delle forze politiche impone il ritorno il più in fretta possibile al voto, con la tornata elettorale di maggio delle europee». Alza le barricate, naturalmente non poteva non farsi sentire il neo segretario leghista Matteo Salvini, prima in televisione e poi su Facebook, ha difeso a spada tratta il governatore: «Dal regime è arrivato l'attacco finale alla Lega» tuona. Il numero uno dei lumbard guiderà oggi una manifestazione a Torino fin sotto la prefettura di piazza Castello contro i «giudici, comunisti e giornalisti». «Giù le mani dalla Lega e dal Piemonte» scrive Salvini sul web. Ma se dal Consiglio di Stato arriverà la conferma del Tar le elezioni si terranno probabilmente a primavera, abbinata alle europee.



La conferenza stampa di Mercedes Bresso FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

## LA DENUNCIA

## Radicali: Giovine è ancora al Consiglio regionale

Michele Giovine, condannato in sede penale e in via definitiva dalla Cassazione il 14 dicembre 2013 a 2 anni e 8 mesi di carcere per aver raccolto firme false, è ancora seduto nel consiglio della Regione Piemonte. Una «grave inadempienza del consiglio regionale», denunciano i Radicali piemontesi, ricordando che «a un mese dalla sentenza di Cassazione» Giovine «non ancora stato dichiarato decaduto da consigliere regionale; dal dicembre 2012, da oltre un anno, Giovine è stato sospeso e percepisce metà indennità di consigliere e la sua compagna di partito Sara Franchino, divenuta consigliere al suo posto, percepisce l'indennità intera», precisano.

Anche i Radicali ieri esultano per la sentenza del Tar e la considerano anche un loro successo. L'associazione

Aglietta dedica «questa vittoria alle donne: Emma Bonino, che nella primavera del 2010, prima della presentazione nei tribunali delle liste dei candidati alle regionali, condusse un lungo sciopero della sete, nell'indifferenza generale, per denunciare brogli e pastette. Solo una settimana dopo si verificarono i brogli in Piemonte, quelli in Lombardia sul listino di Formigoni, quelli a Roma e in Liguria. L'altra donna è Mercedes Bresso, che subito dopo il risultato delle elezioni regionali, nel maggio 2010, prese il testimone della lotta per la legalità e lo ha tenuto stretto per ben quattro anni, con il forte sostegno dei radicali» e con il Pd, secondo loro, «che l'ha appoggiata solamente negli ultimi mesi». Bresso invece dice: «il partito mi è stato vicino».

## «Quattro anni disastrosi, chi risarcirà i piemontesi?»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Le rivincite, «perché in politica non è mai il caso di usare la parola vendetta», sono piatti che si consumano freddi. E, è il caso di dire, «dopo fatiche e solitudini». Detto questo, persino lei che è un'appassionata giallista (ne ha scritti due), faticava ad immaginare questo finale di partita. Dopo quattro anni poi. Il suo primo vero rammarico: «Sono soddisfatta per una sentenza che chiude definitivamente una vicenda, ma sono anche amareggiata per i tempi della giustizia».

Mercedes Bresso era in ufficio, ieri mattina, quando è squillato il telefono. «Presidente, ce l'abbiamo fatta, abbiamo vinto, il Tar ci ha dato ragione, il voto è annullato» diceva dall'altra parte l'avvocato Sabrina Molinar-Nin. Dopo anni, la gioia può essere una gomma magica che cancella offese, insinuazioni, scontri, pretese di rottamazione. Prevale la misura, «di cui vado orgogliosa» dice Mercedes Bresso. Ci parliamo a caldo, alle 14, la notizia è da poco rimbalzata in testa a tutti i siti di informazione.

**Dobbiamo chiamarla governatore?**

«Semmai presidente, mi piace di più (sorride). Il fatto è che oggi diventa ufficiale che nel 2010 non fui proclamata

## L'INTERVISTA

### Mercedes Bresso

**L'ex presidente racconta la sua battaglia in solitudine. «Mescolo gioia e amarezza. Cota urla al complotto? Una follia. Se ne deve andare e in fretta»**

alla guida del governo regionale per 9 mila voti e che 25 mila voti furono però dati a una lista falsa. Falsa due volte: falsi i candidati che non sapevano di essere stati candidati (cinque, ndr); falsa per le autenticazioni, anche queste di falsi pubblici ufficiali».

**Più soddisfatta o più arrabbiata?**

«In questo momento si mescola un po' tutto. Il fatto è che dopo quattro anni giustizia è fatta in Piemonte ma solo in modo formale perché in questo tempo la regione è stata gestita da un governo non solo illegittimo ma soprattutto disastroso. Nessuno può provvedere al risarcimento di questo danno. Questa è la vera lesione della democrazia».

**Un caso, anche questo, di giustizia negata?**

«Quattro anni sono veramente tanti. E pare che ci sia anche andata bene. Questi sono i tempi, o si rinuncia o si accettano. Non diamo certo la colpa al Tar e ringraziamo la giustizia penale che in tre anni ha chiuso i tre gradi di giudizio riconoscendo il falso. Di certo, perché

...

**«Sono una militante del Pd, adesso spero che decideremo insieme il nostro futuro»**

ora vorrei parlare di futuro, il Parlamento deve rivedere il modello di giustizia elettorale sia nei tempi che nei passaggi. Ma deve essere modificato anche il modo di raccogliere le firme e di certificare le candidature: oramai sono troppi i casi che finiscono in procura».

**Che deve succedere ora?**

«Non possiamo perdere altro tempo. Dunque Cota prima se ne va e meglio è, si dimettono tutti immediatamente e il Piemonte torni al voto».

**Veramente c'è ancora spazio per un altro ricorso, l'ultimo si spera, al Consiglio di Stato.**

«Sono certa che il Consiglio di Stato ci darà ragione. I giudici amministrativi decidano subito e non diano la sospensiva».

**Cota fa il perseguitato e accusa i giudici «comunisti».**

«Sono matti, è una follia, delira, il mondo all'incontrario. I colpevoli che fanno le vittime».

**Crede che il Piemonte riuscirà a votare a maggio?**

«Lo spero, io e miei avvocati faremo di tutto per accelerare questo ultimo pezzo di strada».

**Pensa di ricandidarsi?**

«Il mio mandato è stato bruciato a suo tempo, purtroppo. Adesso ci devo pensare. Comunque sono una militante

del Pd e decideremo insieme. Chissà, magari facciamo le primarie. Oppure, come si dice, manderanno in campo Chiamparino. Io per me ho ritagliato un percorso che vorrei mi portasse in Europa (dal 2010 è presidente del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, il Parlamentino dei poteri locali europei, ndr)».

**Si è sentita sola in questa battaglia?**

«Non sono stati anni tutti uguali. Diciamo che da un certo punto in poi il partito ha pensato ad altro».

**Rancori?**

«Mi reputo una signora, quasi settantenne».

**Elegante. Cosa dice al premier Letta?**

«È difficile governare in questi anni ma non sta facendo male. A parte il casino sulla casa che pretende un veloce reset».

**E a Renzi?**

«Ho sostenuto Pittella ma ora lui è il mio segretario. Gli faccio gli auguri ma ascoltò il consiglio di una che lui vorrebbe rottamare: si guardi le spalle e occhio alla sovraesposizione mediatica».

...

**«Due consigli a Renzi: guardati le spalle e occhio alla sovraesposizione mediatica»**

## UN ITER DI QUATTRO ANNI

28-29 marzo 2010

● **Regionali 2010, vince la Lega**  
Diventa presidente Roberto Cota, sostenuto dal centrodestra. L'uscente Mercedes Bresso (centrosinistra) perde per 9.286 voti, il 30 marzo annuncia ricorso al Tar contro 4 liste

7 maggio 2010

● **Il ricorso di Mercedes Bresso**  
Depositato anche dai Verdi, dai Radicali e dai Pensionati per Bresso. Dal Tar al Consiglio di Stato, un iter di 4 anni sulle firme false di Giovine

14 novembre 2013

● **Condanna Pensionati per Cota**  
La Cassazione ha condannato in via definitiva Michele Giovine a 2 anni e 8 mesi per avere raccolto firme false sulla sua lista «Pensionati per Cota»

10 gennaio 2014

● **Il Tar: elezioni 2010 non valide**  
Accolto il ricorso dell'ex governatrice Mercedes Bresso, annullati i 27mila voti della Lista pensionati. Cota annuncia il ricorso al Consiglio di Stato





## Chiamparino ai nastri di partenza A destra Cota resiste, ma per poco

- **Forza Italia e Ncd hanno già pronti due assessori da candidare**
- **Salvini fa scudo, il silenzio di Maroni**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Dallo tsunami che si è abbattuto sulla politica piemontese escono poche certezze. Una di queste è il nome di Sergio Chiamparino come candidato Pd alla guida della Regione alle prossime elezioni. È stato proprio l'ex sindaco di Torino, forte dell'appoggio di Matteo Renzi e di oltre 200 firme raccolte dai suoi sostenitori nel Pd regionale, a confermare ieri la sua disponibilità, subito dopo la sentenza del Tar che ha affondato la giunta Cota. «Se nei prossimi mesi si andrà al voto anticipato per la Regione, vi sarà la mia disponibilità a una eventuale candidatura alla presidenza della medesima che, naturalmente, non dipenderà solo da me». «Lo farò con lo stesso spirito di servizio col quale ho fatto il sindaco della nostra città e oggi faccio il presidente della Compagnia di San Paolo, istituzione che, come ripetuto più volte, eviterò di coinvolgere, direttamente o indirettamente, nelle vicende politiche della nostra Regione».

Certo, le elezioni non sono ancora state indette. E qualora la disperata strategia di Cota che mira a resistere a oltranza dovesse fallire, la strada di Chiamparino dovrebbe comunque passare prima dalla direzione del Pd (una riunione è già stata convocata il 17 gennaio), poi dalla consultazione con gli alleati del centrosinistra. E, infine, da possibili primarie che già vengono evocate anche dentro il Pd e che gli stessi supporter dell'ex sindaco, come il senatore Stefano Esposito, non escludono affatto.

Ma il percorso per la candidatura sembra ormai segnato. Ieri, a coronare la buona giornata del Pd, è arrivata anche la decisione della procura di Torino, che ha chiuso l'inchiesta sui locali della movida ai Murazzi del Pd. Tra i nomi degli indagati non risulta quello dell'ex sindaco e ora presidente della

Compagnia di San Paolo. «Dobbiamo schierare un nome molto forte, e quello di Chiamparino è uno dei nomi più forti», spiega il segretario del Pd Gianfranco Morgando. «Naturalmente occorre concordare tempi, modalità e percorsi anche per la posizione che lui occupa». Se l'ipotesi prenderà corpo, la candidatura di Oscar Farinetti, di cui pure si era parlato, dovrebbe sfumare. Il patron di Eataly, infatti, si è sempre speso a favore dell'ex sindaco, e dunque il suo nome potrebbe prendere quota solo in caso di rinuncia da parte di Chiamparino. Quanto a Mercedes Bresso, dopo quattro anni lei stessa ha deciso di dedicarsi ad altro, come le elezioni europee. Previsto nelle prossime settimane un faccia a faccia tra Renzi e l'ex sindaco, che ieri non si sono sentiti direttamente. Il legame tra i due resta molto solido. L'ex sindaco è stato uno dei primi big Pd a spendersi per Renzi, già alle primarie del 2012. Né l'anagrafe rappresenta un problema. Semmai, i renziani potrebbero chiedere un forte rinnovamento nella composizione delle liste e della eventuale squadra di governo della Regione.

A destra invece il caos regna sovrano. Per Cota la sentenza di ieri è arrivata come un «fulmine a ciel sereno», anche se la questione era aperta fin dalla primavera 2010, visto che il Pd aveva subito fatto ricorso. La scelta del gover-

natore leghista è quella di resistere a oltranza, con un ricorso al Consiglio di Stato e una richiesta di sospensiva. Per questo oggi alle 17 ci sarà una fiaccolata nel centro di Torino con lo slogan «Giù le mani dal Piemonte». Immediata la solidarietà del neoleader Salvini, che già al congresso di metà dicembre si era schierato con Cota per la vicenda dei rimborsi regionali. E ai giornalisti aveva detto: «Se ci rompete con la storia delle mutande ve le mettiamo in testa le mutande». Ieri è stato ugualmente sollecito, come il veneto Zaia. Silenzio invece da Maroni, che vede infrangersi il sogno della macroregione del Nord su cui ha scommesso quasi tutte le sue carte. «Ricandidiamo Cota? Certo, non a testa alta, ma di più», ha detto Salvini. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. E la strada di Cota verso la riconferma è tutta in salita. E non solo per il rischio di giudizio per la vicenda rimborsopoli. La sua posizione è molto indebolita anche politicamente e, con i numeri attuali del Carroccio, Berlusconi e i suoi difficilmente concederanno alla Lega tutte e tre le caselle delle grandi regioni del Nord.

Ai nastri di partenza scalpitano due esponenti della giunta in carica, il potente vicepresidente Gilberto Pichetto, scelto te giorni fa dal Cavaliere come coordinatore regionale di Forza Italia, e l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto del Nuovo Centrodestra. Per ora il favorito è il forzista, sempre che Berlusconi non tiri fuori un nome di maggior peso dal cilindro. In queste ore circola anche il nome di Guido Crosetto, uno dei leader di Fratelli d'Italia, molto legato alla sua Cuneo. Ma l'interessato smentisce. E solidarizza con le ragioni leghiste: «Ieri Renzi dà l'ok alla candidatura di Chiamparino. Oggi il Tar annulla le elezioni in Piemonte ed il tribunale archivia la posizione dell'ex sindaco. Nemmeno Dan Brown avrebbe potuto scrivere così bene la sceneggiatura...».

La destra dunque si ritrova unita nella lotta contro i giudici. Ma in caso di elezioni rischia di ritrovarsi molto divisa. Tra Forza Italia e alfaniani l'intesa non è semplice. Così come non è facile rottamare l'attuale governatore. Che potrebbe ripiegare su una candidatura in Europa. Ma la Lega rischia di mancare il quorum del 4%. E la faccenda si complica ancora.

## Battaglia legale Ma è difficile votare a maggio

IL RETROSCENA

C. FUS.  
@claudiafusani

**N**on bastava la storia delle mutande verdi acquistate con i soldi dei rimborsi elettorali. Ora gli dicono proprio che sono rimasti in mutande. Nel senso che sono «illegittimi». Il caso Piemonte è già un caso che farà scuola. E non si conosce ancora il finale di partita. Ci saranno nuove elezioni a maggio?

I FATTI

Breve riassunto di quattro anni di battaglie. Nel 2010 la lista «Pensionati per Cota» ottenne 27 mila preferenze esprimendo un consigliere, Michele Giovine. Per Mercedes Bresso, che perse la Regione per nove mila voti, quella lista era viziata da doppia irregolarità: inconsapevoli i candidati (almeno cinque); falsi i pubblici ufficiali che raccolsero le firme per certificare quei candidati. Su questo presupposto Bresso e i suoi legali presero tre strade: denuncia penale, civile e il ricorso al tribunale amministrativo (Tar) per chiedere l'annullamento del voto.

Il ricorso venne depositato il 7 maggio del 2010, mentre Cota si era già insediato. Il 16 luglio arrivò la prima risposta del Tar: prima di decidere bisognava capire se la lista «Pensionati per Cota» fosse illegittima, e per questo era necessaria una causa civile che Bresso doveva attivare con una querela di falso. Fra intoppi e rinvii, quella causa è ancora sospesa in Corte d'Appello. L'iter amministrativo - andato avanti a forza di ricorsi al Consiglio di Stato e persino alla Corte Costituzionale - fissa un momento di svolta nel 2012: spetta al Tar del Piemonte, senza aspettare il giudizio in sede civile, «ogni approfondimento» sulla falsità della lista dei Pensionati. Nel frattempo però è arrivata la giustizia penale che il 20 dicembre scorso ha condannato in Cassazione il capolista Giovine a 2 anni e 8 mesi per falso in atto pubblico. A questo punto il Tar, forte di un verdetto penale senza più ombre, arriva al pronunciamento di ieri mattina: accoglie il ricorso Bresso, il voto del 2010 è nullo e quindi il Piemonte deve tornare al voto.

COSA SUCCEDERÀ ORA

La prassi prevede il ricorso al secondo grado del giudice amministrativo, il Consiglio di Stato. Dice un magistrato di palazzo Spada, che conosce la vicenda solo in base a notizie stampa: «Il ricorso è ammissibile al cento per cento. I margini di vittoria di questo ricorso sono relegati in una quota che, ottimisticamente, non supera il 25 per cento». Il giudizio penale su Giovine e i falsi relativi alla lista Pensionati per Cota, «è un pregiudizio che pesa parecchio ma non vincola le decisioni del Consiglio di Stato».

Il ricorso può essere presentato da tutti coloro che si sentono danneggiati da questa decisione. Il governatore Cota e gli eletti del Carroccio hanno già annunciato di voler procedere. Spiega Fabrizio Borasio, avvocato di alcuni consiglieri del Carroccio eletti in Piemonte: «Siamo fiduciosi che il Consiglio di Stato riformi il verdetto». I motivi del ricorso? «Chiederemo prima di tutto la sospensiva (per far restare in carica a pieno titolo giunta e consiglio, ndr) in nome del danno gravissimo alla cosa pubblica visto che c'è un governo intero che deve funzionare e un programma da portare avanti». Per il resto attendono le motivazioni che il Tar deve rendere note al massimo entro dieci giorni.

Di tutt'altra opinione l'avvocato Sabrina Molinar-Min, eroina, con la Bresso, di questa lunga e solitaria battaglia. «Servirà molta fantasia per presentare ricorso e i margini di vittoria sono francamente molto scarsi come già insegna il caso Molise». Davanti al Tar è stato impugnato, spiega, «l'atto di proclamazione degli eletti e abbiamo dimostrato che senza i 27 mila voti della Lista Pensionati per Cota. Cota stesso non avrebbe vinto. Ecco perché la giunta, dopo oggi, deve considerarsi decaduta». Tutto questo è dimostrato una volta di più dal fatto che la sentenza penale oltre alla condanna di Giovine padre e figlio, certifica anche la falsità dell'atto, cioè della lista stessa.

Roba da azzecagarbugli, verrebbe da dire. Ma i volti della giustizia in Italia non sono adesso in argomento. Il punto è se e quando si andrà a votare. L'avvocato Molinar-Min fa due conti: «Il Consiglio di Stato può pronunciarsi entro 20 giorni sulla sospensiva (che lascerebbe le cose come stanno, ndr). Se i ricorrenti vogliono poi allungare il brodo, il verdetto finale, nel merito, potrebbe arrivare anche fra tre mesi». In questo caso, se dovesse confermare, sarebbe impossibile votare a maggio. Più probabile in autunno.



...  
**Il segretario regionale del Pd Morgando: «Serve un candidato forte e il nome dell'ex sindaco di Torino è uno dei più autorevoli»**

IL CASO

### Insulti e scritte No Tav davanti ai circoli del Pd di Milano

«Per la quarta volta nel giro di pochi mesi le saracinesche e le porte di ingresso dei circoli Pd di Milano sono state imbrattate da scritte No Tav e insulti volgari, questa volta è toccato ai circoli "O2PD" di Via Eustachi e, per la seconda volta in pochi mesi, anche al circolo "Carminelli" di via Archimede». Lo ha denunciato il segretario metropolitano, Pietro Bussolati, condannando questi atti valdatici, auspicando una «presa di posizione da parte di tutti gli esponenti delle istituzioni».



## POLITICA



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

## Per il Colle lo sprint sulla legge elettorale non avvicina il voto

**U**na data non fa una legge. Certo la notizia che per il 27 gennaio è stato calendarizzato in aula alla Camera il dibattito su una legge elettorale di cui, peraltro, ancora non sono noti i contenuti, è un passo nel percorso troppe volte sollecitato dal presidente della Repubblica. Un'assunzione di responsabilità da parte di una politica disattenta che ora, potrebbe almeno avviare la discussione, anche se proprio questa iniziativa rovescia uno dei dilemmi più complessi di questi mesi: non più se e quando Giorgio Napolitano si dimetterà ma di quanto tempo ancora avrà bisogno, e quindi potrà durare, il Parlamento che lo ha rieletto.

Il Capo dello Stato è stato categorico nel messaggio di fine anno: resterà al Quirinale «per un tempo non lungo», ovvero quello necessario per le riforme. Proprio quelle che Beppe Grillo disegna per poter correre alle urne continuando a giocare al tanto peggio, tanto meglio. Un desiderio che lo accomuna a Berlusconi, la «vittima» designata di fantasiosi «colpi di Stato», che disponibilità alla riforma elettorale la mostra da sempre (per necessità) ma avendo come obiettivo l'election day a maggio coltivando l'illusione di poter essere lui il capolista di un centrodestra di nuovo vincente.

In più, quale che sia, un modello di riforma bisognerà pure metterlo a punto e il primo luglio comincia il semestre europeo a presidenza italiana, che durerà fino alla fine del 2014, per cui ci sarebbe tempo per tentare di agganciare la riforma elettorale a quelle delle istituzioni, se il segretario del Pd riuscisse a contrattare con il premier lo scadenzario di un programma di scopo.

Napolitano assolverà il ruolo di arbitro in una partita in cui ci sono in gioco poste politiche diverse. Al momento ascolta (e osserva) consapevole di avere un preciso mandato da portare avanti, nel segno della responsabilità, personale oltre che politico-istituzionale, mostrata nell'accettare una rielezione a cui aveva resistito fino a quando erano diventati incombenti i rischi per il sistema democratico nella logica del «tutti contro tutti». E non perde occasione per avvertire che tocca a questo Parlamento «almeno iniziare un'incisiva riforma delle istituzioni». In altre parole, almeno la riduzione del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto con il Senato delle autonomie. La doppia lettura prevista dalle procedure di revisione delle leggi costituzionali obiettivamente va a scavalcare la prima scadenza elettorale, quella del Parla-

### IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
@marciamelli

**Se si votasse il 25 maggio anche per le politiche in Europa andrebbe un premier senza la fiducia del Parlamento**

mento europeo. In più, quando ancora non è chiaro quali saranno i termini della riforma elettorale indispensabile dopo la sentenza della Corte Costituzionale, c'è da segnalare ai sostenitori del voto al più presto che, se Berlusconi e gli altri venissero accontentati nell'aspirazione all'election day, appare concreto il rischio che l'Italia si presenti a guidare l'Europa senza che il nuovo Parlamento abbia dato la fiducia al nuovo presidente del Consiglio. Molto di più di un rischio se l'accordo si dovesse trovare su un sistema a doppio turno. Per tutte le operazioni dopo il voto è prassi che trascorrono almeno cinquanta giorni, col doppio turno di più. E dal 25 maggio al primo luglio di giorni disponibili ce ne sono meno.

Un'ipotesi Napolitano ha escluso con estrema chiarezza: non sarà lui a rimandare il paese alle urne con il Porcellum, pur modificato, come aveva dovuto fare alla fine del 2012 quando la rottura della maggioranza del governo di Monti aveva vanificato l'ennesimo tentativo di riforma della legge elettorale. Il prezzo è stato alto per tutti, e il Capo dello Stato lo ha denunciato proprio in Parlamento al momento della rielezione. Ecco perché se quello stesso Parlamento dovesse arrendersi ancora una volta all'impotenza, non sarà lui a rassegnarsi. Se non interviene la riforma, il residuo del Porcellum avrebbe, infatti, un segno contrario a quella «democrazia matura dell'alternanza» che Napolitano aveva perorato 8 anni fa nel suo primo giuramento davanti al Parlamento, e che anche nel nuovo giuramento dello scorso anno ha richiamato essere doveroso perseguire. Un esito infausto, da denunciare con lo strumento più clamoroso: la rinuncia, con le dimissioni, a un mandato non più funzionale allo sbocco riformatore che il Paese attende.

# Vertice Letta-Renzi ma è tregua armata

- Il segretario Pd rassicura il premier: il governo non è a rischio, purché agisca
- Il presidente del Consiglio non esclude il rimpasto e dice: nel patto un codice di comportamento

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Alla fine l'incontro c'è stato e Letta è riuscito ad evitare lo schiaffo di un invito rifiutato, incamerando per di più la rassicurazione che il Pd rispetterà i tempi fissati da Palazzo Chigi per siglare entro gennaio il patto per il 2014.

Il premier «rassicurato» da Renzi quindi, durante un vertice che Palazzo Chigi definisce «utile e positivo». Il segretario Pd ha garantito tra l'altro che il suo obiettivo è quello «di rafforzare il governo, non di determinarne la crisi». E Letta ieri sera non ha escluso nemmeno il rimpasto per raggiungere lo stesso obiettivo. Entro il 21 gennaio, concluso il giro d'incontri con i partiti, all'indomani della direzione Pd e di un nuovo incontro con Renzi, il premier elaborerà il «contratto», così ha annunciato alla delegazione del Centro democratico di Tabacchi, Pisicchio e Formisano che è andata a trovarlo nel pomeriggio di ieri. Prima dell'incontro con la Commissione europea previsto per fine mese a Bruxelles, infine, possibile un passaggio parlamentare per formalizzare l'intesa. Niente «tavoli» con tutti i leader di maggioranza, comunque.

Da oggi rose e fiori con Renzi, quindi? Dopo l'incontro di ieri il leader Pd ha inviato pubblicamente il segnale che gli aveva richiesto il premier. «Il governo non è a rischio e noi lo vogliamo mettere in condizione di funzionare - faceva sapere Davide Faraone, esponente della segreteria democratica - Letta può stare tranquillissimo». Parole che davano anche il segno che la tensione dei giorni scorsi - spia di un braccio di ferro sotterraneo - non era rimasta fuori dallo stu-

dio di Palazzo Chigi dove era stata consumata la «colazione della tregua» alle otto di mattina a base di tè, caffè, cornetti e cappuccino. Sul filo dell'ironia nell'ora e mezza di faccia a faccia col premier Renzi ha riproposto le tesi sulle lacune del governo, mentre Letta lo ha invitato a frenare le intemperanze dei suoi (evidente il riferimento all'incidente Nardella-Saccomanni). Sintomatica l'intervista a RaiNews24 del pomeriggio di ieri. «Nella parte finale del contratto di coalizione ci dovranno essere codici di comportamento dei ministri e delle forze politiche - ha annunciato il premier - Serve rispetto reciproco, spirito di leale collaborazione tra alleati».

E in pubblico il presidente del Consiglio rassicura sulla «sintonia» con Renzi: «lavoreremo assieme». I due «giocano nella stessa squadra» - sottolineano da Palazzo Chigi - «i veri avversari da battere sono i populismi di Grillo e Berlusconi». La sensazione, tuttavia, è che ieri sia stata siglata solo una tregua armata. Il giovedì di passione che aveva fatto frangere l'incontro prima che venisse riaccuffato in zona Cesarini era stato segnato da uno scontro molto aspro. Il «no» di Renzi dopo giorni di rinvii aveva irritato Letta, anche se l'ordine di scuderia era

stato quello di «non drammatizzare». Da una parte i renziani che «picchiavano sul governo», dall'altra il premier impegnato a «tenere i nervi saldi» e a mettere in moto gli ambasciatori - Franceschini e Del Rio innanzitutto - per far recedere Renzi da un rifiuto al confronto che appariva come uno «sgarbo istituzionale».

Il leader Pd, d'altra parte, aveva messo in chiaro più volte che non si sarebbe piegato «alle liturgie stile prima Repubblica». «Meglio incontrarci dopo la direzione Pd del 16 - aveva spiegato al premier giovedì mattina, nella telefonata con la quale gli annunciava che sarebbe rimasto a Firenze - è necessario che le proposte che avanzo al governo siano suffragate dal via libera del partito». Una posizione formalmente ineccepibile che appariva un pretesto commisurato ai toni non formali degli incontri bilaterali promossi da Letta.

Ma la rotta di collisione alla fine è stata evitata. Il pressing dei pontieri ha fatto breccia. Nel tardo pomeriggio di giovedì Renzi ha comunicato via sms che avrebbe raggiunto Roma e il premier gli ha risposto invitandolo a colazione. A Palazzo Chigi, ieri, si è parlato di patto per il 2014, di Jobs Act e di riforme. L'impegno? Superamento del bicameralismo perfetto con la creazione del Senato delle autonomie e delle regioni (la legge di revisione costituzionale dovrà essere approvata in prima lettura entro le Europee) e riforma elettorale da varare in tempi rapidi.

Ma sul dopo Porcellum le posizioni non coincidono. Per Renzi il tema è di natura parlamentare e il governo deve rimanerne fuori. Per Letta - premesso che «Renzi fa benissimo a parlare con Forza Italia, con la Lega e con Sel e a sfidare Grillo» - è indispensabile che l'alleanza «si ritrovi» intorno a uno dei tre «progetti» avanzati da Renzi. E anche per questo il governo non se ne starà a guardare. «Aiuterò la maggioranza a ritrovarsi su una di queste proposte» mette in chiaro Letta. Il doppio turno riproposto da Franceschini sul modello dei sindacati? Per Renzi è indifferente il sistema, l'unica preoccupazione riguarda i numeri su cui contare soprattutto al Senato. «Niente ricatti in ogni caso, né da Alfano né da altri».

L'obiettivo di Renzi è portare a casa a tutti i costi la riforma, quello di Letta è raggiungere l'approdo senza mettere a rischio maggioranza e governo.

### LA POLEMICA

**Merola: «Il segretario Pd stacchi la spina al governo Andiamo a votare subito»**

«Suggerirei a Matteo di non perdere tempo». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, chiede a Renzi (da lui sostenuto al congresso) di staccare subito la spina al governo Letta e andare al voto il 25 maggio insieme alle amministrative e alle europee. In una lunga intervista raccolta ieri da *l' Foglio* Merola afferma: «Sono stufo di essere preso in giro e di vedere attorno a me ipocrisia». E spiega che «non si tratta di questioni personali» ma di merito: in questo esecutivo, e in questa maggioranza, non ci sono le condizioni per fare un patto di coalizione, e chiede a Renzi di fare subito la legge elettorale e di andare a votare a maggio.

## Scelta civica invoca il rimpasto Il miraggio di Monti all'Economia

### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Romano: «Nuova squadra e nuovo programma» Spunta il nome del Prof ma Lanzillotta frena: «Meglio che Saccomanni resti al suo posto»**

**D**opo mesi di tensioni, liti e brutte figure, culminati con le dimissioni di Monti e la scissione in diretta a metà novembre del gruppo di Casini e Mario Mauro, Scelta civica inizia a tirare un sospiro di sollievo.

Non certo per i sondaggi, che sono ancora molto bassi. Ma perché l'operazione di alleggerimento, con l'addio di popolari e Udc, sta iniziando a dare qualche frutto anche mediatico. Non sono rimasti in tanti i fedeli a Monti, al Senato non arrivano neppure alla decina. Ma sentono di avere recuperato una certa agilità sulle gambe, e la vicenda delle aliquote Tasi maggiorate, con i montiani sulle barricate e pronti persino alla crisi, sarebbe lì a testimoniare. Non tanto per la minaccia di far saltare il governo, che è dichiaratamente «a salve», ma perché in questo ginepraio di tasse che non calano e burocrazie che la fanno da padrone, loro, che si autodefiniscono liberali, ritengono di avere davanti una prateria.

Come finirà la vicenda Tasi è presto per dirlo. Di certo c'è che per i civici questo è solo il primo tassello di una strategia che dovrebbe consentire la rianimazione prima delle europee di maggio. In Europa intendono correre da soli, con il loro simbolo, e con liste aperte a tutto l'arcipelago liberale e anche liberista, compresi quelli di Fermare il declino. Superare il quorum del 4% non sarà semplice, ma ci si può provare. Nel frattempo c'è la possibilità, visti i numeri più risicati della nuova maggioranza, di provare a piazzare qualche colpo. L'obiettivo è ambizioso, e riguarda non solo un rimpasto o un ritocco, ma una «vera ripartenza del governo». «Una nuova squadra e un nuovo programma», mette in chiaro Andrea Romano, capogruppo alla Camera. «Bisogna ripartire avendo ben chiare le cose da fare e con quali persone. In fondo conviene per primo a Letta, se avesse il coraggio di farlo potrebbe arrivare anche oltre il 2015 e noi tifiamo per questo». Ro-





Enrico Letta e Matteo Renzi in un'immagine d'archivio FOTO LAPRESSE

# Berlusconi vuole sfidare la legge: «Alle Europee capolista ovunque»

- Il Cavaliere ostenta fiducia nei ricorsi Ue e punta all'election day: «Da Malta alla Romania, mi vogliono tutti»
- Riforme: «Vedrò Renzi prima del 27 gennaio per parlare di legge elettorale»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

«Vengo sollecitato a candidarmi alle Europee in Italia e all'estero. Se avrò la possibilità, vorrei essere capolista in tutte le regioni italiane». Silvio Berlusconi incontra a piazza in Lucina i coordinatori regionali del suo partito e torna a invocare l'election day il 25 maggio per le amministrative, e, auspicabilmente, le politiche: «Puntiamo al voto e vinceremo».

Insomma, le urne anticipate restano in cima ai desideri del Cavaliere. Che, un po' per galvanizzare i suoi in vista della campagna elettorale, un po' per aggiungere il suo contributo alle fibrillazioni dell'esecutivo, un po' perché ci crede, sfida l'incandidabilità prevista dalla legge Severino dopo la condanna definitiva per frode fiscale. «Confido nella revisione del mio processo in sede europea - spiega ai responsabili locali - I miei avvocati internazionali sono sicuri di ottenere una sospensiva grazie ai ricorsi in ambito Ue. Se l'agibilità politica mi sarà restituita in tempo sarò in campo...». Nel suo Paese, nonostante Malta, Bulgaria, Romania e persino la Spagna lo starebbero corteggiando politicamente. Ma è un'ipotesi che il costituzionalista Stefano Ceccanti considera remota: «La Severino esclude che possa candidarsi. Non sarà in lista ma potrà ricorrere al Tar. Che in caso di manifesta incostituzionalità potrà decidere di rinviare la legge alla Consulta». Insomma, Berlusconi potrebbe ottenere quell'esame costituzionale che ha cercato invano prima della decadenza? «Io lo ritengo improbabile, poi in Italia tutto è possibile...».

Berlusconi ha anche ribadito che nei prossimi giorni vedrà Matteo Renzi: prima del 27 gennaio, quando la



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

legge elettorale è calendarizzata in aula. La preferenza resta il modello spagnolo. Anche se tra gli azzurri c'è chi sostiene che il punto di mediazione potrebbe essere il Mattarellum rivisitato su cui punta Brunetta.

Un'ora e mezzo di riunione. Con il leader ci sono Verdini, Capezzone, Bergamini, Bernini, Giacomoni. Non Toti, che si tiene coperto in attesa che il leader abbia preso la decisione finale sul suo ruolo all'interno di Forza Italia. Mentre Marcello Fiori ha relazionato sullo stato dei club Forza Silvio: sarebbero 6.579, destinati a fungere da «struttura collaterale» al partito in via di restyling. Intanto è quasi completato - sia pure tra i malumori - il puzzle dei coordinatori regionali. Ieri

...  
**Nel partito emerge la corrente di Toti**  
**Primo obiettivo: ridimensionare Verdini**

sono arrivate altre tre nomine: in Abruzzo Nazario Pagano, in Puglia Francesco Amoroso e in Umbria è diventato commissario Catia Polidori, ex fliniana e imprenditrice impegnata nel casting dei volti nuovi. A questo punto mancano le caselle di Trentino, Sardegna (dove però ci sono tre commissari in attesa delle Regionali) e Molise. Anche se sul territorio c'è una specie di rivolta: in Campania, dove l'ombra lunga di Francesca Pascale non è piaciuta a tutti, otto su sedici consiglieri regionali, vicini a Cosentino e Verdini, hanno lasciato la casa madre dando vita a Forza Campania. Una spin off muscolare contro l'asse Caldoro-Carfagna che ha imposto Domenico De Siano, sponsorizzato anche dall'ex soubrette di Telecafone. Mugugni anche in Veneto e nel Lazio, dove l'ala romana non ha ancora digerito il ritorno del ras di Fondi Fazzone: «Ve lo immaginate a cena con qualcuno di Confindustria?» sibila maligno un esponente di primo piano. Ma tant'è: bisognerà farsene una ragione.

**QUOTE ROSA «TOTIANE»**

Silvio ha arringato tutti: nei prossime mesi serviranno «impegno e passione». Astenersi perditempo. Ristabilire il dialogo con gli elettori, conquistare i voti grillini, convincere che «l'unica alternativa siamo noi, loro sono l'antipolitica». Per questo, alla faccia del partito leggero, il leader ha disegnato una struttura ultra-pesante nelle regioni: ben quattro vicepresidenti e una selva di dipartimenti - ambiente, cultura, lavoro, impresa, giustizia, professionisti - in cui inserire anche esponenti della società civile. Quelle facce nuove, espressione del rinnovamento su cui Berlusconi, con buona pace della nomenclatura, punta molto. «Ci radicheremo in modo capillare - spiega il neo responsabile abruzzese Cosimo Latronico - Valorizzeremo le esperienze politiche mature e attingeremo dalla società civile».

La novità di queste ore, però, è che anche il partito si sta scomponendo e riposizionando. Accanto all'ala verdiniana (e tolto il caso di Fitto, che ha subito una delusione personale) sta riprendendo quota quella «berlusconiana pura»: Galan, Bondi, Brambilla, Gelmini, Ravetto, Carfagna, Biancofiore, Giammanco, Prestigiacomo. Che, in fondo, non sarebbero troppo dispiaciuti di un ridimensionamento dell'ingombrante «Denis».

mano faceva parte della delegazione che mercoledì ha incontrato il premier: «Noi gli consigliamo di intestarsi questa ripartenza, senza subire imposizioni da nessuno, in questo modo anche il Pd sarebbe chiamato a un impegno più stringente nell'azione di governo». «Altrimenti», chiude Romano, «c'è un serio rischio di logoramento...».

Certo, la partita della nuova squadra sarebbe assai ghiotta per i montani, che oggi contano sul solo Enzo Moavero Milanese, ministro per gli Affari europei, decisamente più tecnico che politico. E masticano amaro, come spiega Linda Lanzillotta: «In consiglio dei ministri non ci siamo, in questo modo le cose arrivano in Parlamento e siamo costretti a votarle senza dividerle...». I rumors di palazzo parlano di un possibile ingresso di Mario Monti, al posto di Saccomanni, finito nel mirino dei renziani per la vicenda dei professori e non solo. L'incontro del 7 gennaio a Firenze tra Renzi e il Professore ha alimentato queste indiscrezioni. «Solo uno come Monti potrebbe sostituire Saccomanni senza scatenare reazioni negative in Europa», ragiona un deputato civico. Ma la partita è ancora molto acerba. «Le modalità del suo impegno in politica le può decidere solo Monti», spiega con

tono diplomatico Andrea Romano. Altre fonti spiegano che Scelta civica, senza scomodare il fondatore in un ruolo che sarebbe comunque una diminutio rispetto a quello di premier, ha molte risorse per i dicasteri che fanno più gola, che vanno dal Lavoro allo Sviluppo: da Pietro Ichino alla giovane economista Irene Tinagli, fino all'ex manager Ferrari Carlo Calenda che oggi è viceministro ma potrebbe essere promosso.

Sul tema dell'Economia, poi, arriva l'autorevole stop di Linda Lanzillotta: «Meglio non toccare nulla, sarebbe destabilizzante, Saccomanni resti al suo posto». La vicepresidente del Senato allarga però la rosa delle doléances anche agli Interni: «Non si può avere un ministro che fa tre mestieri. Serve qualcuno che si dedichi a tempo pieno al Viminale». Se la partita del rimpasto si aprisse davvero, dunque, Scelta civica non resterebbe in silenzio. «Questo governo è nato su due perni che non ci sono più: il vecchio Pd e il Pdl», taglia corto Lanzillotta. «E anche Scelta civica non è più quella di prima». Certo, l'ingresso in squadra di un peso massimo come Monti all'Economia spazzerebbe via le ambizioni dei suoi seguaci, giovani e meno giovani. E forse è anche per questo che, per ora, in pochi si sbracciano per questa soluzione.

## Grillo all'attacco dei giornalisti Rai

Questa volta non è ridicolizzato il singolo «giornalista del giorno», sul blog di Beppe Grillo, bensì l'ex comico e Casaleggio se la prendono con tutti i giornalisti Rai «al servizio dei partiti». Un po' per lamentare un oscuramento e un po' per marcare la differenza tra l'eletto grillino (il «cittadino») e il politico vulgaris (tutti gli altri), ospiti di talk show in cui «schiamazzi e ragli sono guidati da «conduttori al soldo del partito di testata»».

Ma se l'Italia è al «70esimo posto per la libertà d'informazione» la colpa non è da cercare nel conflitto d'interessi di Berlusconi, né nella storica lottizzazione Rai, bensì nella singola responsabilità dei giornalisti a capo dei tg. Sbatti il direttore sull'home page, così le facce di Mario Orfeo (Tg1), Marcello Masi (Tg2) e Bianca Berlinguer (Tg3) sono rappresentati come l'emblema dell'«informazione dei partiti».

Secondo il blog di Grillo «i giornalisti sono i principali colpevoli dello sfa-

scio dell'Italia, asserviti a un padrone, a un'ideologia o, più prosaicamente, al portafoglio». Con toni retorici il post attacca: nulla cambierà finché «l'occupazione dei mezzi d'informazione è totale», e il «potere incarnato dai partiti disporrà delle tv di Stato, Berlusconi di tre reti televisive nazionali e i giornali finanziati». L'informazione sarebbe «l'ultima barriera prima della caduta del Regime» difesa in un fumoso «tempo di guerra».

Insomma, di chi è la responsabilità se l'Italia ha cinque in libertà d'informazione (da sempre denunciato dalla sinistra durante i governi berlusconiani)? «Di chi è se non dei giornalisti?» che siano direttori di tg o conduttori di talk show («le Gruber e i Floris»), che sia Rai o La7 fa lo stesso, «occultano i fatti e suonano la lira sulle macerie» di una «Nazione in fiamme»...

I grillini sembrano esigere regole ad hoc: inutile farsi vedere nel «postribolo» tv, (lo usò Berlusconi contro l'Infed-

le di Gad Lerner), «le rare volte che abbiamo partecipato a un talk show abbiamo chiesto di illustrare la nostra posizione e quindi di lasciare lo studio esterno da cui eravamo collegati».

**PD: FICO PRENDA LE DISTANZE**

Molte le reazioni. «Il presidente della Vigilanza Roberto Fico prenda subito le distanze dai gravi insulti di Beppe Grillo ai giornalisti Rai»: lo chiede Michele Anzaldi, Pd, segretario della commissione di Vigilanza: «Vere e proprie farneticazioni. La principale istituzione di controllo parlamentare della Rai è presieduta proprio da un esponente dei 5 stelle, il suo partito conta ben 6 commissari in Vigilanza: che cosa hanno fatto in questi otto mesi di legislatura?»; non molto, «alcuni di loro non hanno mai diffuso neanche un comunicato o presentato interrogazioni».

Protesta anche l'Usigrai: «Grillo usa metodi squadristi non degni di un leader politico», denuncia il sindacato dei giornalisti Rai, «se davvero ha a cuore la libertà di informazione e il servizio pubblico, la smetta con il qualunquismo e la propaganda violenta e chiedi ai suoi parlamentari di presentare progetti di riforma dei criteri di nomina dei vertici della Rai e disegni di legge contro i conflitti di interesse. Altrimenti lo «sfascista» è lui».



## POLITICA

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Un equivoco sul congresso nazionale di Sinistra ecologia e libertà in programma a Riccione alla fine del mese ha scosso ieri il mondo della sinistra. Anche se lo stesso Nichi Vendola ha rettificato con un tweet fin dal mattino, il tema della rinascita di una prospettiva di confluenza di Sel con il Pd ha tenuto banco tutto il pomeriggio sui social network. Con varie prese di posizione, inclusa quella del presidente del Partito democratico Gianni Cuperlo che ha detto di vedere di buon occhio la «riapertura di un cantiere» del centrosinistra e la nascita di una federazione Pd-Sel.

**Cosa risponde Vendola a Cuperlo, lo riaprite allora questo cantiere?**

«Rispondo che è come essere separati da un muro di vetro. La discussione sul soggetto politico è surreale nel momento in cui si erge in mezzo a noi la barriera di questo governo che vede il Pd sodale di un raggruppamento di diversamente berlusconiani. È una discussione astratta. Il punto è fare i conti con ciò che è accaduto, elaborare il lutto della coalizione Italia Bene Comune andata in frantumi, la sua sostituzione con le larghe intese, ipotesi nata e cresciuta attraverso gesti di assoluta disinvoltura come il delitto politico consumato sulla candidatura di Romano Prodi al Quirinale. Il nostro obiettivo resta quello di ricostruire il terreno del dialogo e della collaborazione, altrimenti ci comportiamo come esorcisti».

**Ci saranno presto appuntamenti con le amministrative. In Sardegna Sel appoggia il candidato del Pd Francesco Pigliaru. In Piemonte cosa farà su Chiamparino, quando Airaud ha già detto che lo ritiene un candidato più innovativo? E a Firenze sosterrà o no il secondo mandato del sindaco?**

«Sel ha una sua bussola che le ha consentito, sia pure come piccola creatura, di arrivare a destinazioni importanti. La bussola è dare qualità alla proposta programmatica e concretezza all'innovazione politica di cui si fa portatrice. Non abbiamo mai lavorato per la nostra bottega o per uno zero virgola. A Milano, a Cagliari, a Genova, in Puglia, abbiamo sempre lavorato sen-

...

**«Elezioni europee? Sel si trova in uno spazio tra Schulz e Tsipras. Bisogna mescolarsi»**



Il governatore della Puglia Nichi Vendola. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

# «Renzi è una speranza Questo governo lo logora»

L'INTERVISTA

**Nichi Vendola**

**«L'idea di una federazione con i democratici mentre sostengono Letta e Alfano è surreale. L'unico collante dell'esecutivo è l'austerità»**

za settarismo e talvolta in conflitto con le nomenclature e i conservatorismi. E così faremo a questo giro. Con l'obiettivo di ricostruire una alleanza che crei speranza nelle città e nelle Regioni senza pregiudiziali. In Piemonte siamo a poche ore dalla decisione del Tar e abbiamo già un'autocandidatura. Spero che la discussione sia aperta. In ogni caso è affidato anche a capacità delle comunità locali e dei partiti locali il compito di fissare la bandiera programmatica in tutte le realtà, a cominciare da Firenze. Perché la nostra aspirazione unitaria non è e non sarà mai una resa. L'alleanza noi vogliamo costruirla con politiche mirate a rendere più forte l'ispirazione innovativa della coalizione: ma rimuovendo il macigno principale, le larghe intese».

**Però con la segreteria Renzi non c'è un cambio di passo?**

«Non facciamo discussioni che rischiano di apparire incomprensibili, abbattiamo i muri. C'è una relazione tra la collocazione politica e la continuità nel sostenere le politiche di austerità. Spero che questa contraddizione su cui Renzi è seduto si sciolga, lui rappresenta una speranza per il Paese. Ma rischia di logorarsi rapidamente se ogni giorno deve dare una registrazione a questo governo dalla natura ambigua e dalla proiezione programmatica altalenante come un dondolo nevrotico e contraddittorio, come sui diritti civili o su come governare una società multi-etnica. Alla fine l'unico collante vero si chiama austerità, è il rimanere subordinati ai diktat della tecnocrazia europea che stanno listando a tutto la parola Europa».

**Opinionisti come Barbara Spinelli, Ugo Mattei e Gad Lerner fanno appello a una**

**lista ampia per sostenere la candidatura del greco Tsipras alle europee, oltre il solco della Sinistra Europea. Sel intende rispondere?**

«Sono molto interessato alle proposte politico-culturali che pone Barbara Spinelli, alle sue analisi raffinate sulle derive del Vecchio Continente. Non ho certo costruito un partitino per custodirlo gelosamente nei suoi riti. Sel è disponibile a fondersi in percorsi innovativi, ma non certo in operazioni riduciste. Attualmente naviga in uno spazio che va da Martin Schulz ad Alexis Tsipras. Purché si provi a immaginare un progressismo fuori dalle vecchie foto, dai dagherrotipi ingialliti. Rimescolando le carte delle vecchie culture politiche e di quelle nuove come quelle ambientaliste e verdi. Per me il luogo, e non l'approdo, di una lotta politica efficace è il Pse. Ma è anche un luogo in cui vivono larghe intese e grosse coalizioni, soluzioni sbagliate alla crisi dell'Europa che è essenzialmente un deficit di democrazia. Bisogna stare distanti da quello che io chiamo un Aventino all'incontrario, che è quando di fronte a populismi e forconi ci si chiude nelle istituzioni invece di riaprire il ciclo espansivo tanto in economia quanto nel campo dei diritti. Per questo sono interessato a parlare con Renzi del Jobs Act, perché, a prescindere dai dettagli, rimette al centro la democrazia e il lavoro. Non mi pare che il governo Letta sia in grado di farlo se il ministro dell'Economia pensa che ci sia ripresa quando aumentano la disoccupazione e la povertà assoluta».

**Ma Sel può farcela da sola a superare soglie del 4 per cento? Gli ultimi sondaggi la danno sotto il 3 per cento.**

«Credo che la legge elettorale italiana per le europee andrebbe cambiata. Una soglia tanto alta quando non serve neanche a stabilire governi è solo una bulimia dei partiti maggiori. Lo dice anche la Corte costituzionale tedesca. Quanto alla legge elettorale italiana io credo che non si possa sottrarre all'elettore un giudizio sulla coalizione e quindi spero che si vada rapidamente al ritorno di un sistema già sperimentato e su cui gli italiani si sono ampiamente pronunciati, il Mattarellum. Detto tutto questo non abbiamo paura di quella soglia».

...

**«Sono interessato a parlare del Jobs Act perché rimette al centro lavoro e democrazia»**

## Cuperlo stoppa Fassina: «Nel Pd non ci sono dittatori»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Le critiche e le ironie dei renziani («Non s'è accorto che la musica è finita e gli amici se ne vanno» cita Califano la senatrice Isabella De Monte) probabilmente le aveva messe nel conto, ma ieri Fassina ha dovuto incassare nella sua battaglia contro Renzi anche uno stop tanto brusco quanto inatteso dallo stesso Cuperlo. Col presidente dell'assemblea democratica che non solo è andato a discutere col segretario delle questioni da affrontare alla prossima direzione nazionale di giovedì prossimo, ma che, prima di varcare la porta del Nazareno, ha respinto la lettura di Fassina che nel Pd sia in atto uno scivolamento verso il partito-personale come aveva denunciato in mattinata a Repubblica Tv l'ex viceministro all'economia. Per Cuperlo non c'è «un dittatore al partito, c'è un segretario scelto a larghissima maggioranza». E le parole di Fassina «esagerate» non sono piaciute nemmeno al suo ex collega di governo Dario Franceschini che vi legge una eccessiva dose di prevenzione nei confronti di un segretario da poco eletto e che «dalle prime scelte come quella del presidente dell'assemblea» ha mostrato «una volontà inclusiva».

Che Renzi sia il segretario del Pd scelto dalla stragrande maggioranza

degli elettori democratici è un fatto oggettivo che, annota il deputato Ernesto Carbone, evidentemente l'ex viceministro non ha ancora digerito: «è una ridicola non accettazione della realtà». E la senatrice De Monte rincara la dose spiegando come con la vittoria di Renzi alle primarie sia finita la stagione delle correnti e che però Fassina ha tentato «di riportare indietro le lancette del Pd» seppur senza grande successo visto che «non lo hanno seguito neppure i colleghi della minoranza».

E in effetti le posizioni dell'ex viceministro fin qui non hanno trovato grande sponda in tutta l'area che alle primarie ha sostenuto Gianni Cuperlo. I Giovani Turchi di Matteo Orfini ad esempio sono più interessati a trovare punti di intesa col segretario dal jobs-act alla legge elettorale, dalle riforme istituzionali allo stesso rapporto col governo Letta, che non scontri pre-giudiziali. E la stessa strada l'ha imboccata Cuperlo. Una scelta che sta producendo convergenze anche nei territori in vista dei prossimi congressi regionali che la di-

...

**Ma l'ex viceministro precisa: «Da me nessun riferimento al segretario del Partito democratico»**

zione del 16 dovrebbe convocare per il 9 febbraio o la settimana successiva.

Fassina in serata smentisce di aver mai usato la parola dittatore in riferimento al Pd o a Renzi: «l'unico riferimento che ho fatto al termine dittatore è stato in relazione alla domanda, arrivata via email, sulla superiorità di sistemi politici dittatoriali rispetto a quelli democratici» precisa. L'ex viceministro però ritiene che il Pd stia imboc-

cando una deriva pericolosa. Riconosce la necessità di avere una leadership forte, ma vede «rischi di indifferenza o atteggiamenti liquidatori davanti a posizioni interne che vanno in senso diverso da quelle espresse dal segretario». Sulle sue dimissioni dal governo Fassina ribadisce che quel «chi?» pronunciato da Renzi è stata la goccia («la dignità personale e politica viene prima di tutto») che ha fatto traboccare

un vaso già colmo di perplessità per l'atteggiamento del Pd verso l'esecutivo: «era diventato il governo delle marchette, senza sentire mai una parola di apprezzamento per misure importanti, come quelle a favore degli esodati». Fassina esclude di voler fare il capo corrente di un'area di sinistra nel Pd in grado di allargarsi anche a Sel. Tuttavia il partito di Vendola ora sta guardando con particolare attenzione alle mosse proprie di Renzi. E sia sulla legge elettorale che sul jobs act ha inviato al segretario del Pd segnali incoraggianti e non scontati. Anche perché la speranza di Sel è che la stagione delle intese prima larghe e ora più ristrette possa concludersi a breve.

Comunque al momento la possibilità che fra Pd e Sel possa nascere una federazione in vista delle prossime elezioni europee, come veniva ipotizzato ieri, è esclusa da tutti o quasi i dirigenti vendoliani a partire dallo stesso Vendola. Non fosse altro perché il Pd sta al governo e Sel all'opposizione e senza dimenticare che alle europee si vota con la proporzionale, un sistema che di solito non premia le aggregazioni. Ma per Cuperlo è un progetto a cui il Pd deve lavorare. «Riaprire il cantiere, unire e allargare la sinistra, prendere atto che dopo la crisi molto è destinato a cambiare: a me pare il sentiero giusto» spiega.

BERGAMO

**Gori si candida alle primarie per il sindaco**

Se ne parlava da un paio d'anni, ma adesso è ufficiale: salvo soprrese dell'ultim'ora, Giorgio Gori sarà il candidato del Partito democratico alle prossime elezioni comunali di Bergamo. L'ex direttore di Canale5 (dal 1991 al '97) e Italia1 (fino al '99), nonché ex produttore televisivo della Magnolia ed ex stretto collaboratore di Matteo Renzi, ha annunciato ieri a mezzogiorno la sua candidatura ufficiale alle primarie del centrosinistra. E di fatto sembra essere l'unico candidato democratico in campo.

«Tutto il Pd è con me», ha detto ieri in una conferenza stampa al Mutuo soccorso di Bergamo. Lo conferma la presenza in sala della deputata Elena Carnevali, che era stata fino a poco tempo prima la candidata più accreditata, ma che si è ritirata dalla corsa subito dopo le recenti primarie del Partito democratico stravinte l'8 dicembre dello scorso anno da Matteo Renzi. E alla conferenza stampa era presente anche Antonio Misiani, ex tesoriere del Partito democratico durante la segreteria di Pier Luigi Bersani.



# ECONOMIA

B. DI G.  
ROMA

L'Economia mette nero su bianco tutti i tasselli del puzzle sulla casa. Le scadenze di Imu, mini-Imu e nuova Iuc (imposta unica comunale) con la doppia imposizione Tasi-Tari, vengono dettagliatamente elencate in un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri. Le deadline per l'Imu 8 che resta sulle seconde case restano quelle note: il 16 giugno e il 16 dicembre. Le new entry Tari (tariffa sui rifiuti) e Tasi (sui servizi indivisibili) sono previste almeno due rate a scadenza semestrale i cui termini sono stabiliti da ciascun Comune «in maniera anche differenziata fra i due tributi», si legge nella nota. Non manca la possibilità del pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno. Quanto alla mini-Imu (cioè il 40% dell'aumento dell'aliquota base deciso dai Comuni relativo alla seconda rata 2013), si dovrà pagare entro il prossimo 24 gennaio.

In questo modo Via XX Settembre punta a fugare qualsiasi residuo dubbio sulla definizione delle imposte immobiliari, che nel 2013 hanno «recato disagio alle famiglie». Ad ammetterlo è lo stesso presidente del consiglio in un'intervista al RaiNews24. Enrico Letta parla di «tanta fatica» sulla Tasi, ma da oggi a faticare saranno sicuramente tutte le famiglie italiane, sia proprietarie che inquiline, chiamate a versare fino al 30% della Tasi. Il resto è a carico del proprietario che dovrà pagare anche l'Imu. Un vero rompicapo che durerà per parecchi mesi, nonostante l'intenzione del ministero di fare chiarezza.

**AGENDA 2014**

Vero è che l'esecutivo Letta punta a un rilancio, che dovrà riguardare molti temi economici. Il fisco, le privatizzazioni (e con queste l'attrazione degli investimenti), senza dimenticare l'occupazione, su cui Matteo Renzi ha acceso i riflettori. Il tutto cercando di cogliere una ripresa che ormai in molti giudicano come debole e lenta, come ha dichiarato Mario Draghi due giorni fa. L'Italia ha un bisogno estremo di investimenti per invertire il ciclo negativo in cui è sprofondata. Delle prospettive di ripresa e delle opportunità di creazione di nuovi posti di lavoro avrebbe parlato ieri il presidente di Confindustria Gior-

**Missione in Cina per attirare investimenti**  
**Avviato il dossier Poste: il 5% andrà ai dipendenti**

# Tasi, Tari e mini Imu: la giungla di scadenze

● **L'Economia** diffonde il calendario dei versamenti ● **Letta ammette:** abbiamo provocato disagio alle famiglie ● **Squinzi** a colloquio con Napolitano su ripresa e lavoro

COSÌ LE BANCHE		Cifre in %	
		■ Ottobre 2013	■ Novembre 2013
<b>VARIAZIONI ANNUE</b>			
	Prestiti alle imprese	-4,9	-6,0
	Prestiti al settore privato	-3,7	-4,3
	Finanziamenti alle famiglie	-1,3	-1,5
	Sofferenze	+22,9	+22,8
<b>TASSI DEL MESE</b>			
	Tassi medi applicati per i mutui casa	3,90	3,86
	Tassi passivi sui depositi	0,99	0,99
	Tassi su prestiti a imprese (fino a 1 milione)	4,47	4,38
	Tassi su prestiti a imprese (oltre 1 milione)	2,84	2,76

Fonte: Bankitalia

gio Squinzi a colloquio con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La prossima settimana, poi, è già fissata la missione in Cina del ministro Flavio Zanonato, che sarà accompagnato da un «drappello» di personalità molto importanti per l'avvio della partita privatizzazioni. Ad accompagnare il ministro ci saranno la Cassa depositi e prestiti (impegnata anch'essa nella missione cessionari), Enav, Ice e Invitalia, un folto e qualificato numero di aziende, tra le quali Enel, Eni, Fiat, Finmeccanica, Gse, Poste Italiane. Parteciperanno inoltre Confindustria e diverse associazioni di categoria. L'esecutivo ha già annunciato l'intenzione di mettere sul mercato una quota di Poste. Da un vertice dell'altro ieri a Palazzo Chigi con il numero uno Massimo Sarmi è filtrata l'intenzione di cedere una quota intorno al 5% delle azioni collocate ai dipendenti, che avrebbero un posto nel consiglio d'amministrazione. Una fetta maggioritaria sarebbe destinata a investitori istituzionali e il resto al mercato dei piccoli investitori. L'operazione Poste porterebbe nelle casse dello Stato tra i 3 e i 4 miliardi, che verrebbero destinati a ridurre il debito pubblico. Obiettivo del governo è arrivare a un taglio pari a circa 12 miliardi l'anno.

Sempre Zanonato sta studiando misure per rendere più competitivo il settore dell'auto. Sul fronte fiscale un'altra importante novità: la firma dell'accordo sdi scambio di informazioni con gli Stati Uniti. Si tratta di un altro passo sul fronte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Il Tesoro ha resi noti anche i dati sulle entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2013. Il dato assoluto risulta in calo rispetto al 2012, ma soltanto per via del fatto che gli anticipi fiscali l'anno scorso sono slittati in dicembre, mentre nel 2012 furono versati in novembre. Interessante l'andamento dell'Iva, che risulta in calo di 3,3 miliardi rispetto all'anno precedente. Il ministero parla di una progressiva ripresa, visto che il gettito dell'Iva sugli scambi interni recupera 0,3 punti percentuali rispetto al mese di ottobre, e ben 6,5 punti, rispetto al mese di gennaio. Ma il dato sconta l'aumento di un punto dell'aliquota, scattato a ottobre.



Giorgio Squinzi e Susanna Camusso

## Rappresentanza ok alle regole tra imprese e sindacati

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Sette mesi dopo la firma, arriva finalmente anche il regolamento attuativo. L'accordo sulla rappresentanza sottoscritto il 31 maggio da Confindustria e sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) è diventato finalmente realtà. Anche se si dovrà attendere la fine dell'anno per le prime certificazioni degli iscritti e i primi voti sui contratti nazionali. L'intesa è stata siglata ieri pomeriggio da Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Con l'accordo interconfederale si introducono nuove regole per misurare la rappresentatività dei sindacati, certificare gli iscritti e il voto dei lavoratori e si danno certezze agli accordi sindacali, che una volta approvati e ratificati a maggioranza semplice varranno effettivamente per tutti. Per Susanna Camusso «Cgil, Cisl, Uil e Confindustria dimostrano di sapersi rinnovare, di dare trasparenza e regole democratiche alla propria azione. Ora gli addetti delle imprese di Confindustria avranno un potente strumento democratico, mi auguro che presto anche con le altre associazioni datoriali si possa raggiungere il traguardo e dare finalmente piena attuazione al dettato costituzionale». Una firma che viene festeggiata da Cisl e Uil anche in chiave anti-legislativa. I quattro progetti di legge in discussione in Parlamento potrebbero subire uno stop dopo l'intesa di ieri.

**IL PROBLEMA METALMECCANICI**

Nel dettaglio, l'accordo stabilisce che per determinare il peso di ogni sindacato occorre basarsi sull'incrocio tra le deleghe (le trattenute operate dal datore di lavoro su mandato del lavoratore, comunicate all'Inps) e i voti raccolti alle elezioni delle Rsu, sul modello di quanto accade nel pubblico impiego. Il numero degli iscritti e i voti peseranno ciascuno per il 50%: spetta al Cnel, in qualità di ente certificatore esterno, calcolare la rappresentanza di ciascun sindacato. Le Rsu saranno elette secondo un meccanismo esclusivamente proporzionale: abolito il «terzo» riservato ai sindacati firmatari del contratto nazionale. La presenza al tavolo negoziale per la contrattazione nazionale è prevista per i soli sindacati firmatari che raggiungano almeno il 5% come media tra iscritti e voti certificati. In ogni contratto nazionale si favoriranno le piattaforme unitarie. Sono considerati esigibili i contratti nazionali sottoscritti dai sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentanza, approvati dai lavoratori a maggioranza semplice. In realtà quest'ultimo punto era e rimane il più delicato. Nel regolamento si prevede che siano le categorie a fissare le regole della «consultazione certificata». Sarà dunque quasi impossibile che si trovi un accordo nel settore metalmeccanico. Le divisioni fra Fiom, da una parte, e Fim e Uilm, dall'altra si riverberano su questa questione procedurale: i metallurgici della Cgil vogliono far votare tutti i lavoratori; per quelli di Cisl e Uil bastano gli Rsu.

# «Basta modifiche, il capitolo casa è chiuso»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Il capitolo casa per noi è definitivamente chiuso». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta mette la parola fine a quella che ormai tutti definiscono una saga. L'ultima novità sulla Tasi - quella relativa alla possibilità di aumentare le aliquote massimo dello 0,8 per mille per destinare gli introiti alle detrazioni - è arrivata con un emendamento al Senato al decreto sugli enti locali, dopo varie riscritture durante l'esame della legge di Stabilità. Un'incertezza continua, che ha messo in agitazione le famiglie italiane, i sindacati e anche gli investitori del mattone. Oggi pende sul varo della modifica proposta dal governo la protesta di Scelta civica, che minaccia di tenere ancora aperta la partita fino a quando non verrà chiarito il caso del mancato gettito dei Comuni.

**Non le sembra poco rispettoso per i contribuenti aver modificato così spesso un'imposta?**

«Vorrei ricordare che in Senato sono stati inseriti 500 milioni destinati alle detrazioni. L'ultimo intervento è mirato esclusivamente a garantire gli sconti per le fasce più deboli».

**Non si poteva risolvere tutto insieme?**

«Il fatto è che il Senato ha anche abbassato l'aliquota delle seconde case

**L'INTERVISTA**

**Pier Paolo Baretta**

**Il sottosegretario all'Economia rassicura i Comuni: più risorse con i trasferimenti oppure con nuovi margini del patto di stabilità interno**



dall'11,6 al 10,6 per mille, e questo ha comportato parecchie difficoltà. Diciamo che c'è stato un concorso di governo e Parlamento nel complicare questa partita. La cosa da fare ora è chiuderla al più presto. Esattamente il contrario di quello che sta facendo Scelta Civica, che vuole riaprirlo».

**Anche per il governo resta ancora irrisolto il mancato incasso dei Comuni. Anche per voi, quindi, non è chiusa.**

«È chiusa per i cittadini. Il problema ancora aperto non si risolverà con nuovi interventi sull'imposta».

**È sicuro di questo?**

«Assolutamente, adesso basta. Il capitolo Tasi è chiuso, quello dei bilanci comunali si risolverà con i trasferimenti o con margini di manovra sul patto di stabilità interno».

**Quando si definiranno questi termini?**

«Noi sappiamo che i Comuni hanno un vincolo al 28 febbraio: per quella data devono chiudere i bilanci e dovranno evitare di contabilizzare un «buco» che loro valutano per oltre un miliardo. Per questo bisognerà definire questa partita entro fine gennaio».

**Resta il fatto che gli italiani hanno subito un trattamento poco rispettoso.**

«non va dimenticato che l'Imu è stata cancellata nel 2013 su tutte le abitazioni principali».

**Cancellata proprio non è esatto, visto che oggi ci ritroviamo anche la mini-Imu**

«Quella quota non è paragonabile allo sconto di cui i cittadini hanno goduto. Si è trattato di un intervento di quasi 5 miliardi, a fronte di un recupero di circa 500 milioni, pari a qualche decina di euro a famiglia. Recupero dovuto agli incrementi comunali».

**Oggi ci ritroviamo un'imposta in più (prima i servizi indivisibili erano finanziati dai trasferimenti) e un labirinto di scadenze.**

«L'imposta sarà sicuramente più leggera del 2012, e a confermarlo sono proprio i Comuni che parlano di «buco». Quanto alle scadenze, credo che la polemica sollevata da molti nasconda un altro tema».

**Quale?**

«Quello dell'imposta federalista. Il governo ha deciso di affidare a ciascun Comune piena autonomia sull'imposizione della casa. C'è chi continua a chiedere dei vincoli imposti dallo Stato. Ma questo vuol dire allora che non si vuole un'imposta federalista».

**Non si è mai pentito dell'accordo politico fatto con Berlusconi sull'Imu? Non crede che non si doveva accettare?**

«Con quell'intesa si è assicurata la governabilità del Paese, che non è poco». **Come valuta l'indiscrezione secondo cui Scelta Civica sta protestando perché Matteo Renzi avrebbe promesso a Mario Monti la poltrona di Fabrizio Saccomanni all'Economia?** «Fantapolitica».



**ECONOMIA**

# Fiat-Chrysler, le ultime promesse di Marchionne

● **Mentre a Termini Imerese gli operai bloccano l'autostrada, il manager dice che i cassintegrati rientreranno al lavoro, «se non ci sarà la crisi»**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Con l'ennesimo smacco ai giornali di proprietà (*Corriere e Stampa*), Sergio Marchionne ha scelto nuovamente *Repubblica*. Nella sua prima intervista del dopo fusione Fiat-Chrysler, il manager canadese-romano parla orgoglioso dell'operazione e promette che «se non crolla un'altra volta il mercato, rientreranno tutti» i lavoratori italiani, ora in gran parte in cassa integrazione. Il tutto però avviene nel giorno in cui gli operai di Termini Imerese, la seconda fabbrica italiana chiusa dallo stesso Marchionne, occupano autostrada e stazione ferroviaria per denunciare il rischio licenziamento: ad aprile scade la Cig in deroga. Una protesta sospesa solo dopo la convocazione del Prefetto per le 10 di questa mattina.

Rispetto alle prospettive delle fabbriche italiane ancora aperte, Marchionne conferma «l'uscita dal mass market, dove i clienti sono pochi e i concorrenti sono tanti» e il passaggio «alla fascia Premium, con concorrenza ridotta, clienti più attenti, margini più larghi» tramite il rilancio di Alfa Romeo con «Cassino che strutturalmente e per capacità produttiva è lo stabilimento più adatto». L'annuncio dei nuovi modelli però non avverrà prima di «aprile» perché «in stabilimenti-fantasma, mimetizzati in giro per l'Italia squadre di uomini» li stanno preparando. L'altra notizia riguarda la possibilità di affiancare «forse una seconda vettura» alla Panda ora prodotta a Pomigliano, «qualcosa d'altro» per Mirafiori-Grugliasco oltre alle Maserati e al Suv Levante, mentre la «Lancia diventerà un marchio soltanto per il mercato italiano, nella linea Y». Nessuna cifra però sulle auto che verranno prodotte in Italia o su quante ne servirebbero per ridare lavoro a tutti gli 86mila lavoratori del gruppo in Italia (24mila nei 7 stabilimenti che producono auto) a fronte delle sole 340mila vetture sfornate nel 2013.

Passando alle prospettive della «nuova società», Marchionne ha confermato che «avrà un nuovo nome», che partirà «subito con l'approvazione del Consiglio al dividendo Chrysler di 1,9 miliardi» e che molto probabilmente sarà quotata «a New York», mentre Fiat rimarrà «a Milano», e che la sede verrà scelta «dopo» e avrà «un valore puramente simbolico».

Alle critiche di *Financial Times* e *Moo-edy's* sui troppi debiti e la poca liquidità, l'ad Fiat-Chrysler ha risposto confer-

mando il «No» all'aumento di capitale e l'uso di un cosiddetto «convertendo» (le banche trasformano i crediti in azioni) per finanziare gli investimenti.

**GLI STABILIMENTI FANTASMA**

Le reazioni dei sindacati sono come al solito spaccate. La Fiom attacca e considera le risposte di Marchionne la conferma del rischio di un addio all'Italia. Per il segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini «negli Stati Uniti Marchionne non ha fatto interviste sui giornali ma ha fatto accordi con Obama e con i sindacati: ha detto quanto ci metteva, come faceva a restituire i soldi, quali modelli costruiva e con quali tecnologie. Qui, invece - continua Landini - siamo agli stabilimenti fantasma, non si intende discutere con nessuno del piano industriale, né col governo né con i sindacati che saranno informati sulle decisioni prese, non possia-

mo diventare la repubblica delle banane dove si impara cosa fanno le imprese dalle interviste sui giornali».

Positivi invece i commenti dei sindacati firmatari degli accordi. Raffaele Bonanni festeggia «il rilancio dell'Alfa già annunciato a noi sindacati», mentre il segretario generale della Fim Cisl Beppe Farina sottolinea «l'importanza degli accordi sindacali fatti che rendono risibile lo strapuntino nel tavolo chiesto dalla Fiom». Luigi Angeletti chiede ora «di accelerare la produzione dei nuovi modelli e ridefinire il nuovo piano industriale», mentre il segretario generale della Uilm Rocco Palombella festeggia ma chiede a Marchionne che «la sede legale e centrale rimanga in Italia». Per Giovanni Centrella (Ugl) le parole di Marchionne sono «conferme e anticipazioni positive», mentre secondo Luigi D'Anolfo «si avvicina l'obiettivo perseguito da molto».



John Elkann e Sergio Marchionne FOTO DI RICCARDO DE LUCA/AP-LAPRESSE



Piersilvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e Giuliano Adreani FOTO LAPRESSE

## Pay-tv e alleanze forti Mediaset vola in Borsa

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Il titolo Mediaset vola in Borsa e qualcuno, seppur non sprovveduto, potrebbe non capire. Il fatto è che le azioni del Biscione, facendo riferimento alle vicende del suo padre-padrone, dovrebbero compiere il percorso inverso, non senza valide ragioni. Con Berlusconi condannato e terrorizzato dall'idea di finire in carcere, con Forza Italia relegata ad un ruolo di marginalità politica di cui si fatica a trovare precedenti, viene meno buona parte di quel conflitto d'interesse che tanto ha aiutato il colosso televisivo nell'ultimo ventennio. Eppure, questa volta a sospingere il titolo Mediaset non c'è il solito intreccio fra politica e affari bensì un ragionamento tutto industriale che tanto piace in Piazza Affari e non soltanto lì. Al centro di tutto c'è il futuro della pay-tv, in Italia ma soprattutto in Spagna, dove gli assetti azionari dell'emittente Digital+ sono destinati a cambiare in breve tempo con una possibile ed inedita alleanza fra Mediaset e Telefonica. Quest'ultima, com'è noto, è ormai anche l'azionista di controllo di Telecom, il che porta ad ulteriori e futuribili ragionamenti...

**NUOVA SOCIETÀ**

I numeri dicono che nelle poche sedute dall'inizio dell'anno il titolo Mediaset ha già guadagnato circa il 10%, che diventa addirittura il 30% facendo riferimento alla quotazione del 18 dicembre. Perché proprio il 18 dicembre? Perché risale a quella

data la decisione dei cda di Mediaset e della controllata Mediaset Espana di avviare uno studio sul progetto di integrazione e sviluppo di un'unica attività nel settore della pay-tv. In particolare, l'obiettivo è quello di creare una nuova società cui conferire il 100% di Mediaset Premium, la pay italiana sin qui operante in perdita, e il 22% di Digital+, ovvero la quota azionaria detenuta nella pay iberica. E nell'avviare lo studio, il Biscione ha anche parlato dell'eventuale «partecipazione di soci industriali e finanziari nella società». Il motivo per cui questo alleato potrebbe essere Telefonica è presto detto: il colosso delle tlc detiene anch'esso una quota del 22% in Digital+; ma non solo, insieme con Mediaset potrebbe divenire il nuovo azionista di riferimento visto che il gruppo spagnolo Prisa ha già comunicato la sua volontà di cedere la sua partecipazione di maggioranza (56%) in Digital+.

Ma ad eccitare gli animi in Borsa c'è pure dell'altro. Le possibili nozze fra Mediaset e Telefonica potrebbero andare ben oltre l'ambito della pay-tv spagnola. Infatti, gli operatori del settore sono sostanzialmente d'accordo su un punto: la fruizione delle trasmissioni tv è destinata a passare sempre più da Internet. Ed allora il ruolo di chi gestisce reti dati e contratti di connessione al Web è destinato ad ingigantirsi nel panorama televisivo. Un'alleanza a largo raggio con Telefonica, quindi, consentirebbe a Mediaset di cavalcare il futuro in Spagna ma anche in Italia, dove il colosso guidato da Cesar Alierta è divenuto il dominus di Telecom attraverso la holding di controllo Telco.

## Recessione senza fine per il mattone

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Una discesa senza freni. È quella dei prezzi degli immobili in Italia, che dall'inizio della crisi hanno subito un pesante ridimensionamento. Ieri l'Istat ha reso noto come nel terzo trimestre 2013, sulla base delle stime preliminari, l'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) acquistate dalle famiglie sia per fini abitativi sia per investimento, abbia registrato una diminuzione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente e del 5,3% nei confronti dello stesso periodo del 2012.

La flessione congiunturale registrata nel terzo trimestre è l'ottava consecutiva ed è di ampiezza doppia rispetto a quella rilevata nel secondo (-1,2% rispetto a -0,6%): questo andamento va ascritto in parte a fattori stagiona-

li. La diminuzione dei prezzi su base annua è invece pari al 5,3%, (la settimana consecutiva), valore più contenuto di quello registrato nel trimestre precedente (-5,9%).

**CAUSE**

Secondo l'Istat, al calo congiunturale contribuiscono le diminuzioni dei prezzi sia delle abitazioni esistenti (-1,3%) sia di quelle nuove (-0,5%). Analogamente, la flessione su base annua è la sintesi della diminuzione dei prezzi sia delle abitazioni esistenti (-6,8%) sia di quelle di nuova costruzione (-2,0%). La crisi degli immobili è globale e non risparmia nessun tipo di abitazione, né le vecchie case, (-6,8%) né le abitazioni nuove (-2,0%). In media, nei primi tre trimestri dell'anno, i prezzi delle abitazioni diminuiscono del 5,7% rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente, sintesi di un calo dell'1,8% dei prezzi delle abitazioni nuove e del 7,5% dei prezzi di quelle esistenti.

Il prezzo delle abitazioni italiane però non è destinato a risalire nel nuovo anno, almeno secondo quanto sostiene l'osservatorio sul mercato immobiliare Nomisma. Luca Dondi, direttore generale, spiega che «i dati diffusi dall'Istat sull'andamento dei prezzi delle case conferma la tendenza recessiva ancora in atto nel mercato immobiliare. Come previsto, le avvisaglie di timido miglioramento delle prospettive generali e di settore registrate sul finire dello scorso anno, non hanno determinato un'inversione di tendenza sul versante dei valori. L'evidente eccesso di offerta da un lato e dall'altro le sempre più stringenti esigenze di realizzo di talune famiglie

hanno spinto la parte venditrice a ridurre le aspettative di guadagno pur di concludere in qualche modo la transazione».

Per il direttore generale il 2014 sarà caratterizzato «da tendenze analoghe, con una flessione dei prezzi che si preannuncia comunque inferiore rispetto a quella registrata nel 2013. Si tratta di un passaggio inevitabile per un'effettiva ripresa del mercato che la debolezza del contesto e le fragilità delle famiglie delegano in misura tutt'altro che trascurabile alla capacità di sostegno che saprà garantire il sistema creditizio. Oltre a questo sarebbe importante finalmente capire le condizioni fiscali per le scelte di investimento immobiliare di famiglie e imprese». «Ma da questo punto di vista, alla luce dell'esperienza recente, è bene non farsi alcuna illusione».

**BARILLA**

### Nuovo accordo per l'acquisto di grano duro italiano

La Barilla acquista in patria il grano duro di qualità per la sua pasta. È stato firmato a Bologna il nuovo accordo per la fornitura al Gruppo parmense di grano duro di alta qualità coltivato in Emilia-Romagna. Nell'intesa, valida per la campagna cerealicola 2013-2014, si parla di circa 95.000 tonnellate di grano, pari a 16.000 ettari coltivati. Tra le novità, anche un decalogo di sostenibilità introdotto da Barilla. «Con questa intesa diamo certezze di prezzo, qualità e quantità sia ai produttori che alla Barilla - spiega l'assessore regionale all'Agricoltura, Tiberio Rabboni - ciò significa dare stabilità a un comparto importante del made in Italy».



# «Noi di McDonald's stiamo con il Jobs Act»

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

«Non posso che applaudire alla volontà di Renzi di sostenere le imprese che investono e che soprattutto creano lavoro in Italia. Noi lo stiamo facendo». L'amministratore delegato di McDonald's Italia, Roberto Masi, saluta il Jobs Act del segretario democratico per rilanciare l'occupazione, per quanto «per ora fumoso nei contenuti», quasi con un sospiro di sollievo. Come fosse una possibilità attesa da lungo tempo e nella quale aveva iniziato a disperare: «Non sarà ancora completa, ma almeno è una proposta».

**Il dibattito politico in Italia è stato così indifferente finora rispetto alle necessità delle imprese?**

«Diciamo che in questi anni ci si è concentrati più sullo sforzo di difendere quel che già c'era, attraverso l'utilizzo della cassa integrazione e degli altri ammortizzatori sociali, che sulla volon-

## L'INTERVISTA

**Roberto Masi**

**Per l'amministratore delegato della catena di fast food in Italia è giusto «premiare le aziende che investono e creano nuovi posti di lavoro»**

tà di creare nuova occupazione. Non si tratta di favorire una generazione rispetto a un'altra, ma di meglio bilanciare le risorse finanziarie e intellettuali tra i lavoratori maturi che rischiano di perdere il posto a causa della crisi e quelli giovani che non riescono ad inserirsi nel mercato».

**In proposito, che cosa ha trovato di posi-**



**tivo nel Jobs Act di Renzi?**

«Noi non cerchiamo sconti, ma la direzione di premiare le aziende che investono ed assumono ci sembra quella giusta. Così come la scelta di puntare sui contratti a tempo indeterminato attraverso una sistema di tutele e garanzie che crescono negli anni. Noi lo diciamo da tempo. McDonald's, che pure ha

bisogno di contratti part-time, assume solo a tempo indeterminato. E nel corso del 2013 ha creato mille nuovi posti di lavoro e altrettanti stimiamo di crearne nel 2014».

**A maggior ragione, allora, saranno gradite le sue osservazioni in proposito.**

«Apprezziamo l'apertura al confronto con la società civile per la stesura definitiva del Jobs Act. E ci permettiamo di dare il nostro contributo sottolineando l'importanza della formazione professionale aziendale, che è un volano importante per l'impiegabilità dei giovani sul mercato del lavoro ed andrebbe valorizzato».

**In che modo?**

«In Francia e in Inghilterra, ad esempio, la formazione dei lavoratori fatta dalle aziende viene equiparata a un titolo di studio professionale e riconosciuta a livello nazionale. In Italia questo non è possibile. Noi investiamo ogni anno circa 800mila ore di formazione dedicate ai nostri dipendenti ed avrem-

mo tutto l'interesse ad essere riconosciuti sul mercato come un'azienda che valorizza le proprie risorse».

**Qual è il problema?**

«Il solito problema dell'Italia: la pesante burocrazia, accompagnata alla frammentazione dei livelli decisionali. Ogni regione ha il suo albo dei titoli professionali: per ottenere il riconoscimento della formazione, dunque, dovremmo concludere venti accordi diversi e senza nessuna garanzia che i titoli possano valere da una regione all'altra. Su questo punto è necessario intervenire a livello nazionale. Basti pensare a quanti giovani italiani non completano il proprio ciclo formativo e come potrebbero essere stimolati a farlo se potessero integrare i titoli di studio a quelli di formazione aziendale. In questo modo una parte dei costi dell'educazione pubblica verrebbe scaricata sulle aziende, ma a beneficiarne, prima ancora del sistema imprenditoriale, sarebbe tutto il Paese».

## Il mercato non basta subito un «New Deal»

La presentazione, da parte del segretario del Pd Matteo Renzi, di un abbozzo di proposte per affrontare la crisi del lavoro, ha la necessità di essere dettagliata ed approfondita ma ha il pregio di riaprire la discussione su qual è la reale emergenza per le italiane e gli italiani, il lavoro! Lavoro che, sino ad oggi, non è stato una priorità nell'azione del governo, si è preferito disperdere risorse e «fare pasticci», non ancora conclusi, intorno all'Imu, dare garanzie al sistema bancario e assicurativo, piuttosto che affrontare l'emergenza lavoro se si escludono gli interventi «a cambiale» per finanziare la Cig in deroga e le sanatorie incomplete per gli esodati che andrebbero risarciti ripristinando i diritti acquisiti. Se la discussione aperta punta a cambiare, qui ed ora, le politiche del governo sul lavoro va presa sul serio soprattutto da chi, come noi dall'opposizione, incalza il governo sulla denuncia della crisi e sul sostegno e la creazione di posti, con proposte di legge e iniziative. È bene che si ritorni a parlare di piani industriali nei settori indicati ma, per esperienza, i piani devono essere conosciuti nei dettagli, nei finanziamenti e conoscendo che ruolo svolge il pubblico, come è giusto tassare di più la finanza riducendo le tasse alla manifattura. Fatte queste premesse, diciamo subito che preferiremmo discutere di un piano per il lavoro e non solo di atti a sostegno del lavoro.

Non mi convince e non mi pare sufficiente che l'unico modo per sostenere e creare lavoro sia affidato alla sola iniziativa privata, al solo mercato. Il numero di donne e uomini, giovani e non solo, che non trovano lavoro, che l'hanno perso o che non lo cercano più o che facendo più di un lavoro non hanno un reddito sufficiente a una vita dignitosa sfiora i 9 milioni di italiani e gonfia le nuove povertà. Non c'è nessun sistema di imprese privato che possa in un tempo ragionevole assorbire una tale quantità di domanda di lavoro. Ed è per questo che serve rompere il tabù sull'intervento pubblico, anche straordinario, per creare direttamente occupazione.

Un *new deal* da costruire intorno alla messa a norma, in sicurezza e a risparmio energetico di tutto il patrimonio pubblico a partire da quello scolastico. Valorizzando il patrimonio artistico e culturale, la preservazione e la messa in sicurezza del dissesto idrogeologico del territorio esposto troppo frequentemente a disastri e tragedie. Lavoro ad alta intensità di capitale umano che può essere attivato in poco tempo e direttamente dal pubblico, chiedendo anche all'Europa di sottrarre gli investimenti contro la disoccupazione agli aiuti di sta-

## L'INTERVENTO /1

**GIORGIO AIRAUDO**  
Deputato indipendente di Sel

**Vogliamo fare un passo avanti, oltre le parole? Renzi e il Pd ci diano una mano ad approvare oggi la legge sulla rappresentanza sindacale**



to superando il vincolo del 3%. Su questo Sel ha depositato la proposta di legge per un *New deal* verde.

Sul mercato del lavoro, per onestà intellettuale, bisognerebbe ammettere che la libertà di licenziare non ha creato un solo posto di lavoro, non ha attratto un solo investitore. E che il tempo che sta di fronte a noi è quello della ricostruzione dei diritti nella valorizzazione del lavoro perché la stagione della distruzione ci ha consegnato solitudini e generazioni disarmate nella crisi. È quindi necessario sapere se il contratto di inserimento è sostitutivo degli attuali contratti precari o è aggiuntivo. E se ciò che si propone è la definizione di un periodo di prova che può essere più o meno lungo, definito nel tempo e magari legato al lavoro che si svolge ma in ogni caso un contratto non può essere privo dei diritti fondamentali di cittadinanza. Ci siamo sempre battuti per uno strumento universale di tutela del reddito, strumento che però non può essere alternativo alle Cig che si pagano i lavoratori e alla redistribuzione del lavoro. Una cosa, se Renzi e il Pd vogliono, possiamo farla subito alla commissione lavoro della Camera, dove sta esaurendosi il lavoro sulle proposte di legge sulla rappresentanza sindacale, e si può tentare la conclusione su un testo unificato se si vuole che i lavoratori scelgano ovunque e liberamente i propri rappresentanti decidendo sugli accordi che li riguardano. Renzi e il governo ci stanno? Le «strane maggioranze» lo consentono? Noi siamo pronti.



## ITTIERRE

**Protesta contro la Cig chiesta per 650 lavoratori**

Traffico bloccato sulla statale 17 che collega Isernia a Campobasso, a causa della protesta dei lavoratori della Ittierre di Pettoranello del Molise (Isernia) del settore moda che ha chiesto la cassa integrazione per i 650 lavoratori. I lavoratori sollecitano l'incontro con la Regione per chiarire il futuro dell'azienda tessile acquisita due anni fa dal gruppo Albisetti. La Ittierre ha chiesto l'ammissione al concordato preventivo per 90 mln di euro, ma per i sindacati «non ci sono garanzie sul prosieguo dell'attività»

## Un piano di governo o sono solo belle idee

Matteo Renzi nelle sue news chiede di ricevere osservazioni su ciò che definisce il «sommario» di «prime azioni concrete» di «un documento aperto, politico, che diventerà entro un mese un vero e proprio documento tecnico». La mia prima osservazione riguarda il titolo. Ciò di cui si parla sembra un «Piano del lavoro» più che una «Legge sul lavoro». Se proprio si deve dirlo in inglese sarebbe quindi un *Job Plan* e non un *Job Act*. Se è così l'impostazione è giusta. È persino ovvio osservare che il problema del lavoro, anzi della «creazione di posti di lavoro», non si risolve con qualche misura miracolistica e tanto meno con ulteriori regole sul mercato del lavoro. Ciò che occorre è mettere in moto una radicale innovazione sistemica. E infatti la parte A del testo si intitola, appunto, «Il sistema», i cui titoli sono tutti azzeccati a partire da quello relativo alla riduzione della tassazione sul lavoro, che costituisce la vera zavorra della competitività italiana, e sui quali qualche chiarimento sarebbe necessario. Basti un esempio: si ipotizza l'abolizione delle Camere di Commercio? Se si bene dirlo, così ci si capisce. La parte B del testo, relativa a «i nuovi posti di lavoro», annuncia poi l'elaborazione di specifici «piani industriali» per sette settori, dalla cultura alla manifattura, «con indicazione delle singole azioni operative e concrete necessarie a creare posti di lavoro». Questa è la questione più rilevante: al di fuori di ogni ideologia, per usare il linguaggio di Renzi («basta ideologia e mettiamoci sotto»), ispirandosi a Obama e senza risollevarsi antiche dispute tra Keynes e von Hayek, è quindi fondata e praticabile l'idea di mettere in moto politiche e investimenti pubblici mirati alla creazione di lavoro. I termini «politica industriale» e «piani industriali» non vanno espunti dal linguaggio come pretendono alcuni liberisti incalliti. Bene. Si attende svolgimento.

Da ultimo, giustamente, vengono «le regole», nella parte C. Qui si comincia dalla agognata, e sempre tradita, esigenza della «semplificazione delle norme»: otto mesi per presentare un «codice del lavoro che racchiuda e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero». Bene. Lavoriamoci. Sapendo tuttavia che c'è una bella differenza tra le sobrie e in molti casi aeree norme del codice civile e dello Statuto dei lavoratori, e la sconfinata macro e micro legislazione prodotta nell'ultimo quarantennio, e che anche il *Code du travail* francese e la legislazione tedesca sono di una qualche complessità.

Quel che andrebbe invece rottamata è la ridondante, farragginosa e caotica legislazione sul mercato del lavoro dell'ultimo quindicennio, che costituisce una concausa della feodalizzazione del nostro merca-

## L'INTERVENTO /2

**LUIGI MARIUCCI**

**Va rottamata la legislazione caotica e ridondante sul mercato del lavoro degli ultimi 15 anni. Dove si trova la maggioranza politica, forte e coesa, per il Jobs Act?**



to e del degenerare della flessibilità in precarietà diffusa. Giusto anche ipotizzare «un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti» purché sia sostitutivo e non aggiuntivo di quello «spezzato insostenibile» costituito dalle oltre 40 forme contrattuali e non introduca un nuovo e odioso dualismo tra chi ha e chi non ha una tutela contro i licenziamenti ingiustificati (come ho chiarito in un mio articolo su *l'Unità* del 2 gennaio). E infine come non convenire con l'introduzione di un assegno universale per chi perde il lavoro, la costituzione di una Agenzia Unica Federale e una attuazione degli art. 39 e 46 della costituzione sulla rappresentanza, democrazia sindacale e democrazia industriale? Sono temi di cui si discute da decenni, in alcuni casi bloccati da veti incrociati di interessi costituiti (come per la rappresentanza sindacale), in altri contraddetti da scelte sbagliate come quella relativa alla rinuncia a costituire un serio servizio pubblico dell'impiego a favore di un decentramento amministrativo malgestito, col risultato di non disporre di adeguati strumenti di controllo per impedire la degenerazione in senso assistenzialistico degli strumenti di sostegno al reddito.

Resta un quesito di fondo. I temi indicati sono tutti interconnessi, esigono un piano rigoroso di attuazione, a partire dalla individuazione delle coperture finanziarie, non possono essere frammentati in micro-provvedimenti da inviare, separatamente, ad avventurosi iter parlamentari. Esigono una maggioranza politica coesa e determinata. Ed è qualcosa molto distante da ciò di cui oggi disponiamo.



ITALIA

# Cognome della madre solo con l'ok dei genitori

- Il Consiglio dei ministri licenzia il disegno di legge che modifica l'art. 143-bis del Codice civile
- Enrico Letta: «Non era da Paese civile essere bastonati da Strasburgo». Norma non retroattiva

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

Portare solo il cognome materno è un diritto e da oggi è possibile anche in Italia. Ma solo da oggi in poi, perché la norma approvata ieri dal Consiglio dei ministri non è retroattiva. E sarà obbligo applicarla solo se c'è il consenso di entrambi i genitori all'atto di nascita.

Un iter rapidissimo per colmare un «buco» giuridico di anni. Ma il diritto di Famiglia si sa, in Italia non segue esattamente il passo dei tempi. Così c'è voluta una condanna della Corte europea dei Diritti dell'uomo e l'obbligo di legiferare entro tre mesi perché anche il nostro Paese si adeguasse. Attualmente e grazie a una riforma che risale al 2000 era possibile solo aggiungere il cognome della madre a quello del padre. E proprio la fretta imposta dall'Europa ha consigliato ai ministri di rimandare a una successiva commissione Pari opportunità-Giustizia-Interni la regolamentazione di eventuali controversie o disparità co-

me ad esempio come comportarsi se i fratelli hanno due cognomi diversi visto che la legge non è retroattiva, o cosa fare in caso di disaccordo tra i genitori. «Non era da Paese civile - ha detto Enrico Letta - che l'Italia fosse in condizione di prendere simili bastonate dalla Corte di Strasburgo. La sentenza di Strasburgo è intervenuta su una mancanza italiana, la possibilità di dare al figlio il cognome della madre nel caso di disaccordo tra i genitori. Noi siamo intervenuti per sanare questa mancanza e siamo intervenuti per sanare questa fattispecie. So benissimo che la materia è più alta e più complessa, e infatti abbiamo dato mandato ai ministeri competenti di preparare una serie di opzioni su questa materia, ma intanto

...

**Finocchiaro, Bindi e Fedeli: «Bene il decreto»**  
**Sel critica: «All'uomo resta l'ultima parola»**

abbiamo dato questa risposta».

Il disegno di legge che modifica l'articolo 143-bis del codice civile è approvato ieri dal Cdm su proposta del premier Enrico Letta (lo hanno firmato i ministri della Giustizia Annamaria Cancellieri, Affari esteri Emma Bonino, Lavoro e Politiche sociali Enrico Giannini) è composto di soli quattro articoli. E dice: «Il figlio assume il cognome del padre ovvero, in caso di accordo tra i genitori risultante dalla dichiarazione di nascita, quello della madre o quello di entrambi i genitori». La norma va anche per i figli nati fuori dal matrimonio o adottati. Il testo - dice palazzo Chigi - dà piena attuazione alla sentenza della Corte Europea di Strasburgo e prevede l'obbligo per l'ufficiale di stato civile della iscrizione all'atto di nascita del cognome materno in caso di accordo tra entrambi i genitori». Le disposizioni si applicano alle dichiarazioni di nascita successive all'entrata in vigore della legge. «Nel dare piena attuazione alla sentenza della Corte europea inerente al cognome materno - si precisa - , tuttavia, il Consiglio dei ministri ha rilevato che la complessa materia presenta ulteriori profili che, oltre ad essere ovviamente aperti al dibattito parlamentare, saranno, in sede governativa, approfonditi da un gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio, con la parte-

cipazione dei rappresentanti dell'Interno, degli Affari esteri, della Giustizia e delle Pari Opportunità».

«Bene il decreto, la parità comincia dal linguaggio: ottima la notizia dell'azione rapida del governo sul cognome della madre. Ora in Parlamento facciamo in fretta» ha scritto in un tweet la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali di palazzo Madama. Bene anche per la vicepresidente del Senato Valera Fedeli: «Il ddl segna un deciso e profondo cambiamento culturale. Si interrompe una prassi che imponeva in maniera discriminatoria la successione nominale esclusivamente paterna». E Bindi «Una norma di civiltà - dice la presidente della commissione antimafia - a cui avevamo lavorato già nel secondo governo Prodi, con un ddl che aveva l'obiettivo di eliminare dal codice civile ogni traccia di una concezione patriarcale e maschilista dei rapporti tra coniugi e tra genitori e figli». D'accordo anche Salvini. Ma il segretario della Lega Nord non risparmia critiche al governo: «Per dare ai figli il cognome della madre (condivisibile iniziativa) su indicazione dell'Europa, Letta si è mosso al volo. Peccato che la stessa Corte Europea, tra il 2010 e il 2013, abbia sanzionato due volte i Tribunali italiani per non aver garantito i diritti dei padri separati. Ma per loro nessuno ha mosso un dito. Non è discriminazione questa?». Non tutti leggono la nuova norma sulla Famiglia come un passo avanti. «È un contenuto ridicolo che non fa altro che confermare il ruolo secondario della madre - sostiene Marisa Nicchi, capogruppo Sel - una concezione della donna ancora suddita nei confronti dell'uomo cui spetta ancora l'ultima parola».



Le associazioni ieri in Tribunale per costituirsi parte civile

## 'Ndrangheta L'Emilia sarà parte civile per la prima volta

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Una sfilza di imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso da una parte. Libera, Legambiente, i rappresentanti di Regione, Comune di Modena, Sos Impresa e Ordine nazionale dei giornalisti dall'altra. È un faccia a faccia senza precedenti, quello di ieri al tribunale di Bologna. Dove per la prima volta istituzioni e associazioni hanno chiesto - e ottenuto dal gip - di costituirsi parte civile, in vista del primo grande processo per 'ndrangheta in questo territorio.

Che la criminalità organizzata abbia messo radici anche in Emilia-Romagna è del resto un dato segnalato da tempo con allarme dagli inquirenti. A gennaio 2013 l'indagine Black Monkey porta agli arresti che colpiscono la banda guidata da Nicola Femia, calabrese trapiantato a Ravenna, il 're delle videolot e del gioco d'azzardo illegale in regione, ora in carcere, imputato insieme ad altri 33 (24 per associazione mafiosa), presunto boss della 'ndrangheta. Tra i reati contestati dal pm anche l'estorsione aggravata. E poi quella minaccia, rivelata da un'intercettazione telefonica, al giornalista allora alla Gazzetta di Modena Giovanni Tizian («o tace o gli spariamo in bocca»), «reo» di avere scritto proprio di Femia: ora vive sotto scorta, ieri era in aula e si è costituito pure lui parte civile. Presto il gip deciderà sul rinvio a giudizio. «Pensavamo che la nostra presenza fosse un segnale importante», spiega Vincenza Rando, legale di Libera. «Abbiamo scelto di non nascondere la testa sotto la sabbia - commenta poi la numero due della giunta Errani, Simonetta Saliera». La Regione con l'Ateneo di Bologna promuove un master post-laurea in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia, intitolato a Pio La Torre.

LUNEDÌ IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA



La Costa Concordia dopo la conclusione dell'operazione per riportare in equilibrio la nave FOTO DI ANDREA SINIBALDI/LAPRESSE

## A giugno la Concordia lascia il Giglio, a marzo la scelta del porto

L'incubo di cui lunedì 13 ricorre il secondo anniversario si chiuderà a giugno. La Costa Concordia naufragata nel 2012 davanti all'isola del Giglio (33 morti, a Grosseto è in corso il processo) verrà infatti rimossa in quel mese, annuncia il capo della Protezione civile Franco Gabrielli: «Rispettiamo le scadenze». Entro marzo allora la Costa Crociere deciderà in quale porto verrà smaltito l'enorme relitto. «La nostra destinazione preferita rimane Piombino, il porto più vicino» spiega il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Pesa però la concorrenza di altri 11 porti, dalla Francia alla Turchia alla Cina. In Italia, oltre Piombino, in lizza anche Civitavecchia, Palermo e Genova. Dopo il raddrizzamento che a settembre è stato seguito in diretta in tutto il mondo, ora dunque si preparano il rigalleggiamento e il trasporto del relitto.

# Precari dei beni culturali: un esercito appeso a un filo

STEFANO MILIANI  
@stefanomiliani

Se la vita da precario è dura, è durissima per chi fa l'archeologo, storico dell'arte, restauratore, bibliotecario, archivistica ed è un professionista dei beni culturali: vuol dire una formazione lunga anni sul groppone, compensi sotto la soglia di sopravvivenza, zero riconoscimenti, umiliazioni, assenza di tutele. Non stupisce quindi che oggi in piazza del Pantheon a Roma, dalle 10.30 alle 14, una quarantina di sigle e associazioni organizzino una protesta. Lo slogan, «500 no al Mibact: per la buona occupazione nei beni culturali», richiede però una spiegazione: la sigla identifica il ministero per i Beni culturali e turismo; i «500no» si riferiscono al bando del 2013 nel decreto Valore cul-

tura che «arruolava» 500 giovani stagisti per 5mila euro lordi l'anno, un lavoro da 35 ore a settimana e requisiti come un 110 come voto di laurea minimo. Più blogger protestarono, alcune associazioni raccolsero il loro grido, il dicastero ha ammorbidito il bando (dalle 35 ore è sceso alla dozzina circa, il voto ora è 100), ma per chi ha sudato per aver cura di reperti archeologici, dipinti, libri, biblioteche, archivi la ricompensa resta la precarietà totale senza potersi mantenere. E un malessere che scava dentro.

Qualche stima, indicativa, darà un'idea di una categoria allo stremo. L'Associazione Bianchi Bandinelli da oggi distribuisce una sorta di auto-censimento in piazza ma intanto ed è arrivata a calcolare un migliaio di collaboratori al ministero, mentre i precari - sempre a

partita Iva, a progetto e quant'altro - tra enti privati e pubblici ammonterebbero a decine di migliaia. Alessandro Pintucci presiede la Confederazione italiana archeologi e osserva: «Da un questionario che stiamo diffondendo la disoccupazione tra archeologi risulta salita dal 16% del 2010 al 32% del 2013 e con il 50% degli intervistati che dichiara di guadagnare meno di 10mila euro in un anno».

L'Associazione nazionale archeologi ricorda: all'ultimo concorso per entra-

...

**I professionisti del settore oggi al Pantheon a Roma Quanti sono in Italia? Decine di migliaia**

re al ministero parteciparono 5mila archeologi per 30 posti; il 70% è donna; i collaboratori diventano essenziali perché i funzionari dei Beni culturali sono sempre meno e non possono andare negli scavi affidati sempre più spesso se non sempre a privati. Salvo Barrano, presidente dell'Ana, sintetizza: «Tutto è partito dal bando dei 500. Dopo le proteste il ministero lo ha modificato, ma i 416 euro al mese restano un insulto ancora più forte perché Letta ad agosto ha annunciato il decreto Valore Cultura come un grande risultato. Il bando non sposta niente: è assistenzialismo. Meglio meno incarichi, ma più dignitosi, che staga per tirare a campare. Nel 2008 fu bandito un concorso per 500 ingressi nel dicastero quindi qualcosa fu fatto: ora lottiamo per la buona occupazione e la pie-

na dignità».

Alla frustrazione si aggiunge pure una beffa. La segnala Pintucci: «Una proposta di legge, la n. 362, per inserire il riconoscimento di questi professionisti nel Codice dei beni culturali ha riscosso un consenso unanime in Commissione cultura alla Camera, il che permetteva di saltare la discussione in Aula. Il testo dice cose semplici come ad esempio che gli storici dell'arte fanno storia dell'arte e così via. Ebbene, i «5 Stelle» hanno ritirato la propria firma nella discussione finale e non capiamo perché: potevano proporre miglioramenti, invece così rischiamo che tutto slitti alla prossima legislatura. In questo settore qualcuno è più cittadino di altri».

Su [www.unita.it](http://www.unita.it) trovate i documenti della protesta di oggi.



**D**omani è un altro giorno, avrebbe detto Rossella O'Hara, è un altro giorno anche per il sistema di smaltimento dei rifiuti nel Lazio che da un decennio si specchia in bilico sulla catastrofe campana ma, fin qui, è riuscito a evitarla, sia pur fra lotte furibonde, rivolte, emergenze vere o fittizie, strumentalizzate - stando all'ordinanza contro l'avvocato Manlio Cerroni e altre sei persone - da interessi privati e lobbistici, ma non - almeno non sembra - da interessi camorristici.

Da dove si riparte il giorno dopo il disastro che ha coinvolto l'imprenditore, alti dirigenti regionali, manager pubblici e politici?

I soggetti istituzionali (ora che le Province sono incamminate sul viale del tramonto) sono tre: Stato, Regione, Roma e gli altri comuni capoluogo. Per quanto riguarda Roma è stato firmato un «Patto» con l'allora ministro Clini (governo Monti) e con Andrea Orlando che prevede un impegno a portare la differenziata al 65% nel 2020, tabelle su cui si basano i finanziamenti del ministero e della Regione. Passo intermedio il 40% per il 2013. Qui c'è un primo punto di discrepanza nelle cifre. Per il Campidoglio, con la messa a regime della raccolta differenziata in cinque municipi, l'obiettivo è pressoché raggiunto - siamo fra il 38 e il 40%. Una nota Ama (l'azienda romana che gestisce i rifiuti) datata dicembre 2013 (vedi scheda) fissa l'obiettivo raggiunto a un più modesto 30%.

Come che sia, per Ignazio Marino vale lo slogan della campagna elettorale: «Cambiare tutto». E ha portato a casa, insieme all'assessore Estella Marino (nel giorno in cui è crollato il sistema Cerroni) l'amministratore unico per l'Ama nella persona di Ivan Strozzi, manager di grande esperienza che concentra poteri precedentemente spezzettati. Strozzi, che dopo una fuggevole presentazione è tornato a casa a fare la valigia e sarà in via Calderon della Barca lunedì, ha subito capito che «più che onori saranno oneri» e sottolineato: «Qui è successo un fatto enorme, forse sottovalutato: Malagrotta ha chiuso».

Già, i romani hanno tanto atteso che, alla fine, non hanno nemmeno festeggiato. Anche perché, ormai sono corazzati di diffidenza. Cosa farà Roma dei suoi rifiuti ora che per Malagrotta si canta il de profundis?

Estella Marino, parlando con l'Unità, enumera gli obiettivi consegnati dalla amministrazione capitolina al nuovo management. Il primo, sottolinea, «è già raggiunto, la chiusura della discarica più grande d'Europa», aggiunge anche che «era una discarica poco cara, 67 tonnellate euro contro i 90-100 di media in Italia. Ora ci sarà da gestire il post mortem, obbligo che spetta per legge al gestore per 30 anni, con il monitoraggio dell'Arpa. Secondo: «Più dif-



Lo scandalo rifiuti che ha travolto il gruppo Cerroni, ha riacceso i riflettori sull'emergenza romana

## Roma, chiusa Malagrotta l'unica via è la differenziata

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Il day after dello scandalo Cerroni: manca un nuovo sito di servizio, intanto i rifiuti della Capitale vanno al Nord e all'estero Ma per quanto ancora?**

### I NUMERI

**5mila tonnellate** di rifiuti prodotti quotidianamente a Roma  
**1500 tonnellate** di raccolta differenziata (30% del totale) vengono inviate alle filiere del recupero  
**1 ottobre 2013** è la data di chiusura di Malagrotta, era la discarica più grande d'Europa  
**1400 tonnellate** delle 3500 indifferenziate trattate in impianti Tmb (meccanico-biologici) a Rocca Cencia e via Salaria 941 (Ama) e trasferite come cdr (combustibile da rifiuti) nei termovalorizzatori di Colferro (Gaia), San Vittore (Acea), Ravenna (Hera), Parona (Lomellina Energia)  
**1300 tonnellate** vengono trattate nei Tmb di Malagrotta 1 e 2 (Colari,

Cerroni) e trasferite nel Lazio, Spagna e Italia del Nord  
**600 tonnellate** trattate nel tritovagliatore di Rocca Cencia, recupero in Lazio, Abruzzo, Emilia Romagna  
**84.000 tonnellate** di multimateriale (vetro, plastica, alluminio, metalli)  
**78.000 tonnellate** del multimateriale (93%) viene trattato in impianti privati valorizzati in impianti Ama  
**205mila tonnellate** di carta e cartone vengono destinate al Comieco  
**47.000 le tonnellate** di umido raccolte da cui un impianto di Maccarese produce 2800 tonnellate di compost. Il resto è spedito in Veneto

ferenziata, meno termovalorizzatori e meno discariche». Nel 2014 la raccolta differenziata stradale che nel 2013 è stata realizzata in 5 municipi sarà estesa a tutta la città. Però, c'è il problema che Roma non ha una discarica di servizio, bocciate Corcolle (Villa Adriana a Tivoli) e Monti dell'Ortaccio, bloccata Falcognana, i residui non differenziati ma trattati vanno, per il momento, in Piemonte e Emilia Romagna. Spiega l'assessore regionale Michele Civita che entro un anno (più uno di possibile proroga) Roma deve decidere. Estella Marino: «Ho chiesto all'Ambiente e all'Urbanistica le valutazioni tecnico-scientifiche, su quella base ragionevole con i territori, sia per l'impiantistica sia per la discarica. Terzo obiettivo, spiega Estella Marino: «Il settore industriale è da riconvertire». E il quarto: «Rimettere in sesto l'azienda Ama». Obiettivi connessi e incardinati sulla scelta netta di Ignazio Marino: differenziata (c'è anche la sfida di raggiungere il 65% prima del 2020, nel 2016) e tecnologie più avanzate per il recupero, e «basta termovalorizzatori». Parola chiave, quella del recupero, per l'assessore Marino, che auspica fra Ama (100% capitale del Campidoglio) e Acea (partecipata) «una sinergia, per esempio sugli impianti di compostaggio, che Acea possiede». Un altro settore in cui i rifiuti diventano risorsa è quello della carta e degli imballaggi. È in corso un braccio di ferro fra i comuni e il Conai, il consorzio che li ricicla, per rivedere la quota che va ai comuni (che dipende anche dalla qualità della carta che si consegna, anche un piccolo inquinamento fa scendere il prezzo). «Ma Ama - sostiene l'assessore Marino - può attrezzarsi e vendere in proprio».

L'assessore regionale Michele Civita è d'accordo con l'impianto politico scelto da Ignazio Marino: «Il 12 dicembre, con Nicola Zingaretti, abbiamo presentato il nuovo piano rifiuti regionale e abbiamo cancellato il cosiddetto scenario di controllo della Polverini». In sostanza, Renata Polverini, aveva un piano A (basato sul rispetto degli obiettivi sulla differenziata) e uno B, che prevedeva nuovi impianti per bruciare, nel caso che l'obiettivo non venga raggiunto. Le attuali amministrazioni hanno lanciato il cuore oltre l'ostacolo. Civita: «Previsioni realistiche sulla base di uno studio di Confeserzi e Regione ci consentono di stabilire che bastano i termovalorizzatori esistenti». Quelli di San Vittore, Colferro e Malagrotta. Quello di Albano, autorizzato ma non costruito, sulla base delle risultanze scientifiche, dovrebbe saltare.

...

**Per il sindaco Marino la soglia raggiunta è vicina al 40%, ma l'Ama «frena» e si ferma al 30%**

## Le famiglie italiane tornano dal Congo. Senza bambini

● **Rientro in patria per scadenza dei visti: attesa ora da Kinshasa una delegazione interministeriale**

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

Tutti a casa, ma a mani vuote. Almeno per ora, le famiglie adottive italiane che hanno passato gli ultimi mesi in Congo devono rinunciare al sogno di poter abbracciare il loro bambino. Per motivi legati sostanzialmente ai visti in scadenza, è emerso da notizie provenienti da Kinshasa, i 24 nuclei familiari che si trovavano nella capitale africana ormai da settimane, alcuni già dallo scorso novembre, hanno iniziato il rientro in Italia che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni, comunque non oltre il 21 gennaio.

Molti di loro erano partiti per il Congo prendendo ferie o aspettative e, oltre ai motivi legati al passaporto, sono stati costretti al rientro per motivi di lavoro. Hanno sperato fino all'ultimo, probabilmente, che si sbloccasse la si-

tuzione venutasi a creare dopo la decisione del governo congolese di sospendere le adozioni internazionali, lo scorso 25 settembre, per vere o presunte irregolarità (e abusi, dicono) compiuti in qualche paese europeo, ma non Italia, estranea a queste notizie. Sono anzi impeccabili le pratiche avanzate dai nostri connazionali alle autorità di Kinshasa, come sottolineano gli enti adottivi che seguono i nostri connazionali nel loro percorso di adozione. Secondo quello che fanno sapere con una nota «Enzo B. Onlus» e «I cinque pani», la situazione in Congo sarebbe sotto controllo e questo *stop and go* sarebbe stato deciso più che altro per permettere di togliere pressione e riflettori da Kinshasa, dove manca solo l'autorizzazione all'uscita dal paese dei bambini da parte del Dgm, Direction Générale de Migration, il dipartimento nazionale dell'immigrazione del Congo. L'inten-

to, spiegano le onlus impegnate nella vicenda, «è lasciar lavorare in tranquillità le autorità congolese affinché si arrivi ad una conclusione positiva dell'intera vicenda». I bambini destinati alle famiglie italiane, nel frattempo, «saranno affidati a strutture protette scelte in accordo tra famiglie ed enti, strutture di fiducia in cui i minori saranno accuditi e seguiti nel modo corretto».

La conclusione della storia, sulla quale nei giorni ha pesato anche la difficile situazione della capitale tra guerriglia e uccisioni di ribelli, nel quadro di un colpo di Stato dai contorni tuttora poco nitidi, passa tuttavia dalla procedura che ha deciso di attuare il governo congolese dopo aver appreso di problemi legati alle adozioni internazionali di propri bambini e minori. Il gover-

...

**Gli enti adottivi: «Non è una resa ma così lasciamo lavorare tranquillamente le autorità locali»**

no di Kinshasa ha infatti deciso di attivare una commissione interministeriale che in Italia, come in Francia e in Belgio, almeno questi sono i paesi di cui si ha notizia finora, dovrà verificare la correttezza delle procedure e la situazione post-adozione dei bimbi. Solo il rapporto che stilerà successivamente la delegazione potrà sbloccare, a quanto si è appreso, le pratiche già pronte come quelle che riguardano le 24 famiglie italiane. Il Congo, in una parola, ci vuole vedere bene dentro alle carte e alle vicende che riguardano i suoi bambini che trovano in Europa una famiglia e un futuro.

Il problema, però, è che le autorità di Kinshasa non hanno fissato un termine al lavoro dei loro funzionari e non hanno dato indicazioni sui tempi dei lavori della commissione che era già stata attivata in passato, con cadenze più o meno fisse. Non è certo semplice e rapido, del resto, per una famiglia ottenere un'adozione di un bambino da paesi lontani e complicati come il Congo. Secondo alcuni operatori, bisogna attendere oltre due anni dal decreto

del tribunale italiano che autorizza una famiglia a chiedere un'adozione, verificandone i requisiti: procedura che richiede da sola, nel nostro paese, almeno altri dodici mesi. Le statistiche sui tempi d'attesa, dopo l'accettazione della domanda di adozione da parte dell'Autorità estera, cambiano in modo elastico, evidentemente anche in base alla situazione geopolitica dei paesi di provenienza dei piccoli.

Gli ultimi dati disponibili, secondo le statistiche dell'ente «I cinque Pani», riferiti al 2011, precisano che sono necessari 11 mesi per un'adozione dal Brasile, 1 anno e sei mesi dal Perù, 1 anno e otto mesi da Colombia e Filippine e 1 anno e tre mesi dal Congo. Dove, a quanto pare, le cose sono migliorate rispetto all'anno precedente, visto che nel 2010 servivano 2 anni e 11 mesi per portare a casa il bambino adottato, dopo che è stata accettata la domanda. Ma passi ancora più grandi rispetto al passato, se si pensa che - sempre secondo queste statistiche - nel 2007 occorrevano 4 anni e 4 mesi per abbracciare un bambino della Colombia.



## MONDO

# Pena di morte Ritorna l'incubo per i marò

- Il ministro degli Esteri indiano la esclude, quello dell'Interno rinvia: decisione entro 2-3 giorni
- Per la stampa l'incriminazione è passibile di una sentenza capitale ● **Letta:** «Rispettate gli impegni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Ostaggi della campagna elettorale indiana. Passibili di pena di morte. Si aggrava una volta di più la vicenda dei due marò trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi. Nonostante la rassicurazione fornita ancora giovedì dal ministro degli Esteri indiano, Salman Kurshid, il quale ha escluso che i due fucilieri rischiano una condanna a morte, ma un'intesa raggiunta nelle ultime ore in India a livello interministeriale riproporrebbe uno scenario che contempla un'incriminazione compatibile con una sentenza capitale. La Nia, la polizia anti-terrorismo cui sono state affidate le indagini sull'omicidio di due pescatori avvenuto il 15 febbraio 2012 al largo della costa dello Stato sud-occidentale del Kerala, avrebbe infatti ricevuto «il via libera per formulare le accuse sulla base della sezione 3» della Sua, la legge del 2002 in materia di sicurezza marittima.

Questa Convenzione definisce per la prima volta il concetto di «terrorismo marittimo» e permette a uno Stato di estendere la sua giurisdizione anche al di fuori delle proprie acque territoriali in caso di crimini su navi o strutture fis-

se. La prospettiva, stando a fonti governative riservate citate dal quotidiano *Hindustan Times*, sarebbe frutto di un accordo raggiunto durante un mini-vertice a New Delhi tra i ministri competenti: lo stesso Kurshid, il titolare della Giustizia, Kapil Sibal, e quello dell'Interno, Sushil Kumar Shinde.

## BRACCIO DI FERRO

Quest'ultimo si è affrettato a precisare che «erano molti i problemi da discutere» e che una decisione non è ancora stata presa, ma «lo sarà nel giro di due o tre giorni». Se l'India decidesse di ricorrere al «Sua act», la legge antipirateria che prevede anche la pena di morte, sareb-

be «inaccettabile» e «noi nel caso prenderemo le nostre contromisure», afferma ai microfoni di *Rainews* l'inviato del governo italiano, Staffan De Mistura. Secondo le indiscrezioni che circolano sulla stampa indiana, la Nia potrebbe chiedere la pena di morte ma poi potrebbe rinunciare, chiamando in causa l'impegno del governo indiano con l'Italia a non applicarla. A rallentare la decisione sul rinvio a giudizio sarebbero proprio le garanzie accordate dal capo della diplomazia di Delhi, che adesso sarebbe giunto tuttavia a un compromesso con i colleghi di gabinetto.

Un quadro così confuso, che muta da un giorno all'altro, non induce all'ottimismo. Sempre a detta dell'*Hindustan Times*, il benessere per rinviare a giudizio i marò per reati punibili con la pena di morte, a questo punto potrebbe giungere alla Nia in qualsiasi momento.

Il «Sua act» compare nella lista di leggi per le quali è competente la National Investigation Agency (Nia), una sorta di Digos indiana nata nel 2008 dopo le stragi di Mumbai, a cui sono state affidate le indagini sui due fucilieri italiani do-



Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi a Kollam, in India. FOTO LAPRESSE

po che la Corte Suprema ha sottratto il caso alla polizia del Kerala per carenza di giurisdizione.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha presieduto ieri pomeriggio una nuova riunione della task force interministeriale sulla questione dei fucilieri di Marina Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre. Ne ha dato notizia un comunicato di Palazzo Chigi. Erano presenti i ministri degli Esteri, Emma Boni-

no, della Difesa, Mario Mauro, della Giustizia, Annamaria Cancellieri, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. «Nell'attesa della chiusura delle indagini - recita la nota di Palazzo Chigi - il governo italiano si attende che si dia seguito concreto alle assicurazioni fornite dal governo indiano, coerenti con le indicazioni della Corte suprema, riguardo al fatto che il caso in questione non rientra tra quelli oggetto

della normativa antipirateria. In caso contrario, il governo italiano si riserva di assumere, in ogni sede, tutte le iniziative necessarie». «Confermo - ha ribadito il premier in una intervista a *Rainews24* - che il governo italiano è impegnato con la massima determinazione su questa vicenda e resterà a fianco dei marò e delle loro famiglie fino a che avremo raggiunto l'obiettivo di riportarli in Italia».

Una speranza coltivata dai familiari dei due marò. «Siamo tranquilli, queste voci sulla pena di morte girano da tempo ma, come ha più volte ribadito anche De Mistura, sappiamo benissimo che è una legge inapplicabile ai nostri ragazzi e senz'altro verrà smentita nei prossimi giorni», dice Alessandro Gironi, fratello di Salvatore trattenuto in India da quasi due anni con il commilitone tarantino Massimiliano Latorre. «Questa mattina (ieri, ndr) - ha aggiunto Alessandro - ho avuto modo di sentire Salvatore tramite messaggi: mi ha rassicurato e mi ha detto che poi mi spiegherà». «Inoltre - ha proseguito il fratello del marò - se il governo indiano insisterà sulla pena di morte, sappiamo che il governo italiano ha delle contromisure da applicare». Ma la tensione è altissima. E la parola torna a New Delhi.

## ISRAELE

### Netanyahu, la colonizzazione avanza: oltre 1800 case negli insediamenti

Israele ha rivelato ieri i progetti per la costruzione di 1.800 nuove case per i coloni nei territori occupati palestinesi, pochi giorni dopo la visita del segretario di Stato americano, John Kerry. Dopo aver liberato 26 prigionieri palestinesi come previsto dagli accordi presi con Washington, il governo guidato da Benjamin Netanyahu ha annunciato ieri la realizzazione di 1.076 unità abitative a Gerusalemme Est e 801 in Cisgiordania, la maggior parte delle quali all'interno di insediamenti

già esistenti, come Efrat, Ariel, Ramat Shlomo, Ramot e Pisgat Zeev. Dura la reazione della dirigenza palestinese. Il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erakat, ha detto che la mossa degli israeliani è mirata ad allontanare gli Usa e a «distruggere» il processo di pace. «Il piano di costruzione di nuovi insediamenti è un messaggio di Netanyahu a Kerry affinché non faccia ritorno nella regione per proseguire i colloqui di pace», dice Erakat all'Afp, invitando anche l'Unione europea a

«tagliare ogni legame con l'occupazione israeliana, includendo le compagnie e le istituzioni coinvolte nella colonizzazione della Palestina». L'annuncio della costruzione di nuove abitazioni per i coloni in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, mina gli «sforzi americani destinati a creare una via di pace verso una soluzione a due Stati», insiste Nabil Abu Rdeneh, portavoce del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

# «Love story per Hollande», l'Eliseo difende la privacy

- Il settimanale *Closer* ritira la notizia dal sito
- Minacciate querele ● Il caso premiere dame

LUCA SEBASTIANI  
esteri@unita.it

In effetti la tanto attesa «bomba» di *Closer*, il magazine scandalistico francese, era piuttosto un segreto di Pulcinella. Erano mesi che negli ambienti giornalisti e politici se ne discuteva. Tutta la Parigi che conta era a conoscenza della relazione tra François Hollande e l'attrice Julie Gayet. Si aspettava solo che la notizia diventasse pubblica per capire se il presidente della Repubblica l'avrebbe trattata personalmente o se invece avrebbe lasciato fare la stampa per cavarci dall'imbarazzo. Certo è che l'inquinato dell'Eliseo non avrebbe potuto essere talmente ingenuo da credere alla possibilità di tener celata una relazione del genere. Sono lontani i tempi in cui Mitterrand, con la complicità dei servizi segreti, riusciva a nascondere - per un ventennio - l'esistenza di una figlia nata da



François Hollande. FOTO REUTERS

una relazione adulterina. Prima di Hollande all'Eliseo è passato un tal Nicolas Sarkozy, che sull'ostentazione della vita privata ha creduto addirittura di poter fare un investimento politico, con il solo risultato di spostare per sempre i confini tra vita privata e vita pubblica della massima carica dello Stato.

Solo ai tempi di Jacques Chirac una relazione del genere non avrebbe potuto finire in immagini sulla stampa scandalistica. Allora l'Eliseo - e parliamo di sette anni fa - era ancora un castello discreto e misterioso. Oggi invece *Closer* ha potuto permettersi di diffondere le foto di Hollande che si reca in scooter al pied à terre dell'amante, «dove il presidente ha preso l'abitudine di passare la notte», come fosse un qualsiasi altro componente dello star system. Nello scoop del magazine (gruppo Mondadori) il presidente è immortalato mentre lascia l'Eliseo con il casco in testa, percorre un tratto di strada e poi s'infila in una portone qualunque. Dopo un po' arriva la Gayet, ma per il giornale «l'amore segreto del presidente», solleva financo delle domande «sulla sua sicurezza,

visto che è accompagnato da una sola guardia del corpo».

## SOLIDARIETÀ POLITICA

L'Eliseo era a conoscenza dell'imminenza dello scoop fotografico, ma non è intervenuto. Non avrebbe potuto evitarlo. Già nel 2012 quando lo stesso *Closer* aveva pubblicato le foto della sua nuova relazione con Valérie Trierweiler, fino ad oggi sua compagna ufficiale, la richiesta di Hollande di ritirare il giornale dai chioschi era stata rifiutata dalla giustizia. Invece ieri di buon ora, Hollande, smettendo gli abiti presidenziali, ha preso carta e penna e sottoscritto una dichiarazione a titolo personale in cui «deplora profondamente l'oltraggio al rispetto della vita privata al quale ha diritto come ogni cittadino». Dichiarando altresì di voler esaminare la possibilità di dar seguito giudiziario alla faccenda. Per ora dall'Eliseo non è partita nessuna querela, ma quel che salta all'occhio è che Hollande nel suo comunicato, seppur furioso, si è guardato bene dallo smentire la relazione.

Ieri il mondo politico ha reagito com-

patto a difesa del presidente e per il rispetto della privacy. Non siamo in Gran Bretagna, hanno detto i politici interpellati, dal primo ministro Jean Marc Ayrault fino a Marine Le Pen, passando per i colonnelli dell'Ump. Ma se sul lato politico Hollande sembra per ora coperto, sono le conseguenze sulla sua immagine pubblica a preoccuparlo. Per ora la normalità di una relazione amorosa, anche se segreta, è in linea con la sua immagine di uomo normale. Ma sul web già circolano le dichiarazioni della Gayet che durante la campagna elettorale del 2012 qualificava con enfasi il futuro inquilino dell'Eliseo come un uomo «umile, formidabile e veramente all'ascolto». Già, chissà cosa ne pensa Valérie Trierweiler, che in passato aveva creato qualche imbarazzo all'entourage del presidente per le sue gelosie nei confronti di Ségolène Royal, precedente compagna di Hollande e madre dei suoi quattro figli. Sono mesi che la giornalista non si fa vedere, ma è pur sempre lei che oggi occupa le stanze dell'Eliseo - a carico del contribuente - riservate alla premiere dame de France.



GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Collezionisti di record, i cinesi. Sono il popolo più numeroso (1,3 miliardi di persone, un quarto dell'umanità). Hanno il più grande esercito in attività sulla terra (1,3 milioni di soldati). Sono anche purtroppo la nazione con la più alta frequenza di esecuzioni capitali (682 nel 2012). Ora al lungo elenco di trofei statistici di ogni tipo possono aggiungere il primato mondiale del commercio.

Ad annunciarlo è il portavoce delle Dogane, Zheng Yuesheng, vantando il passaggio a una «tappa cruciale» nello sviluppo economico della Repubblica popolare. «È quasi certo - dichiara l'alto funzionario - che nel 2013 per la prima volta abbiamo soppiantato gli Stati Uniti sul gradino più alto della scala che misura l'interscambio di beni materiali». Il «quasi» è legato all'incompletezza dei dati americani, in cui non è conteggiato l'ultimo mese dell'anno appena trascorso. Ma è praticamente impossibile che in trenta giorni gli Usa abbiano accorciato un divario che a fine novembre appariva amplissimo. La somma delle esportazioni e delle importazioni cinesi ammonta a 4160 miliardi di dollari, che equivalgono a 3060 miliardi di euro. Rispetto al 2012 l'aumento è pari al 7,6%. Il dato è particolarmente significativo perché gran parte del balzo in avanti dipende dall'import, un fatto nuovo per un'economia la cui crescita si è basata per decenni soprattutto sulle vendite all'estero.

**CAMBIAMENTI STRUTTURALI**

In realtà anche nel 2013 il valore globale delle esportazioni (2210 miliardi di euro) ha superato quello dei beni importati (1950 miliardi). In termini percentuali le prime salgono del 7,9 e le seconde del 7,3. Ma la forbice si riduce significativamente rispetto all'anno precedente, e per gli esperti è il segnale di importanti cambiamenti strutturali in atto. I mercati nazionali si aprono di più alla concorrenza esterna, rimediando in parte a una delle principali ragioni di contrasto con altri governi. Washington in particolare da tempo lamenta certi meccanismi sleali, ad esempio di natura valutaria, messi in atto da Pechino per avvantaggiare la vendita delle merci cinesi oltre confine.

Parlare di inversione di tendenza è prematuro. Ma si ha l'impressione che si stia avviando un processo di graduale distacco da politiche perseguite per decenni. Le zone economiche speciali varate da Deng Xiaoping a partire dal 1978, prima fra tutte quella di Shenzhen, alle

**In crescita soprattutto le importazioni I mercati nazionali si aprono alla concorrenza**

# Pechino batte Washington Il commercio parla cinese

● La Cina rivendica i successi nell'import-export: nel 2013 ha superato il giro d'affari statunitense ● Il primato globale e la nuova aggressività nel Pacifico

porte di Hong Kong, erano essenzialmente delle aree franche, in cui il capitale internazionale veniva attratto con l'offerta di manodopera a bassissimo costo per produrre beni destinati all'esportazione. La Cina acquisiva dai partner stranieri conoscenze tecnologiche ed esperienze gestionali, e intanto continuava a tenere il proprio mercato interno al riparo dalla concorrenza estera. Le importazioni erano in massima misura limitate al settore dei cosid-

detti beni intermedi, cioè materie prime ed energia. Sul totale dell'import i beni di consumo non rappresentavano che un magro 5%.

Negli anni novanta il moltiplicarsi delle zone speciali portò a un vertiginoso incremento dell'export, al ritmo frenetico di un 17% annuo. Finché, per arrivare ai giorni nostri, nel 2009 la Cina spodestava la Germania dal trono che aveva a lungo detenuto come prima esportatrice del pianeta. Ora è sul tota-

le dell'interscambio che Pechino sopravanza ogni altro Paese, mentre il suo prodotto interno lordo (Pil) continua ad aumentare più che in qualunque altro Paese economicamente avanzato. Anche per quest'anno viene pronosticata una crescita del Pil intorno al 7,5%, come nel 2013. E la Cina è una delle poche nazioni al mondo a temere le conseguenze negative di una crescita eccessiva, anziché preoccuparsi di fenomeni come recessione e deflazione.

In linea con i cambiamenti negli indirizzi economici fondamentali, cambia anche la fisionomia delle zone speciali. Quella appena lanciata lo scorso settembre a Shanghai, è una sorta di banco di prova per una serie di riforme modernizzatrici, che comprendono una più estesa libertà d'azione per i capitali stranieri, e maggiore flessibilità nel mercato dei cambi e nel sistema bancario. Ma il rafforzamento commerciale e la maggiore integrazione con l'economia globale vanno di pari passo con un'accresciuta consapevolezza del proprio peso politico globale. Per limitarsi alle cronache delle ultime settimane, vediamo Pechino determinata a far valere le sue ambizioni di grande potenza nello scacchiere strategico dell'Asia-Pacifico. Dopo avere unilateralmente istituito una Zona di identificazione aerea difensiva che ingloba i cieli sovrastanti le isole Diaoyu-Senkaku contese con il Giappone, i cinesi hanno imposto limitazioni alla pesca nelle acque dell'arcipelago. Senza lasciarsi turbare dalle proteste di Tokyo, o dalle rimostranze di Washington contro «misure provocatorie e potenzialmente pericolose».



Occhi puntati sulla Cina, nuova potenza economica globale FOTO DI EUGENE HOSHIKO/AP-LAPRESSE

## L'avatar di Bin Laden fa paura all'intelligence Usa

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

A Guantanamo c'è ancora un uomo, uno yemenita, accusato di essere stato la guardia del corpo di Osama Bin Laden. Dopo quasi 12 anni di detenzione si è decisa la sua scarcerazione, non è più un pericolo. Bin Laden è morto, non gli servono bodyguard. Eppure l'intelligence Usa ha continuato a ragionare in questi anni sulla possibilità che il superterrorista torni a manifestarsi nella realtà virtuale per fare esattamente quello che ha fatto da vivo: soffiare sul fuoco dei conflitti nobilitandoli nel nome della guerra santa, fare proseliti, gettare i semi per far crescere nuovi combattenti. Un avatar del terrore. L'ipotesi non esce dall'immaginazione di un regista, ma da uno studio condotto nel 2008 - quando Bin Laden era ancora in fuga - e redatto dall'ufficio del direttore dell'intelligence nazionale Usa (Odni). Lo studio è stato diffuso solo questa settimana, dietro sollecitazione della Federazione degli scienziati americani che hanno invocato il Free-

dom of information act per ottenere il documento, citato ieri sulla prima pagina del *Financial Times*.

«Immaginate che i jihadisti creino un accurato avatar di Osama Bin Laden e usino le sue tante registrazioni audio per dare vita all'avatar per esperienze di realtà virtuale ravvicinate che potrebbero essere usate per fare sermoni, convertire, reclutare e diffondere il suo dogma», scrive lo studio, 126 pagine declassificate solo ora e compi-

late da esperti governativi e non.

La realtà virtuale viene immaginata come uno spazio ideale per ricreare all'infinito l'immagine del leader di Al Qaeda, ucciso da una squadra di navy seals il 1° maggio del 2011 nella sua residenza fortificata di Abbottabad, in Pakistan. «L'avatar di Bin Laden potrebbe predicare e rilasciare fatwa per centinaia di anni a venire». La sua riproduzione virtuale potrebbe essere del tutto credibile. Del resto, verrebbe

da aggiungere, il mondo non ha mai avuto la prova provata della morte di Bin Laden, sepolto in mare con una frettolosa cerimonia dopo che il corpo era stato prelevato nel corso del blitz.

Uno scenario futuribile, anche se - almeno al momento della compilazione dello studio - c'erano «poche prove» che miliziani islamici e gruppi di jihadisti avessero mai iniziato a sfruttare le opportunità della realtà virtuale. Il che non ha impedito - come hanno rivelato

i documenti diffusi da Edward Snowden, l'ex analista della Cia - che la Nsa statunitense e l'analoga struttura di spionaggio britannica Gchq pattugliassero i mondi virtuali di Warcraft e Second Life cercando tracce di terroristi. Altra ipotesi immaginata nel 2008 era lo sviluppo di «iGlasses», occhiali capaci di sovrapporre una propria realtà alla vita reale, magari solo per togliersi il gusto di «vedere» un'immagine di Bin Laden sul Lincoln Memorial. Qualcosa di simile è stato proposto l'anno scorso dai Google glass, che promettono una «realtà aumentata».

Se gli occhiali immaginifici sono ora un dato di fatto, l'avatar di Bin Laden non si è ancora manifestato. Lo scenario ipotizzato resta ancora una proiezione di ciò che potrebbe accadere e che in fondo non sarebbe poi troppo diverso dalla realtà come noi l'abbiamo conosciuta per anni. Con i proclami di Osama, diffusi in registrazioni video e audio da posti sperduti e non identificabili. Bin Laden non è stato per noi molto diverso da quello che potrebbe essere il suo avatar.

**RUSSIA**

**Un database dei cittadini anti-Putin per prevenire le proteste**

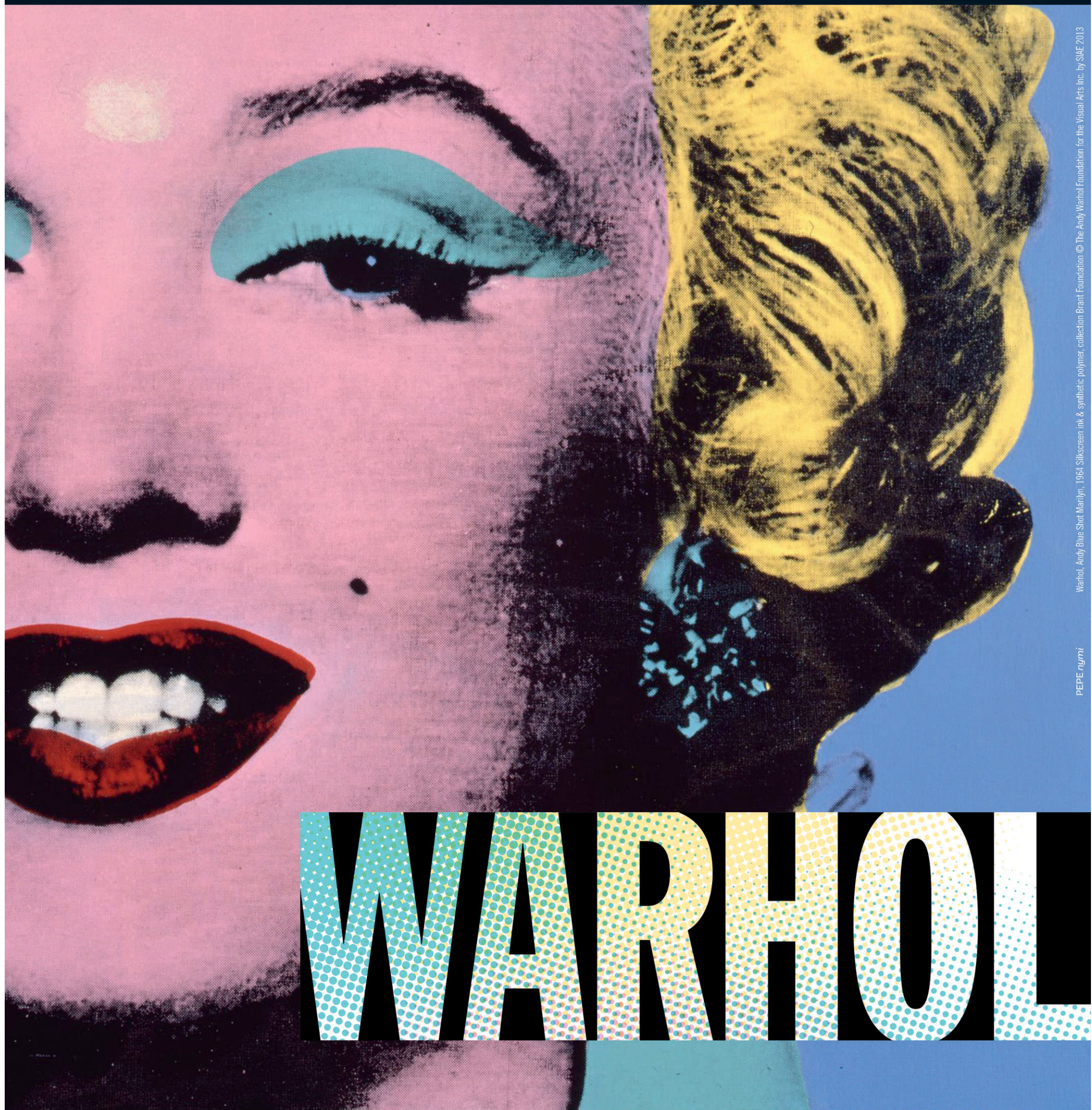
Il servizio di sicurezza del Cremlino, Fso, si prepara a rafforzare la sorveglianza sui blogger critici del potere russo, dotandosi di un sistema che crea database e fornisce rilevamenti quotidiani. Lo rivela il quotidiano russo Izvestia, secondo il quale i sistemi di sorveglianza esistono

già, ma l'amministrazione ha deciso «di affidare questa parte del lavoro a informatici di professione». È stata lanciata una gara d'appalto per un budget massimo di 31,8 milioni di rubli (700mila euro), precisa il quotidiano. «L'obiettivo è creare un database di cittadini che hanno un'opinione

negativa del potere e di fornire una rilevazione quotidiana delle pubblicazioni relative al presidente, alla sua amministrazione, al primo ministro e all'opposizione» spiega. Lo scopo dichiarato è quello di prevenire incidenti, rilevando in anticipo l'organizzazione di azioni di protesta.



**PALAZZO REALE**



Warhol, Andy Blue Shot Marilyn, 1964 Silkscreen ink & synthetic polymer, collection Brant Foundation © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc. by SIAF 2013  
PEPE nyymi

# MILANO, PALAZZO REALE



La mostra – inserita nel progetto Autunno Americano – è realizzata con l'adesione del Presidente della Repubblica

## 24.10.2013 - 9.3.2014

INFOLINE E PREVENDITA: 02/54913  
warholmilano.it  
comune.milano.it/palazzoreale

ORARI DI APERTURA:  
14.30 - 19.30 LUNEDÌ  
9.30 - 19.30 DA MARTEDÌ A DOMENICA  
9.30 - 22.30 GIOVEDÌ E SABATO  
Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

UNA MOSTRA



**PALAZZO REALE**



**ARTHEMISIA** group

SPONSOR



LIGHTING SPONSOR



SPONSOR TECNICI



IN COLLABORAZIONE CON

la Rinascente

CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON



HOTEL UFFICIALE



CHARITY PARTNER



CON IL SUPPORTO DI



PALAZZO REALE È STATO RESTAURATO GRAZIE A



PARTNER ISTITUZIONALE



# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Renzi e il Pd alla sfida del Nord



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

La Lega usa ora toni berlusconiani contro la magistratura. E minaccia di mobilitare la piazza contro la sentenza: è la logica populista, che accompagna questa deriva lepenista e anti-sistema delle opposizioni italiane. Bisognerebbe arrabbiarsi non con la sentenza, ma con il suo drammatico ritardo. Non con i giudici, ma con le legge sbagliate o lacunose. Le firme false in Piemonte sono state accertate molti mesi fa. E Cota ha pensato di difendersi con ostruzionismi e rinvii. Comunque, è inaccettabile sul piano democratico che le firme false si ripetano a ogni latitudine e non si trovi un modo per giudicare preventivamente la legittimità delle liste. Lo stesso maggioritario di coalizione, che ispira quasi tutte le leggi elettorali regionali, dovrebbe essere rivisto quantomeno per limitare, o disincentivare, la polverizzazione delle liste minori. Sono indecenti le coalizioni con dieci, quindici liste, la maggior parte delle quali hanno il solo scopo di raccattare poche migliaia di voti e arrotondare così il bottino del candidato-presidente. Bisognerebbe fissare una soglia di sbarramento e impedire che le liste «sotto la soglia» portino acqua al mulino del candidato: anche perché il discutibile iper-presidentzialismo delle nostre Regioni è ormai sempre più corrotto dalla frammentazione dei gruppi consiliari, fino allo scandalo dei molteplici gruppi costituiti da un solo consigliere.

La Lega vuole fare ricorso al Consiglio di Stato. È un suo diritto. Ma sarebbe grave se l'obiettivo non fosse quello di ottenere un rapido e definitivo giudizio, bensì di prolungare l'ostruzionismo dei mesi passati. Il rischio è che la già scarsa credibilità delle istituzioni venga travolta e che si cancelli così anche la speranza di un rinnovamento. Leghisti e berlusconiani avrebbero potuto accelerare lo scioglimento del consiglio regionale dopo lo scandalo dei rimborsi: non ci sarebbe stata la sentenza del Tar e il centrodestra si sarebbe presentato agli elettori del Piemonte con un'ammissione di colpa, ma anche con una credenziale. Adesso invece l'alleanza Forza Italia-Lega è spinta ancor più sulla direttrice anti-istituzionale: competerà con Grillo nel delegittimare ogni cosa, e la campagna anti-euro amplificherà lo scontro con effetti che al momento è persino difficile immaginare.

Per il Pd e per la sinistra la sfida del Piemonte sarà molto importante. Il Piemonte è una delle tre grandi Regioni del

Nord: la vittoria di misura del 2010 garantisce un'area di resistenza al centrodestra, pur in una stagione dove ormai erano evidenti i segni del declino di Berlusconi. Senza una vittoria significativa al Nord non si può governare l'Italia con il consenso e la legittimazione necessaria. Per questo le elezioni di primavera saranno per la segreteria di Renzi un banco di prova cruciale, assai più di quanto non si potesse immaginare alcuni mesi fa. Le probabili elezioni in Piemonte, unite alle europee di maggio, comporranno una tornata politicamente decisiva anche se il rinnovo del Parlamento dovesse avvenire, come si augura Letta, nel marzo del 2015.

Matteo Renzi ha deciso di ricandidarsi a Firenze. Ma, al di là delle tante elezioni amministrative, è altrove che il nuovo Pd si gioca una parte vitale del suo progetto. Anzitutto se lo gioca alle europee, il cui segno rischia di cambiare proprio a causa della rincorsa anti-euro di Grillo, di Berlusconi e della Lega. Il Cavaliere offre patti a Renzi sulla riforma elettorale, ma in cambio vuole l'anticipo delle politiche al 2014. Se Renzi lo riaccettasse come interlocutore, forse Berlusconi potrebbe lasciare alla Lega (e a Grillo) l'inseguimento di Le Pen. Senza elezioni immedia-

te, invece, Forza Italia userà l'anti-europeismo come arma contro il governo Letta, contro il Pd e contro il «traditore» Alfano. Per il Pd la battaglia delle europee sarà perciò durissima, e inedita nella sua pericolosità.

Ma non sarà da meno la sfida del Piemonte. Una sfida in quel Nord, che per il centrosinistra è sempre stato ostico nel ventennio passato. Il Pd ha un vantaggio, disponendo già di un candidato forte e autorevole. È Sergio Chiamparino, 65 anni, già sindaco di Torino e oggi presidente dell'Istituto San Paolo: per fortuna, il criterio del merito stavolta sembra prevalere sulla meccanica della rottamazione anagrafica. C'è anche da dire che il Piemonte è, nel Nord, la Regione dove il radicamento della sinistra è storicamente più forte e dove i governi riformisti delle città hanno prodotto risultati apprezzati. Ma nulla è scontato in questo clima, con una crisi che dilania la società e il tessuto produttivo, con una politica che fatica a ricostruire un equilibrio nelle istituzioni, con la destra che reagisce al proprio fallimento ricorrendo al populismo anziché aprendosi a un rinnovamento. Nella partita il Pd uscito dalle primarie dovrà dimostrare chi è davvero e cosa vale, oltre all'indubbia forza comunicativa del suo leader. Si metterà alla prova la sua innovazione, la sua idea di un nuovo sviluppo, ma anche il suo europeismo e la capacità di declinare in chiave di modernità i valori della sinistra. Senza una corposità sociale, non sarà comunque una brillante strategia di marketing a dare risposte a una società in sofferenza.

...  
**La Lega farà ricorso ed è un suo diritto. Sarebbe grave se l'obiettivo fosse prolungare l'ostruzionismo**

## Maramotti



## Voci d'autore

# Il caso-immigrati nello Stato d'Israele



**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore

...  
**MOLTI ORGANI DI STAMPA E MEDIA INTERNAZIONALI, IN QUESTI ULTIMI GIORNI SI SONO OCCUPATI DELLA QUESTIONE DEGLI IMMIGRATI AFRICANI NELLO STATO D'ISRAELE.** Sono rifugiati richiedenti asilo, sono lavoratori clandestini o, semplicemente, clandestini *tout court*, esseri umani che cercano vita per sé e per le proprie famiglie. Il governo di Netanyahu, un governo ultra conservatore e iperliberista, sta affrontando la questione in modo non molto dissimile da come lo affrontano governi di orientamento equipollente in altri Paesi delle sedicenti democrazie occidentali ovvero, con la mancata concessione a chi ne fa richiesta, del diritto allo status

di rifugiato politico e con i centri di segregazione e di espulsione.

Lo scopo di tale politica è quello di cacciarli per liberarsi di un problema che riguarda, in misura maggiore o minore, la gran parte dei Paesi avanzati. Le forze politiche ultraconservatrici, rifiutano l'idea di risolvere la questione delle migrazioni con l'unica soluzione sensata, fertile e giusta, ovvero l'accoglienza. Non piace ai loro leader tanto quanto non piace ai loro elettori. Inoltre, questi clandestini sono africani e la sottocultura reazionaria, è inquinata dal razzismo. Israele non fa eccezione. Lo segnalava, fra gli altri, con un suo articolo molto critico sul quotidiano israeliano *Ha'aretz* del 22 dicembre scorso, il grande giornalista Gidon Levy.

Fra le voci critiche che si levano contro questa politica - che anch'io considero ingiusta e nefasta in qualsiasi Paese venga praticata - c'è quella di David Grossman. Il grande romanziere ha fatto que-

sta affermazione: «L'idea stessa di Israele, contiene in sé la condizione dei rifugiati, di gente che sfugge ad un terribile destino per cercare rifugio e riparo». Con tutto il rispetto e la stima per Grossman, secondo me si sbaglia, tutto ciò non è vero e, ammesso e non concesso che per qualche anno nella breve vita dello Stato Ebraico lo sia stato, oggi non lo è più. Oggi i valori dell'ebraismo e della sua etica universalista, non sono certo una priorità per il governo di Israele, non appartengono neppure al suo orizzonte. Le sue priorità sono eminentemente pragmatiche e basate sulla più rigorosa *realpolitik* impiantata nell'humus dell'ideologia securitaria e dell'uso della forza.

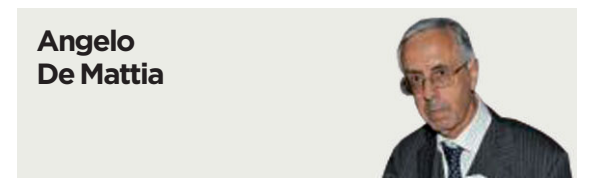
Oggi, lo stato d'Israele ha una popolazione composta da ebrei delle più svariate etnie per meno dell'80%. Per oltre il 20%, i suoi legittimi cittadini sono arabi palestinesi e, oltre un terzo del milione di ex cittadini sovietici arrivati dopo il collasso dell'Unione Sovietica, non ha alcuna origine ebraica. Esso è dunque, in qualche misura *de facto*, una nazione plurinazionale. Naturalmente vi albergano moltissime istituzioni ebraiche laiche e religiose.

Eppure i grandi valori dell'ebraismo non hanno necessariamente eletto lì il loro domicilio.

...  
**L'unica soluzione sensata per risolvere la questione delle migrazioni è quella dell'accoglienza**

## L'analisi

# La privatizzazione delle Poste e la coda allo sportello



**Angelo De Mattia**

...  
**È STATO AVVIATO L'ITER PER LA PARZIALE PRIVATIZZAZIONE DI POSTE CHE PREVEDE IL COLLOCAMENTO SUL MERCATO DI UNA PERCENTUALE** intorno al 40% del capitale - con l'obiettivo di arrivare alla quotazione in Borsa. Oltre alle quote che si ipotizza di destinare a investitori istituzionali e risparmiatori ve ne sarebbe anche una, che potrebbe arrivare al massimo del 5%, riservata ai dipendenti. L'operazione annunciata alla fine dello scorso anno dal premier Letta prevederebbe così anche una partecipazione dei lavoratori che dovrebbe trovare uno sbocco pure negli organi dell'istituto mimando, benché in formato assai ridotto, la partecipazione tedesca propria dello storico assetto della cogestione, che si estrinseca nella presenza di una rappresentanza dei dipendenti-azionisti nel consiglio di sorveglianza della società, in applicazione del sistema dualistico. Sarebbe, dunque, questa, la prima significativa sperimentazione, nel quadro di un processo di privatizzazione, della partecipazione agli utili e alle scelte aziendali.

Ma, tornando al merito dell'operazione, non può trascurarsi che l'iniziativa che in qualche modo si allinea ad altre similari già portate a termine in altri paesi europei riguarda una grande impresa in profonda trasformazione, nella quale il servizio universale dei recapiti, fondativo dell'ente, è passato in secondo piano, mentre si sono progressivamente affermate attività bancarie, finanziarie, assicurative ampliando la sfera dell'operatività fino a

...  
**C'è bisogno di una netta separazione tra ciò che è di interesse pubblico e ciò che s'affida al mercato**

includere la vendita, negli sportelli, di libri ed altri oggetti. Molto efficace è l'articolo che ieri ha scritto al riguardo sul *Corsera* Ernesto Galli Della Loggia mettendo in evidenza come questa trasformazione e le lungaggini che spesso il comune utente incontra per i tradizionali servizi di pagamento di un bollettino o attività similari vengano poi fatte risalire, nelle reazioni di disapprovazione se non a volte di indignazione della clientela, direttamente allo Stato, dimenticando l'autonomia giuridico-istituzionale e funzionale di Poste che da tempo è stata trasformata in Spa, ancorché si tratti, finora, di una Spa pubblica. Il fatto è che il mutamento è intervenuto in sordina, senza un'adeguata pubblicizzazione e, dunque, senza la piena consapevolezza da parte dei cittadini. Certo le trasformazioni sopravvenute sono dovute alle rilevanti innovazioni prodotte dall'informatica e dalla telematica, dal ruolo crescente delle reti. Si richiederebbe, tuttavia, un diverso equilibrio tra le funzioni tradizionali che poggiano su di una convenzione con lo Stato e le più redditizie attività innovative avendo presente che la raccolta del risparmio riposa, a sua volta, su di un contratto con la Cassa Depositi e Prestiti - in modo da non arretrare di fronte alle impetuose trasformazioni, ma, al tempo stesso, non trascurare i bisogni di diverse fasce di popolazione, in prevalenza meno abbiente, che si avvale di Poste per prestazioni tradizionali e che ancora non è in condizione di sfruttare appieno le opportunità della rete o non intende comunque farlo.

Ma, soprattutto, in presenza di una *mission* in così intensa evoluzione, occorrerebbe fare il punto su quel che deve essere questa Spa che si intende privatizzare. C'è bisogno di chiarezza di prospettive strategiche e di regole, nonché di netta separazione di ciò che è di interesse pubblico e di ciò che si affida al mercato, ma in condizioni di concorrenza e osservandone le regole di parità e libertà. L'esperienza non esaltante delle privatizzazioni degli anni novanta del secolo scorso dovrebbe essere illuminante perché si proceda con ponderazione, con norme e obiettivi chiari, senza dimenticare che il pendant della privatizzazione è, appunto, la liberalizzazione anche in senso lato. In questo quadro andrà esaminato lo status del BancoPosta e delle altre partecipazioni della Spa. La rete degli sportelli diffusi sull'intero territorio nazionale offre una condizione di vantaggio per l'operatività nei comparti finanziari; la parità di operazioni effettuate in questi settori esige una *par condicio* nell'assoggettamento alle regole e a controlli delle autorità competenti. È comprensibile, forse, che l'esplosione di questi problemi sia vista con fastidio perché può essere intesa come un ostacolo in sede di collocamento sul mercato di una quota del capitale. E tuttavia è essenziale questa totale trasparenza proprio per la tutela dei risparmiatori, per la necessità di definire il vero identikit di Poste e, non ultimo, per evitare che, come accadde dopo le predette privatizzazioni degli anni novanta, si levino, *post festum*, geremiadi sul fatto che non si sia pensato a liberalizzare con regole adeguate. Ma la necessità di chiarezza riguarda anche la Cassa Depositi e prestiti. Il progetto di privatizzazione di Poste è l'occasione per affrontare l'intera filiera comprendendovi i rapporti con lo Stato e con la Cdp, della quale mettere a punto una buona volta il mandato che deve assolvere.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Regolamentare l'uso delle droghe e dell'alcol

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Lo sconvolgente articolo di Roberto Saviano, «Zetas, l'orgia del potere narcos» ci mostra un Messico con settantamila morti in dieci anni nella lotta per la droga, 80 giornalisti uccisi e 17 scomparsi. Serve una liberalizzazione del consumo di tutte le droghe con il trasferimento dell'offerta di droghe dai trafficanti agli Stati.  
**ASCANIO DE SANCTIS**

Considerare tutte le droghe nello stesso modo non è ragionevole. L'oppio e l'eroina sono sufficientemente pericolosi per la salute e per la vita di chi le assume da meritare un controllo forte. Come per le rivoltelle e per il cianuro che io non venderei mai dal tabaccaio. L'hashish di cui si ragiona anche da noi dopo che l'Uruguay lo ha legalizzato e di cui la maggioranza degli Stati americani ha deciso di permettere la vendita, invece, è una droga pericolosa solo se la quantità di principio attivo (*tetraidrocannabinoidi*) è elevata e legalizzarne la vendita

permetterebbe di esercitare un controllo: impossibile, oggi, sul mercato illegale. Per ciò che riguarda la cocaina infine, la cui pericolosità è inferiore a quella dell'alcol e dell'hashish, credo che i tempi non siano maturi per la proposta di Saviano. Anche se «regolamentare» (come efficacemente dicono oggi i radicali che non parlano più di «liberalizzare») sarà anche qui, nei prossimi anni, più necessario che utile. Per dare un colpo all'ascesa dell'economia criminale. Per dare luogo a una prevenzione dell'uso e dell'abuso basata sull'informazione e sulla discussione. Come efficacemente si è fatto per il fumo e come seriamente si dovrebbe fare anche per l'alcol. Lasciando da parte le battute promozionali di Giovanardi sul Lambrusco e cominciando a occuparsi sul serio di droghe e di drogati nel Paese in cui l'alcol è ancora oggi la più pericolosa di tutte le droghe.

## CaraUnità

### Malagrotta e lo scandalo rifiuti

Siamo alle solite. Anni di indagini, intercettazioni telefoniche, perizie contabili, pedinamenti hanno portato all'arresto di sette persone nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti del Lazio. Tra questi anche Manlio Cerroni, proprietario dell'area della discarica di Malagrotta. Di questo modello di gestione dei rifiuti è responsabile la politica corrotta, l'imprenditoria, il malaffare, le logiche emergenziali e commissariamenti vari. Infatti l'inchiesta ha sconvolto un sistema di potere che ha permesso che un pugno di imprenditori da anni si spartisse un business che vale miliardi l'anno, grazie a uno Stato che ha di fatto deciso di affidare ai privati un servizio pubblico strategico. Hanno quindi ragione i cittadini, i comitati e le realtà sociali che da tempo si spingono oltre la protesta, verso proposte alternative all'attuale gestione dei rifiuti urbani.

**Mario Pulimanti**

### Jobs act, ancora troppa burocrazia

Per creare posti di lavoro ci vogliono commesse, per evadere le commesse ci vuole competizione, serve un costo del lavoro equo e serve ridurre al minimo la speculazione sulle materie prime. Per attirare commesse serve serietà, velocità e trasparenza. Nelle nostre aziende serve un rinnovo generazionale, quindi i pensionabili escano pure ma in tempo utile per insegnare a un giovane il mestiere. I C.F.P. (Centri di Formazione Professionale), unica sigla che funzionava in questo Paese vanno rimessi in servizio e i ragazzi che non hanno voglia o non sono portati a diventare avvocati o dottori, vanno incanalati in queste scuole in modo che, quando si affacciano sul mercato, siano già una piccola risorsa e non un peso. Deve essere chiaro un limite alle porcherie e deve essere veloce la lotta a chi ruba e specula o corrompe nel mondo del lavoro.

**Rudi Toselli**

### I fondi per il piano-lavoro di Renzi

La prima critica al Jobs act di Renzi è che l'assegno di disoccupazione universale costa troppo. Come dire: il sistema di tutelare il lavoratore più che il suo posto di lavoro - sostenendolo con un sussidio e una formazione vera di ricollocazione - sarebbe pure interessante, ma non è sostenibile. Invece è proprio dal reperimento dei fondi di sostegno alla ricollocazione attiva - che deve partire l'analisi. Cioè dall'evasione fiscale abnorme del nostro Paese, un tema ad alto indice di rimozione nel dibattito politico. Che invece diventa un pilastro decisivo della riforma del lavoro (e non solo), soprattutto nella prospettiva di contrastare una disoccupazione giovanile ormai oltre i limiti della coesione sociale. Trattare quindi in parallelo i due temi - riforma del lavoro e lotta all'evasione fiscale - sarebbe un segnale di serietà e di volontà di cambiamento.

**Massimo Marnetto**

Via Ostiense 131/L. 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Il ricordo

### La lezione di Caffè sugli «incappucciati»

**Vittorio Emiliani**



**GLI ANNIVERSARI SONO SOVENTE UTILI PER RICORDARE AI LETTORI, SPECIE IN UN PAESE DALLA MEMORIA DEBOLE O DEBOLISSIMA, ALCUNI protagonisti non conformisti del pensiero, di quello economico per esempio. Fra questi v'è sicuramente Federico Caffè nato a Pescara il 6 gennaio 1914, che L'Unità ha già ricordato. Maestro di tanti economisti, oggi da rileggere per la tenace contestazione, da keynesiano autentico, delle ricette liberiste e neo-liberiste che sono alla radice della crisi epocale in cui siamo immersi e che tuttavia vengono tuttora bevute in modo acritico e rovinoso. «Contro gli incappucciati della finanza» (Castelvecchi, 281 pag., 22 euro) è l'invogliante titolo della raccolta di editoriali che Federico Caffè scrisse fra il 1974 e il 1986 per il Messaggero e fra il 1983 e il 1987 (anno della sua scomparsa, tuttora misteriosa) per il giornale della sinistra laica all'epoca, L'Ora di Palermo. La cura è di Giuseppe Amari. La postfazione di Paolo Leon e la consi-**

glio per la lucida passione con cui racconta il rapporto con Caffè «conosciuto quando avevo 18 anni, appena uscito dal liceo». L'economista abruzzese, all'epoca professore a Bologna (poi sarà per decenni alla Sapienza), teneva molto a conoscere i giovani, a discutere con loro. A Leon chiese se aveva letto non un testo-base di economia bensì «La montagna incantata» di Thomas Mann. Voleva capire se aveva ben presente «il dibattito tra Naphta e Settembrini (tra fanatici e laici, tra statalisti e liberali, tra oligarchia e democrazia)».

Anche l'allievo fu presto folgorato da John M. Keynes sulla via di Cambridge come lo era stato il maestro nell'immediato dopoguerra. «La macroeconomia, per Caffè, era un altro modo per studiare l'economia della società e, attraverso Keynes, per conciliare la sete di giustizia di ciascuno con la politica economica». Convinto che il servizio pubblico potesse essere più efficiente di quello privato. Insomma, il «sociale» e l'«economico» legati nella macroeconomia.

Ricordo bene quando Italo Pietra, da poco direttore del Messaggero, annunciò che, grazie ad Aldo Maffey caposervizio dell'Economico, Caffè avrebbe iniziato a firmare da noi. I titoli dei suoi scritti sono asettici, ma la materia è spesso attuale e

...

**Un autore che va riletto per come contestò le ricette liberiste e neo-liberiste che sono alla radice della crisi**

incandescente. Penso ai commenti dedicati all'urbanistica della quale mi occupavo da «inchiestista». Uno viene sottolineato con grande risalto nel volume da Corrado Giustiniani, allora ragazzo di bottega, che poi doveva pubblicare un bel libro «La casa promessa» (Einaudi, 1981). Stavolta il titolo è forte «Battaglia per l'urbanistica» (18 marzo 1976), il professore picchia duro: se una legislazione lacunosa «consentisse alla speculazione di riprendere in pieno i suoi lucrosi giochi, le conseguenze sarebbero letteralmente catastrofiche» concentrando gli arricchimenti nelle tasche di «una esigua minoranza» di straricchi. Attualissimo. Purtroppo la Corte costituzionale - che aveva già depennato la legge sulla casa del 1971 - mutilò anche la legge Bucalossi sui suoli del 1977 (al resto hanno pensato il T.U. sull'edilizia 2001 e il disastroso Titolo V). Per cui qualcuno ripescò la nera profezia di Francesco S. Nitti: «Maledirete la Corte costituzionale!». In questa materia con ragione.

Conobbi meglio Caffè quando divenni direttore del Messaggero e incorsi in un incidente «diplomatico» inviandogli gratis il giornale. Quella «regalia» lo offese al punto da interrompere la collaborazione. Salii con Maffey verso la sua luminosa casa alla Balduina. Ricucimmo subito quel prezioso rapporto. Lo vidi ancora nell'87, poco prima della scomparsa, ad un dibattito alla Federazione della stampa dove propose misure economiche molto severe, «di guerra» quasi. A carico delle rendite e dei redditi più alti. Inascoltato naturalmente. La sua voce, alta e severa, ci è mancata molto, troppo.

## Il commento

### La «democrazia di bilancio» resta ancora in piena crisi

**Manin Carabba**  
Economista



**LE VICENDE DELLA LEGGE DI STABILITÀ 2014 (ANCORA UNA VOLTA PASSATA IN PARLAMENTO CON UN MAXIEMENDAMENTO SUL QUALE IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA) E CON UNA CONFUSA vicenda sui provvedimenti a questa collegati («Salva Roma»; «Milleproroghe») hanno riproposto il tema della «crisi della democrazia del bilancio», come capitolo centrale della più ampia crisi dei tempi e dei modi della funzione legislativa. L'intervento del Capo dello Stato segnala la centralità del problema; il messaggio deve essere letto come orientato verso la tutela della potestà del Parlamento e di un ragionevole equilibrio fra Governo e Parlamento.**

Nelle maggiori democrazie, il bilancio, (come strumento di guida della finanza pubblica in rapporto agli andamenti macroeconomici e di ripartizione delle risorse per «politiche pubbliche»), segna l'equilibrio fra potere esecutivo e assemblee parlamentari. Così è sia nelle democrazie presidenziali (esempio cruciale il rapporto fra Congresso e Presidente negli Usa), sia nelle varie configurazioni delle democrazie parlamentari o semipresidenziali. In Italia questo equilibrio è stato faticosamente sorretto dalle riforme del 1978 e del 1988 e dalle novelle ai regolamenti parlamentari del 1989, con l'ausilio delle istituzioni chiamate a svolgere il ruolo di «guardiani del bilancio» (Corte dei conti, Banca d'Italia, Uffici bilancio del Parlamento, ufficio legislativo del Quirinale). Il bilanciamento è stato quasi sempre reso precario dal sovraccarico istituzionale attorno alle scelte di bilancio che, paradossalmente a causa del successo delle riforme che ne garantiscono la effettività entro la fine dell'anno, divengono oggetto dell'«assalto alla diligenza» riempiendosi di contenuti eterogenei ed impropri. Ma la vera rottura del bilanciamento fra esecutivo e assemblee elettive ha la sua data simbolo nelle finanziarie della legislatura «tremontiana» dal 2001 al 2006, con il binomio efferato: maxi emendamento del governo e fiducia poste all'ultimo momento con il correlato svuotarsi di qualunque effettiva incidenza decisionale delle Camere. Le Camere esercitano nel modo peggiore il loro ruolo di rappresentanza frammentando con miriadi di emendamenti la materia della decisione e, alla fine, per questa via, si autoescludono dalle scelte conclusive. Ma, così, quale che sia la ripartizione delle responsabilità, si rompe un bilanciamento fra esecutivo e legislativo in tema di bilancio che è un architrave della democrazia; ed è posto dalla Costituzione che affida al governo il potere di proposta ma al Parlamento il potere di fissare, con legge, la decisione di bilancio.

La riforma costituzionale dell'articolo 81 della Costituzione repubblicana ha dato luogo ad una «legge rinforzata» (L.n.243/2012) la cui esecutività è rinviata di alcuni anni e che, in ogni caso elude i temi cruciali della crisi (un lavoro frettoloso e mal costruito). Oggi è chiaro che occorre intervenire in modo radicale. Vietare con novelle ai regolamenti parlamentari la prassi che svuota il potere decisionale delle Camere, sia rafforzando gli sbarramenti al potere emendativo (anche dello stesso governo), sia escludendo l'abbinata forzosa che consente la prepotenza dell'esecutivo (maxi emendamento-fiducia). Rendere effettivo il potere decisionale del bilancio: anticipando l'unificazione fra bilancio e legge di stabilità prevista dalla legge n. 243; rendendo trasparente il legame fra attribuzione delle risorse, definizione delle politiche pubbliche e responsabilità delle amministrazioni; rendendo trasparente l'effettivo valore politico-economico della decisione di bilancio adeguandosi alle regole europee con l'adozione del bilancio di cassa e di contabilità economica secondo la metodologia Sec adottata in Europa. In queste direzioni si muove il disegno di legge presentato, ai sensi dell'articolo 99 della Costituzione, dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con l'unanimità delle forze sindacali, imprenditoriali e professionali.

La soluzione dei problemi della «democrazia del bilancio» è il primo passo da compiere. Per il riordinamento e semplificazione della legislazione ritengo che sia da respingere la tesi che vorrebbe ulteriormente allargare i «buchi del groviera», cioè gli spazi lasciati alle deleghe ed ai regolamenti. In questo modo, da un lato si allungano senza fine i tempi dell'effettiva applicazione delle norme; dall'altro si espande il potere, sostanzialmente vincolando di «grandi corpi» dello Stato il cui potere, se dilatato oltre misura, lede financo i principi della separazione dei poteri, ponendosi, per paradosso, «prima di Montesquieu». Al contrario la legge deve essere chiara e rigorosa, scritta in buon e antico italiano; lasciando spazi solo davvero tecnici ed applicativi alla normativa secondaria. Se non la tendenza delle forze parlamentari al rinvio si traduce nell'allargamento dei «buchi del groviera», facendo finta di decidere, invece di decidere.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 10 gennaio 2014  
è stata di 65.267 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 L'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







Raccolta delle arance in Calabria

LA LETTERA

# Arance rosso sangue

## Gentile ministro Kyenge: riconsegni una vita degna ai migranti di Calabria

ANGELA BUBBA  
ROMA

MIRIVOLGO A LEI, MINISTRO KYENGE, PER RICHIAMARE L'ATTENZIONE SU UNA SITUAZIONE CHE SICURAMENTE LE SARÀ NOTA, E CHE DA TEMPO INSANGUINA UN TERRITORIO STREMATO E INCAPACE DI RISOLVERLA. Certo ricorderà i tristi avvenimenti del 7 gennaio 2010, quando in Calabria i raccoglitori delle arance si ribellarono allo sfruttamento cui erano sottoposti, allestendo una rivolta che intendeva denunciare anni e anni di soprusi, paghe disumane, giorni fatti da schiene piegate per strappare i frutti della terra e nient'altro. Certo ricorderà che alcuni di loro preferirono impiccarsi, come pure le torneranno in mente le foto di quelli che sopravvissero: le facce spiritate che sbucavano dall'interno di un silos, busti pelle e ossa che si aggiravano fra un cumulo d'immondizia e l'altro, occhi rossastri che scoppiavano di disperazione. Dormivano in tendopoli improvvisate, lager che allestirono con le loro stesse mani pur di non soccombere alle intemperie, e si sostentavano col poco che riuscivano a racimolare. Per quelle migliaia di creature nessun servizio igienico, nessun tetto, nessuna protezione, nessuna dignità. Immagini che fecero il giro del mondo, che spaccarono le coscienze di molti e che condussero alla promessa che quella vergogna sarebbe stata smantellata. Più diritti, e meno abusi: fu il desiderio di quanti seguirono attoniti quelle notizie, e il sogno più autentico e sconvolgente per quegli africani, sogno che continua a

**Ricordate** la ribellione dei raccoglitori di agrumi nel 2010? Da allora le loro condizioni non sono migliorate: sono ancora sfruttati e vivono in tendopoli improvvisate senza servizi igienici. Una giovane scrittrice solleva il problema

essere tale. Perché in sostanza, anche a distanza di ben quattro anni, i problemi permangono e con essi la mia personale tristezza per un contesto che non è evoluto, che anzi si è imbruttito incrudendosi, e che quasi ha conquistato una targa sulla quale sta scritto che non è concesso cambiare.

Nell'area di San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, gli africani continuano a vivere in capannoni immeritevoli anche della più sudicia delle bestie, e a subire la ferocia di un sistema lavorativo che li condanna ancor prima di sfruttarli.

Le condizioni dei raccoglitori stagionali non sono migliorate: solo poche settimane fa sono stati registrati tre casi di scabbia, dovuta alla quasi totale carenza di cure e prevenzioni sanitarie sul posto. Gli africani quindi continuano la stessa vita di sempre: si dividono fra i campi di lavoro e quella sorta di grande, disgustosa discarica che è la loro casa. Gli africani si svegliano, vanno a farsi massacrare per nemmeno venti euro e ritornano. Ogni giorno. Intanto guardano sospettosi i giornalisti che si avvicinano, piangono segretamente, e si convincono che la libertà non devono più preterderla.

Forse si sono arresi anche loro. Quei volti del Gennaio del 2010, infatti, oltre ad essere i volti di una ribellione annunciata, di una violenza che prima di essere condannata doveva essere contestualizzata e compresa, erano soprattutto i volti della speranza: costituivano un appello lacerante e insieme una sorta di certezza, una testimonianza irripetibile, un editto emesso per decretare che

dopo quell'atto, tanto estremo, tanto necessario, le cose avrebbero preso un corso diverso, la piaga sarebbe stata sanata.

Così però non è stato.

Sono stati curati una quantità scioccante per non dire abominevole di documentari, interviste, approfondimenti di telegiornali locali quanto nazionali, libri (il mio compreso); e con essi manifestazioni di ogni genere, richieste, appelli, vere e proprie preghiere affinché gli eventi mutassero. Ma nulla a quanto pare è servito. Al contrario, sembra che qualsiasi azione abbia contribuito a prendersi gioco di quest'umanità: le parole non sono state tradotte in gesti, in esperienze sensibili. Le parole in questo caso insistono a non essere movimento, non sono cambiamento bensì aria inutile, sono solo storia stanca.

In questi giorni non ho potuto fare a meno di pensarla, ministro Kyenge, e credere che questo problema le stia visceralmente a cuore; non ho potuto non augurarmi, ancora una volta, che sia possibile evitare il solito balletto istituzionale che scarica le colpe, anche al cospetto delle tragedie più vistose, e con l'uguale velocità le dimentica... L'indifferenza è il marchio a fuoco di questo scenario del Sud Italia al pari di tanti altri, e con essa l'impotenza di chi vi risiede e più che vivere questi territori li subisce, li metabolizza come purgatori osceni, luoghi di mortificazione costante e impossibile da smaltire. Potrebbe allora essere questa l'occasione da cui ripartire: riconsegni una voce e una speranza a questi migranti, ministro Kyenge; intervenga, aiuti, faccia qualcosa.

L'AUTRICE

### Dal Sud a Roma e due romanzi all'attivo

Angela Bubba è nata nel 1989 a Catanzaro. Col suo primo romanzo, «La casa» (Elliot Edizioni), ha vinto la terza edizione del premio What's Up Giovani Talenti (sezione cultura), ed è stata finalista al premio Flaiano, al premio John Fante e allo Strega. Nel 2010 un suo testo «Bunker», è stato rappresentato al Teatro Nuovo di Napoli. Nel 2012 ha pubblicato per Bompiani «Mali Nati». Vive e studia a Roma.

LETTURE : **Celati e «Il libro dell'amore proibito» di Desiati P.18**

L'ANTICIPAZIONE : **Giovanni e Nori: l'amore al tempo della Resistenza P.19 NATURA :**

**Uirapuru, l'uccello che canta Bach P.20 LUTTO : Amiri Baraka, la poesia «al nero» P.21**



# Quel gruppetto di bravi ragazzi

## Le ore galeotte di una prof e dei suoi studenti

**Mario Desiati** Il nuovo romanzo racconta del rischio di orge in una scuola. Ma il bidello scopre tutto e Donatella finisce in carcere

LUCA CANALI

IL RECENTE ROMANZO DI MARIO DESIATI «IL LIBRO DELL'AMORE PROBITO» (PAGINE 196, EURO 17,00, MONDADORI) NON È LA STORIA D'UNA ROZZA RAGAZZAGLIA DEL SUD, MA LA LUNGA E COMPLESSA VICENDA DI UN GRUPPETTO DI STUDENTI D'UNA SCUOLA MEDIA SCARSAMENTE SORVEGLIATA, soprattutto nell'ultima ora di lezione, dove la giovanissima professoressa di educazione tecnica, Donatella Telesca, abbigliata spesso con jeans malconci e maglioni larghi e lunghi fin sotto l'ombelico, familiarizzava disinvoltamente con quei suoi pochi allievi, a differenza della Professoressa Barbara Tricarico, elegantissima, bellissima ma distaccata, che suscitava sogni d'intimità soprattutto in uno dei suoi alunni, timido e sensibilissimo malgrado il suo soprannome, Veleno, così timido e, appunto, sensibile da spostare presto le sue emozioni sentimentali e fisiche sulla Telesca, Donatella, cui egli donò in segreto addirittura un soprannome platonico: Diotina.

Durante una di quelle ultime ore galeotte, quel gruppetto di bravi ragazzi immaginosi, assecondati dalla disinibita naturalezza di quella che ormai essi chiamavano disinvoltamente per nome, oltre evidentemente a dedicarle attenzioni particolari e istintive, trasformarono quell'aula in una sala di sempre più «audaci» iniziative erotiche, sull'orlo della «compiutezza sessuale». Ma infine un bidello attardato anche se non cieco, scopre il rischio dell'orgia e avvisa la polizia, che interviene. Scattano le manette, naturalmente per Donatella. Avviene poi, cautamente, un processo, e lei finisce in carcere. Donatella, divenuta ora l'ossessione amorosa di Veleno, che a tal punto insieme ai suoi compagni, ma molto più istintivamente di loro, nel laboratorio della scuola era giunto, guidato da lei, ad esperimenti vari, fino a quelli sulla circolazione del sangue: quel sangue che Veleno, dice a se stesso, avrebbe voluto assaporare, per eccesso di amore, desiderio, dunque «di sesso» in una evidente emotività esasperata, estremamente

te semplice e insieme estremamente complicata nei suoi istinti.

Mi viene ora in mente il paragone fra due autori, Mario Desiati, prevalentemente guidato, proprio per la sua estrema sensibilità dai suoi istinti, e il suo amico Alessandro Piperno, al contrario di lui dominato dalla sua estrema razionalità unita, nel suo lavoro letterario, ad una sensualità sottaciuta, attornata dai fantasmi di Proust, Baudelaire, Nabocov, così diversa dalla tendenza stilistica paratattica di Desiati. Questa differenza fra i due è del resto confermata dalle considerazioni di un altro paragone formato da un binomio e da qualità e caratteri di altissimo livello: da una parte, dunque l'uragano di stili di Joyce e dall'altra l'asciuttezza di Kafka con il suo gelido e radicale pessimismo. La relativa vicinanza di Joyce a Desiati è confermata da due esempi canonici dell'*Ulysses*, quali sono la paradisiaca beatitudine di Leopold Bloom nel degustare i rognoni arrostitigli dalla moglie Molly e il famoso monologo interiore di lei che in solitudine si abbandona alle più inconfessabili fantasie erotiche. Ma è anche vero che fra Leopold e Molly si profila il fantasma di Stephen Dedalus con il suo proclamato Weltschmerz: «il dolore del mondo» (sempre e dovunque animali macellati, stragi di uomini in guerra e insomma orrore della storia).

\*\*\*

*Nella seconda parte del suo libro, Desiati fa il suo dovere di narratore raccontando la crescita del gruppo, Veleno, Oppi, Walter, con esiti impreveduti: dopo il servizio militare Oppi diventa poliziotto il bellissimo Walter immobilizzato in carrozzella da un gravissimo incidente stradale dongiovanneggia dove può, etc. In questo lungo percorso narrativo ragione e istinti si mescolano fra loro in una narrazione forse troppo veloce di eventi, ma con l'abilità e la drammaticità tuttavia qui formalizzata di un tardivo Philip Roth, a cui i giudici di Stoccolma si ostinano a non assegnare il Nobel.*

*Ma torniamo a Donatella, che entra ed esce dal carcere, ed infine si unisce stabilmente a Veleno, con il quale va a vivere in un minuscolo e ancestrale trullo nella Puglia marina dove ora si svolge il tutto. Lì la spiaggia non è di sabbia, ma di ciottoli che torturano e esaltano gli accoppiamenti dei due amanti (ormai definitivi?), con questo suggello vocale quasi ieratico di Donatella: «È giusto così, siamo qui, prima persona plurale, tu ed io».*

*Intanto sulla copertina del volume, la splendida e isolata immagine d'una rosa, si slancia sul gambo, ma comincia a perdere qualche petalo o foglia, sintomo di depressione, com'è naturale in ogni cosa troppo bella e appassionatamente istintiva.*



Una scena da «Frankenstein Jr» di Mel Brooks

## Sperimentazione sui corpi umani tra scienza e letteratura

**Dagli studi anatomici sui cadaveri in età vittoriana alle salme usate nei crashing test in Germania**

ENZO VERRENGIA

LA SPERIMENTAZIONE SUGLI ESSERI UMANI PASSA ANCHE PER I CADAVERI, COME NELLE EPOCHE OSCURE, quando le spoglie degli infelici servivano ad apprendere la biologia e i teatri di anatomia potevano ben ispirare le scenografie da incubo poi riprese per le pellicole della Universal sul mostro di Frankenstein. Accadde all'inizio degli anni 90 presso l'università di Heidelberg. Apparve sulla Bild Zeitung, testata di punta del gruppo di Axel Springer, l'editore tedesco che manipolava la coscienza dei suoi connazionali quando Berlusconi si occupava solo di edilizia. Per studiare gli effetti degli incidenti automobilistici, erano utilizzati corpi di defunti. Il Dottor Orrore, Dimitrios Kallieris, sciorinò poi dati anatomici e statistici dinanzi alle telecamere con la freddezza che si leggeva nei rapporti di Mengele da Auschwitz. «Volevamo sapere se i cadaveri, e quindi i corpi umani, reagivano come i manichini di solito usati in questi test d'urto o in altro modo». Più ancora, sconcertavano le enumerazioni del direttore dell'Istituto di Medicina Legale di Heidelberg, Rainer Mattern: 240 salme usate, di cui otto appartenenti a bambini. Genitori e parenti avrebbero dato il consenso, e questo rimanda al Foscolo dei *Sepolcri*: «Non vive ei forse anche sotterra, quando / gli sarà muta l'armonia del giorno, / se può destarla con soavi cure / nella mente dei suoi?»

E dire che un'avvisaglia la si intravedeva nella pubblicità della Volkswagen. Quei manichini snodati, senza volto, avevano dei tratti singolarmente antropomorfi. Riappariva sinistra in un simile quadro della professione medica l'ombra del soldato biologico, come il nazismo definiva i suoi medici. Li si voleva votati non alla preservazione della vita bensì al suo perfezionamento, nei termini scioccanti in cui il corpo umano diviene solo un meccanismo del quale saggiare i difetti. Già in questo covava l'orrore dei Lager, come ha rilevato Robert Jay Lifton nel suo fondamentale volume *I medici nazisti*.

Nella stessa Germania contemporanea, immigrati turchi si sottoponevano volontariamente all'assunzione di nuovi

farmaci. Le case produttrici non facevano pubblicità a questa pratica confinante col cinismo. Perché non era in gioco solo l'efficacia delle sostanze sperimentate, quanto l'incidenza degli effetti collaterali, determinanti nella successiva commercializzazione. Il tutto, retaggio di un problema mai risolto dalla scienza e dalla tecnologia, neppure agli albori della tanto decantata simulazione globale e della realtà virtuale. Come acquisire dati sui meccanismi complessi del corpo umano? È possibile evitare che la ricerca sconfini nella negromanzia? La letteratura ha rivangato in questo tenebroso dilemma con risultati talvolta indimenticabili. «...Veniva tirato giù dal letto nelle ore buie prima di un'alba invernale dai sozzi e disperati trafficanti che rifornivano il tavolo operatorio. Apriva la porta a questa gente, da allora famigerata in tutto il Paese. Li aiutava a depositare il loro tragico carico, pagava il sordido prezzo, e rimaneva da solo, alla loro partenza, con i poveri resti umani». È la descrizione di come Fettes, studente in medicina, provvede ad approvvigionare di materiale per studi anatomici il suo docente, dottor K, all'Università di Edimburgo, in piena Età Vittoriana.

Chi non conosce il magistrale racconto di Robert Louis Stevenson *Ladri di cadaveri?* Era ispirato a una vicenda realmente accaduta. Burke e Hare, due loschi compari, dissotterravano salme nei cimiteri per rifornire dottori che non avevano altro sistema per studiare il corpo umano e, paradossalmente, rendere utili servizi al progresso. Finché la richiesta fu talmente elevata che la coppia ebbe l'idea di rendere anzitempo cadaveri individui vivi. Burke e Hare divennero assassini e furono impiccati. Boris Karloff incarnò lo spirito tenebroso dell'intero affare nella sua indimenticabile interpretazione de *La iena*, film che ne fu tratto.

Ancora cadaveri, e di bambini, per la scienza in *Jack Barron e l'eternità*, noto romanzo di fantascienza di Norman Spinrad. Variazione sul tema del sogno dell'eterna giovinezza, la trama ipotizza che lo si possa realizzare a patto di estrarre una sostanza rarissima dalla ghiandola di piccoli corpi. Nel XXI secolo inoltrato le frontiere della ricerca continuano a cozzare con quelle dell'etica. George Alan Romero l'aveva prefigurato con il suo *Zombie*, del 1978. Nelle frenetiche sequenze della Filadelfia invasa da salme ambulanti fermate a colpi di fucile dalla polizia, un prete portoricano ammonisce: «Quando non c'è più posto all'inferno, i morti camminano sulla terra».



### Tv, scontro fra Baudo e Vespa

☉ Scontro fra due grandi della tv, Pippo Baudo e Bruno Vespa. «Non mi sento superato, mi sento ignorato» dice Baudo, addolorato per la mancata chiamata di Vespa per la speciale edizione di «Porta a Porta» per i 60 anni della Rai. La risposta: «Baudo non è stato invitato perché sputò addosso a Claudio Donat-Cattin, già vicedirettore di Rai».



DANIELE BIACCHESSI

**SULLE VIE PARTIGIANE MILANESI GIOVANNI INCROCIA ONORINA BRAMBILLA.** È l'incontro decisivo. Giovanni la chiama subito confidenzialmente Nori e diventa la sua staffetta partigiana, nome di battaglia *Sandra*.

«Avevamo tutti un nome di battaglia, io mi ero scelto Sandra; ho fatto una ricerca: mentre gli uomini partigiani si sceglievano nomi fantasiosi, Tarzan, Saetta, Lupo, la maggior parte delle ragazze avevano nomi normali... Elsa... ecco, il massimo era Katia!».

Il desiderio di Nori è raggiungere i partigiani in montagna, ma la sua amica Francesca Ciceri, nome di battaglia Vera, un giorno le presenta Giovanni Pesce *Visone* che la convince a combattere a Milano.

«Quando arrivammo sul posto dell'appuntamento, era lì ad aspettarci. Era un giovane sui 25 anni, di altezza media, coi capelli castani, già radi sulla fronte. Aveva un aspetto ordinario, non dava nell'occhio. L'unico tratto caratteristico era la parlata un po' buffa: un insieme di italiano, francese, spagnolo e anche veneto. Vera ci lasciò soli, camminando un po' e lui, parlando lentamente, mi spiegò quello che avrei dovuto fare. Tra me e Visone nacque subito una simpatia. All'epoca lui aveva il volto segnato, sempre serio, raramente lo vedevo sorridere. Una volta la signora Maria, l'affittacamere della nostra base in via Macedonio Melloni 76, ci preparò delle tagliatelle fatte in casa. Dopo il primo piatto, io ne mangio un secondo, poi un terzo. Lui aveva finito da un pezzo, e mi guardava da sopra il bicchiere di vino. C'era la guerra, avevamo costantemente fame, ma che io, così minuta, mangiassi più di lui, lo sorprese. Mi lasciò finire, quindi alzò il bicchiere: "Brindo al tuo appetito, Sandra! Mangi per tre!". E scoppiammo a ridere tutti e due. Non lo sapevo ancora, ma ero a tavola con il mio futuro marito. (...) Io e Visone ci incontravamo sempre di giorno, per ragioni di sicurezza, ma una sera mi chiese di trattenermi con lui nella base di via Melloni perché, disse, c'era ancora del lavoro da fare. Non era vero. Aveva deciso che era il momento, per noi, di diventare più intimi. Seppi quindi il suo vero nome, Giovanni Pesce, ma fino al dopoguerra per me lui rimase Visone, anche se nelle lettere dal campo di concentramento di Bolzano, dove fui trasferita in seguito al mio arresto, lo chiamavo Nino. Non potevo certo scrivere a mia madre: "Cara mamma salutami il comandante Visone"».

Così Nori diventa ufficiale di collegamento del Terzo Gap Egisto Rubini. Lei ha compiti operativi durante le azioni: trasporta esplosivo e armi da una parte all'altra della città, dispaeci cifrati e informative riservate diretti ad altri distacca 77 menti partigiani, realizza appostamenti, sopralluoghi, passa indenne tra i posti di blocco di fascisti e nazisti, sempre con la bicicletta Bianchi color celeste, sempre per conto di *Visone*.

C'erano le rappresaglie ma, cosa avremmo dovuto fare? Smettere la lotta? In ogni caso i nazifascisti non avrebbero cessato di fare quello che facevano. Non ho mai provato pena per chi colpivano. La guerra non l'avevamo voluta noi. Loro ogni giorno fucilavano, deportavano, torturavano. Si dovevano vincere due cose, la pietà e la paura».

Tra Giovanni e Nori inizia ben presto una storia d'amore che durerà l'intera vita. Saranno mesi di azioni militari avventurose, leggendarie, coraggiose, di eventi drammatici.

Nel giugno 1944 si apre la cosiddetta «battaglia dei binari» nello snodo ferroviario Greco-Pirelli, periferia nord di Milano. L'obiettivo del Comando volontari per la libertà è impedire spostamenti di truppe tedesche sui fronti orientali e su quelli occupati negli scontri con gli anglo-americani. Dalla stazione di Greco passano i treni merci carichi di oppositori destinati ai campi di concentramento e sterminio in Germania e Polonia. A Greco è anche operativa l'officina di riparazione di motrici danneggiate da bombardamenti e dalle incursioni aeree. Per effettuare l'operazione, Giovanni arruola tre ferrovieri di Greco: Guerra, Ottoboni e Bottani. A loro si aggiunge il gappista Franco Conti.

Le staffette *Sandra* e *Narva* suddividono poco meno di un quintale di esplosivo in tanti viaggi e lo trasportano dal deposito di Rho a Milano.

Il 24 giugno 1944, una catena di esplosioni distrugge cinque grandi locomotori, due locomotive, il deposito di lubrificanti e dei carburanti, danneggia un trasformatore. Su mandato del feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante delle forze tedesche in Italia, vengono subito arrestati quaranta ferrovieri durante un rastrellamento. Il 16 luglio 1944 saranno fucilati tre di loro: sono i ferrovieri antifascisti Colombi, Mariani, Mazzelli che nulla c'entrano con gli attentati.

Il 6 luglio 1944 i Gap di Niguarda attaccano un camion tedesco sulla strada Milano-Como e fanno esplodere la cabina di trasformazione della fabbrica aeronautica militare Caproni. Il giorno successivo, gli uomini coordinati da Giovanni Pesce fanno irruzione nel campo di aviazione di Cinisello, dove decollano gli aerei impiegati in appoggio ai rastrellamenti nazifascisti in Piemonte e Lombardia. Due sentinelle tedesche vengono eliminate, un

# Nomi di battaglia Visone e Sandra

## Una storia di amore e Resistenza raccontata da Daniele Biacchessi



Giovanni e Nori in una vecchia foto d'archivio

**«Giovanni e Nori»**  
Anticipiamo uno stralcio dal libro dedicato alle vite di due partigiani che si innamorano nella Milano occupata dai nazisti e non si lasciano mai più



**GIOVANNI E NORI**  
UNA STORIA DI AMORE E DI RESISTENZA  
Daniele Biacchessi  
postfazione di Tiziana Pesce  
pagine 175  
euro 16.00  
Laterza  
collana: «i Robinson / Letture»

Giovanni Pesce, comandante partigiano responsabile dei Gap di Torino e di Milano, è stato un protagonista della Resistenza e della Liberazione. Liberato intorno all'estate del 1943, inizia la clandestinità, prima a Torino, poi a Milano. Nella Milano occupata dai nazisti avviene l'incontro di una vita: i due partigiani Giovanni e Nori si conoscono, si innamorano e non si lasciano più.

quadrimotore da trasporto distrutto ed altri due gravemente danneggiati dagli ordigni confezionati da Alighiero Bonciani e Angelo Impiduglia. Il 9 luglio 1944 entra in scena il distaccamento Capettini dei Gap che elimina l'agente della Gestapo Domenico Daravelli. L'11 luglio 1944 una bomba di alto potenziale distrugge un carro officina di fronte all'albergo Gallia: due nazisti rimangono feriti. Il 14 luglio 1944, due gappisti colpiscono Odilla Bertolotti, spia dei fascisti, e, la sera stessa, due partigiani in via Tunisia distruggono un automezzo tedesco. Un ufficiale nazista tenta di intervenire ed è ucciso. Dal 20 luglio all'8 agosto 1944, i Gap attaccano vari camion pesanti e due autovetture

tedesche. Con le bottiglie molotov, in via Leopardi incendiano una macchina nazista: due graduati restano uccisi. Il 2 agosto 1944 due ufficiali delle SS e un fascista delle Brigate nere sono giustiziati. I partigiani dei Gap vanno avanti con le azioni, fino al giorno della strage e della rabbia.

8 agosto 1944, ore 3:00. Un camion a rimorchio tedesco è parcheggiato in viale Abruzzi 77. L'autista, il caporal maggiore Heinz Kuhn, sta sonnecchiando. Alle 8:15 esplodono due ordigni ad alto potenziale piazzati nel sedile dell'automezzo. È certamente uno strano attentato. Nelle ore successive si attende una rivendicazione dei Gap che non arriverà mai. Kuhn aveva parcheggiato il camion a poca distanza da un'autorimessa in via Natale Battaglia e dall'albergo Titanus, entrambi requisiti ed occupati dalla Wehrmacht.

Nessun militare viene coinvolto nell'attentato, solo l'autista è ferito in modo lieve. Il bilancio pesa tutto sui civili milanesi: sei passanti uccisi, undici feriti, cinque in modo leggero. Non ci dovrebbe essere una rappresaglia, del resto nessun tedesco viene colpito. E invece no.

Il comandante nazista della piazza di Milano Theodor Saevecke stila un elenco di ventisei persone, ma sceglie quindici prigionieri politici detenuti nel 5° raggio del carcere di San Vittore. Saevecke ordina alla legione autonoma mobile Ettore Muti e alla Guardia nazionale repubblicana di eseguire la loro fucilazione a piazzale Loreto, come monito alla popolazione, in un luogo d'incrocio delle principali arterie cittadine dalle quali transitano di mattina presto decine di migliaia di lavoratori. I partigiani vengono prelevati dal penitenziario, gli fanno credere di essere diretti a Bergamo per il lavoro coatto imposto nei territori occupati dall'organizzazione Todt, ma è una volgare messa in scena, un vergognoso inganno.

### LO SPETTACOLO

#### Dal volume anche una pièce in giro per l'Italia

Il libro di Daniele Biacchessi, scrittore e giornalista caporedattore di Radio24, è anche uno spettacolo teatrale. Debutterà il 24 gennaio a Milano, Teatro Edi Barrio's, ore 21: «Giovanni e Nori, una storia di amore e Resistenza» con Daniele Biacchessi, Gang, Gaetano Liguori. Il 25 lo spettacolo sarà a Tavazzano, Teatro Nebiolo (ore 21). A seguire Siena, Circolo Ferrovieri, viale Sardegna (26 gennaio, ore 17,30); Milano, Libreria del Mondo offeso (28 gennaio), dove Daniele Biacchessi parla di memoria e cultura antifascista alle 19 e alle 21 presenta il libro, e Circolo familiare di via Terruggia (7 febbraio ore 21).



**IN BREVE****A ROMA****In ricordo di Giuseppe Bertolucci**

● Lunedì 13 alle 21.00, al Teatro Argentina, Antonio Piovaneli porta in scena in forma di monologo «Casa d'altri» dal testo di Silvio D'Arzo per la regia di Giuseppe Bertolucci. Introduce Lidia Ravera. L'ingresso è libero.

**ROMA****Città della scienza nelle ex caserme**

● 350 milioni di euro per riqualificare le ex caserme di via Guido Reni, a Roma. È il primo progetto di rigenerazione urbana presentato dal sindaco Ignazio Marino, dall'assessore all'urbanistica Giovanni Caudo e da Marco Sangiorgio, della Cassa depositi e prestiti, titolare dell'area. Una superficie di 51mila mq su cui verranno realizzati 72mila mq di nuove costruzioni: Città della scienza, residenze, turismo, alloggi sociali, 14 mila mq per una biblioteca, servizi, piazza e spazi verdi. I 350 milioni sono a carico della Cdp che poi rientrerà dell'investimento con le valorizzazioni immobiliari.

**TEATRO****I primi 40 anni di Pontedera**

● Pontedera compie 40 anni e si prepara ad affrontare il 2014 con progetti speciali, ospitalità di maestri della scena e giovani generazioni, festival, editoria, produzioni. Inizierà sabato 25 gennaio, per esempio, «Extra pontem», progetto nel quartiere Fuori del Ponte, che si concluderà a giugno con uno spettacolo teatrale in cui saranno protagonisti gli stessi abitanti. Curato dalla giovane regista danese Anna Stigsgaard. Tra i tanti appuntamenti lo spettacolo della giovane compagnia rivelazione di artisti giapponesi Mum&Gipsy.

**LA SCOMPARSA****Muore la Marisa di «Poveri ma belli»**

● E morta ieri, all'età di 73 anni, Lorella De Luca, l'attrice di «Poveri ma belli», film con cui conquistò il successo per la grazia e la semplicità del suo personaggio, Marisa. Era nata a Firenze il 17 settembre del 1940 e debuttò ad appena 15 anni nel 1955 con Federico Fellini ne «Il bidone». L'anno seguente la volle di Dino Risi e diventò la piccola star di un film di culto. Sposò il regista Duccio Tessari con il quale ha girato nove pellicole. Nel 1994 una malattia la costrinse a fermarsi.

# Quell'uccello canta Bach

## Il Cyphorhinus Arada che cinguetta come Haydn

**La scoperta di un ricercatore tedesco: le sue melodie forti ed elaborate sono caratterizzate da intervalli che assomigliano a una successione di note simile alle scale barocche**

SIMONE PORROVECCHIO

LA SCOPERTA PUBBLICATA SUL PRESTIGIOSO «JOURNAL OF INTERDISCIPLINARY MUSIC SCIENCE» (ONLINE), è del ricercatore tedesco Henrik Brumm, dell'Istituto Max-Planck di Ornitologia di Seewiesen, Alta Baviera, e della collega americana Emily Doolittle del «Cornish College of the Arts» di Seattle. Un uccello dell'amazzonia, il Cyphorhinus Arada, questo il suo nome scientifico, ma è conosciuto in portoghese come Uirapuru e nei paesi anglosassoni come scricciolo musicista o organista per le sue particolari qualità canore, cinguetta con una musicalità mai sentita prima d'ora in natura, in tutto identica alle sonate barocche di Haydn e Bach. All'inizio neanche i ricercatori potevano credere alle proprie orecchie. Ma le ricerche eseguite nei laboratori dei rispettivi istituti non hanno lasciato spazio ai dubbi. Come spiega lo studioso Brumm, «il «canto» dell'Uirapuru, con le sue melodie forti ed elaborate, è caratterizzato da perfetti intervalli che assomigliano a una successione di note simili alle forme abitualmente utilizzate da tutti i compositori della musica occidentale a cominciare da Bach, soprattutto alle scale barocche». Le similitudini (online si trovano diverse prove sonore da scaricare. Ottima quella su youtube.com/watch?v=lptgWSpK\_RU), sono sconvolgenti. In particolare la parte iniziale del secondo movimento della *Sinfonia n. 103* di Joseph Haydn e l'inizio della *Fuga n.20 in La minore del Clavicembalo ben temperato* di Bach, sono identici al canto mattiniero (il pomeriggio riposa) del volatile. Nella piovosa foresta l'uccello Uirapuru canta una sola volta in un anno, quando costruisce il suo nido; e solo per cinque, dieci minuti nel mattino presto. Secondo antiche leggende brasiliane, il canto dell'Uirapuru è così bello che tutti gli altri uccelli smettono di cantare per ascoltarlo.

Sia nella leggenda che nella realtà l'Uirapuru è simbolo di rara bellezza. Un uccellino minuscolo, volubile, dai colori cangianti, velocissimo, immerso nelle fitte e umide profondità delle foreste pluviali amazzoniche, soprattutto in Brasile. La sua specialità sono gli intervalli consonanti perfetti (i rapporti tra le note nelle scale si chiamano intervalli), quali l'intervallo di quarta, di quinta e di ottava, ma creano anche melodie con intervalli consonanti imperfetti, come l'intervallo di terza e di sesta, che cambiano dal modo minore al

modo maggiore dei toni. Questo tipo di musicalità che esce dal becco dell'Uirapuru è quello che l'orecchio umano, senza eccezione, percepisce come armonico e melodioso. Nessun uccello oggi conosciuto è in grado di produrre i suoni dell'Uirapuru. E non è finita. Gli autori hanno inoltre scoperto che numerosi pezzi di musica brasiliana tradizionale, tra i quali le ballate di

compositori del calibro di Heitor Villa-Lobos, (che tra le proprie opere ne annovera una dal titolo *Uirapuru*, del 1917), «sono «sovrapponibili» alle scale dell'uccellino. E con lui innumerevoli pezzi della musica popolare brasiliana», spiega Brumm. Inoltre, gli autori dello studio hanno provato a proporre ad un gruppo di ascoltatori il canto degli uccelli insieme a versioni delle canzoni generate dal computer con intervalli leggermente modificati. Il risultato? Gli uccellini sono stati giudicati come dotati di maggiore musicalità. «I nostri risultati spiegano perché questa specie di uccello gioca un ruolo di primo piano nella mitologia e nell'arte. Tuttavia, ciò non significa che il canto degli uccelli, in generale, sia costruito come una musica umana. Ci sono circa 4000 specie diverse di uccelli canori e ognuno ha il suo modo di cantare. Alcuni non sono affatto musicali», così Henrik Brumm. Semmai è l'uomo che, per caso o per ispirazione, ha «imitato» la divina bellezza dell'Evoluzione.

Il valore scientifico del lavoro di Henrik Brumm e Emily Doolittle è grande ed è proprio questo: avere aggiunto un tassello di certezza alla risposta che ha impegnato nei millenni filosofi, scienziati, intellettuali e naturalisti, sull'origine della musica umana. Rimane ora da capire quanti uccelli percepiscano gli intervalli musicali e se sì, come strutturino le loro melodie. «La percezione degli intervalli ed altri aspetti della musica umana da parte di animali non umani sono di notevole importanza per comprendere l'origine della musica». Il bosco è la più probabile «culla» delle note umane.

**Quindici anni senza De André**

● L'11 gennaio 1999 l'Italia e il mondo perdevano un grande poeta e musicista, uno dei più importanti esponenti della canzone d'autore italiana. Fabrizio De André sarà ricordato in tutta Italia con incontri, spettacoli, letture... tra gli altri, dal 16 al 19, il Tangram Teatro a Torino, presenta lo spettacolo «Bocca di Rosa ed altre storie».

Lager o non lager la realtà è questa

**NUOVE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● LEGGO SUL PROFILO FACEBOOK DI LUIGI MANCONI IL SUO ARTICOLO SUL «FOGLIO» IN CUI INVITA A NON PARLARE DI «LAGER» A PROPOSITO DEI CIE E DEI VARI CENTRI DI ACCOGLIENZA, perché ciò sminuirebbe l'Orror Estremo della Shoah, e perché rivelerebbe «il rischio di una forma latente di indifferentismo»: sarebbe un modo di evitare in realtà una «critica radicale» a quei luoghi.

Dissentito. Nel 2006 pubblicai un libro su quelli che allora si chiamavano Cpt, e quel libro - che era il primo in Italia dedicato a un racconto delle storie e a un'analisi giuridica e filosofica di quei luoghi (o non-luoghi, come dice Manconi seguendo Augé) - si intitolava *Lager italiani*, ed era decisamente una «critica radicale» ai centri di detenzione per immigrati irregolari. Ciò che sfugge all'analisi di Manconi che il «lager» altro non è che il «campo» (traduzione letterale del termine), ovvero quella condizione giuridica di sospensione del diritto che Agamben (peraltro riprendendo in maniera decisiva il discorso di Arendt) individua nello stato d'eccezione. È proprio questa figura - e non un'iperbole emotiva - a rendere legittimo parlare di lager, ovvero quel luogo dove il diritto è sospeso, o, nella migliore delle ipotesi, dove vige un diritto minore per persone minori: in ogni caso, persone che non sono garantite dalla protezione ordinaria del diritto, riservato invece ai «cittadini». Chiamarli lager dunque non rende meno intollerabile l'esperienza della Shoah - ciò di cui si rese conto anche Moni Ovadia, che nel 2006 firmò una postfazione al mio libro (ma perché poi citare solo la Shoah? E lo sterminio dei rom e delle altre «categorie» di «indesiderati»?): piuttosto quella nomina impone di considerare eticamente intollerabili anche condizioni come queste, del tutto analoghe da un punto di vista filosofico e giuridico a quelle del lager nazista (che non fu solo il campo di sterminio del post-Wannsee, ricordiamocelo, ma che iniziò ben prima, e non c'era ancora sterminio).

Proviene dall'Amazzonia e in portoghese è conosciuto con il nome di Uirapuru



ANTONELLA FRANCI

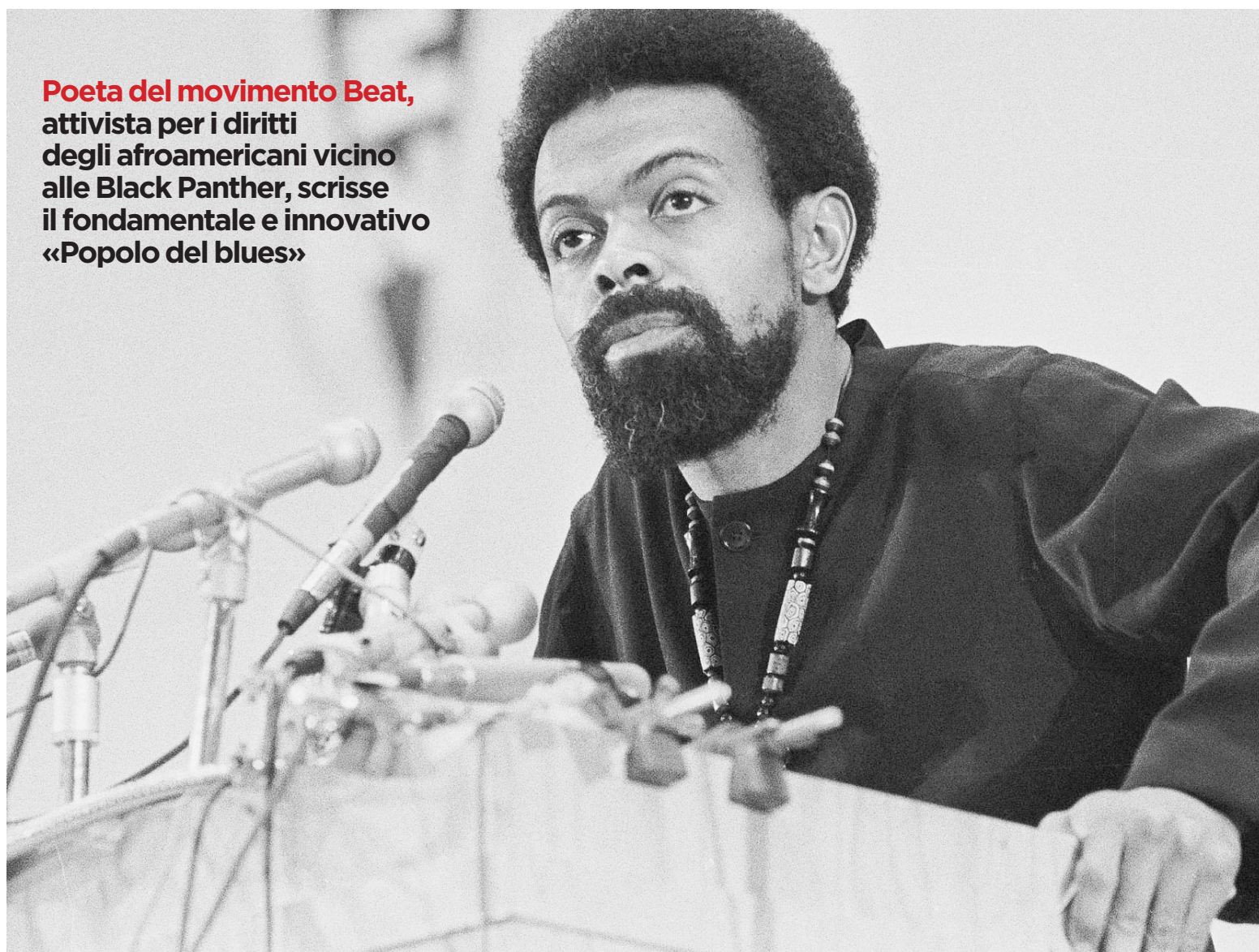
SI È SPENTO DUE GIORNI FA A NEWARK, IN NEW JERSEY, LA SUA CITTÀ NATALE, AMIRI BARAKA, l'autore di *Blues People (Il Popolo del blues)*, un celebre studio sulla storia della musica afroamericana, «il primo libro sul jazz scritto da uno scrittore nero», come disse Langston Hughes, il poeta laureato di Harlem, quando venne pubblicato per la prima volta nel 1963. Quelle celebri pagine, ristampate e tradotte infinite volte, sono diventate un importante documento della cultura afroamericana, il primo brillante tentativo di ricostruire la tradizione del blues e del jazz da una prospettiva storica oltre che artistica, un racconto socio-antropologico che rimanda attraverso l'espressione musicale «il ritratto dei neri d'America» nelle varie fasi della loro storia. Molti ricorderanno la sua recente performance al Roma jazz Festival lo scorso ottobre, il suo tipico modo di scandire e modulare le parole accompagnate, in quell'occasione, da sax, piano, contrabbasso e batteria; la sua voce risuonava ancora giovane e chiara, essa stessa uno strumento. Il video di quel suo ultimo viaggio in Italia sta circolando in questi giorni sul web, un omaggio a un'icona della cultura americana, a un intellettuale eclettico e anticonformista. Oltre che critico musicale, Baraka era un poeta apprezzato e fra i più antologizzati, narratore, drammaturgo, saggista, editore e attivista politico.

La sua storia inizia a New York negli anni Cinquanta e Sessanta, quando si chiamava ancora Everett Le-Roi Jones, il nome che gli avevano dato i genitori alla nascita nel 1934 e con il quale firmò anche *Blues People*. Era allora un poeta vicino alle avanguardie bianche che animavano il Greenwich Village e facevano capo a Frank O'Hara, alla cosiddetta Scuola di New York e al movimento Beat. Alle spalle aveva studi universitari e un'esperienza nell'esercito americano, due vicende in cui, come ha detto in interviste, aveva capito il modello anche per i neri rimaneva quello bianco. A New York fondò la rivista underground *Yugen* su cui pubblicarono anche O'Hara, Gregory Corso, Allen Ginsberg. Come molti dei suoi coetanei sperimentalisti guardava a William Carlos Williams per la sua scrittura poetica, per scrivere «come parlo...come buttar giù una poesia nella mia lingua». E fin da allora, infatti i suoi versi sembrano percorrere i ritmi rap e hip-hop, vicini al parlato, allo slang afroamericano della strada. Sempre in quegli anni iniziò anche a fare l'editore fondando la Torem Press, dove pubblicarono Ginsberg e Kerouac e dove uscì la sua prima raccolta poetica. Per la sua casa editrice scrisse anche una poesia su Fidel Castro che gli valse una visita a Cuba nel 1960 e un primo contatto con l'ideologia marxista. Interessante è il saggio *Cuba Libre* in cui racconta il suo viaggio e l'attacco di un'attivista comunista che lo definì un «codardo individualista borghese» per aver difeso la sua neutralità politica di artista. Inizia così la composizione di saggi sociopolitici che ci fanno ripercorre le fasi della sua presa di coscienza politica, le sue scelte e la formulazione del ruolo dell'arte e dall'artista dal punto di vista di un afroamericano. Erano gli anni della controcultura e degli scontri razziali che insanguinarono l'America da una costa all'altra e Jones dà una svolta alla sua vita. Nel 1965, a seguito dell'assassinio di Malcolm X, divorziò dalla moglie e si trasferì a Harlem per fondare il Black Arts Repertory Theatre, avvicinandosi al Black Arts Movement, al partito delle Pantere Nere e a una visione pan-africana. Fu allora che assunse il nome di Amiri Baraka, una prima testimonianza della sua trasformazione e della ricerca di un'ideologia e un'estetica a sostegno dei neri. Insieme alla seconda moglie, la poetessa afroamericana Sylvia Robinson, «africanizzata» col nome di Amina Baraka, diede quindi vita alla compagnia Spirit House a Newark mettendo in scena sue opere con forti connotazioni politiche. «Ho sempre pensato alla scrittura come a un arte morale», ha scritto Baraka riflettendo sul suo passato di uomo dai più volti che intendeva l'impegno intellettuale un impegno anche politico e sociale, «vedo cioè l'artista come un moralista che esige una costruzione etica dal mondo e chiede un'immagine più pulita della società». Tutta la sua vita - anche se a Roma lo abbiamo visto nei panni di un elegante signore settantenne, ormai lontano dall'immagine di rivoluzionario che ci rimandano le sue foto degli Sessanta - Amiri Baraka è rimasto fedele ai suoi principi battendosi per una giustizia sociale sempre in fieri. Anche dopo l'11 settembre la sua voce si è fatta sentire denunciando nella poesia *Somebody Blew Up America le connivenze politiche*. «Chi conosceva che il World Trade Center doveva essere bombardato?...Chi ha detto a 4000 ebrei che lavoravano alle Twin Towers di starsene a casa quel giorno?» Il poeta laureato del New Jersey, titolo che gli venne dato nel 2002, non si tirava indietro davanti a nulla, e diceva la sua, come aveva fatto con Spike Lee anni addietro criticando il suo film su Malcolm X. Ma di questo uomo e delle sue controverse vicende sentiremo la mancanza, i suoi «canti» rimarranno non solo nella storia del blues americano; il suo bel timbro di voce, di grande poeta performativo a suo agio con musica e parole, continuerà a risuonare di là e di qua dall'Oceano. Per noi italiani poi sarà interessante rileggerci un suo particolare romanzo intitolato *The System of Dante's Hell* strutturato, appunto, su temi dell'Inferno dantesco, dalla violenza al tradimento e alla frode, per raccontare gli slum neri della sua città di Newark.

# Amiri Baraka

## La poesia per essere liberi: muore il rivoluzionario scrittore nero

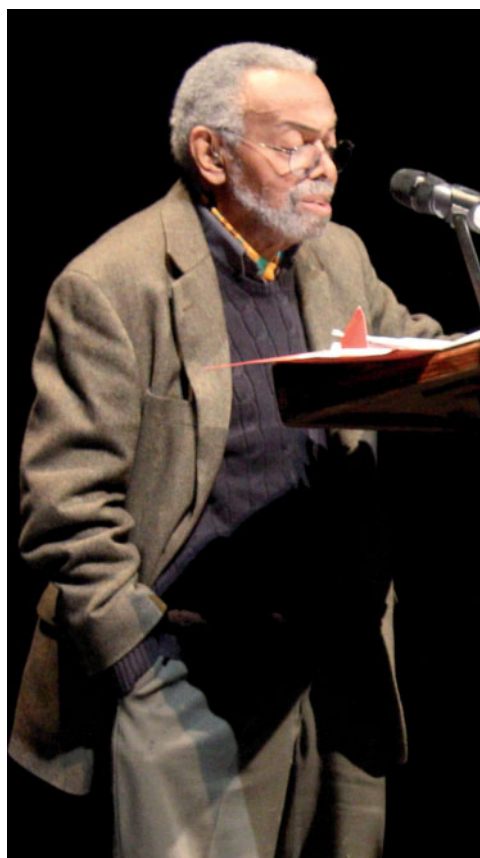
Poeta del movimento Beat, attivista per i diritti degli afroamericani vicino alle Black Panther, scrisse il fondamentale e innovativo «Popolo del blues»



Amiri Baraka in una foto giovanile. Sotto il poeta durante una performance

## Con lui i maestri del free jazz

Fu anche critico musicale e prese parte alla Rivoluzione della musica dell'improvvisazione negli anni Sessanta



ALDO GIANOLIO

È STATO RECENTEMENTE IN ITALIA, AMIRI BARAKA: in estate al festival di S. Anna Arresi, in ottobre al Roma Jazz Festival e a Milano per «Aperitivo in concerto», a declamare i propri versi accompagnato da musicisti di jazz, sempre con forza e vivacità nonostante i 79 anni compiuti il 7 ottobre, e con cadenze musicali che come di consueto hanno avvicinato la sua voce roca ed espressiva a quella di un sassofono di free jazz (come dice Philippe Carles, Baraka è stato «uno dei pochi jazzisti della parola, lontano erede dei *preachers* e inventore dei suoni-urli che fanno parte integrante della Great Black Music»).

Come poeta era diventato già negli anni Cinquanta una delle figure fondamentali del movimento Beat pubblicando testi nella rivista *Yugen* dove scrivevano autori importanti come William S. Burroughs, Allen Ginsberg, Gregory Corso e Jack Kerouac, tutti in un rapporto simbiotico con il jazz e l'arte improvvisata.

A dispetto della sua indole gentile e educata, Baraka è stato da sempre un ribelle: nelle parole e negli scritti era un agitatore di coscienze, simpatizzante comunista e nazionalista nero, che non si accontentava di rivendicare «semplicemente» i diritti civili per sé e i suoi fratelli neri, ma andava «oltre» (come parallelamente il free jazz), propugnando la rivoluzio-

ne, anche legandosi al Black Arts Movement, vicino alle Black Panther. I suoi versi erano politicamente radicali e violenti, come le note-proiettile dei sassofoni-fucile di Archie Shepp. Del resto proprio lui aveva scritto nel *Popolo del blues* che «la più espressiva musica nera di qualsiasi periodo è l'esatto riflesso di ciò che il nero è in quello stesso periodo, riflette le sue convinzioni su se stesso, sull'America e sul mondo».

Negli anni Sessanta aveva preso parte alla Rivoluzione d'ottobre del jazz e inciso le sue poesie con alcuni alfieri della black music (come si era chiamato a un certo punto il free jazz): Albert Ayler, Don Cherry, Sunny Murray e Sun Ra (il quale ultimo era stato convinto proprio da Baraka a introdurre nei suoi concerti la poesia e la danza); in seguito avrebbe collaborato con George Gruntz, Henry Threadgill e David Murray e messo in scena *The Slave*, dove ha voluto rappresentare le lotte e la musica del popolo nero.

*Il popolo del blues* (edito da Einaudi nel 1968 e di recente riproposto dalla Shake) è un caposaldo della letteratura saggistica sul jazz, che viene visto sia dal punto di vista culturale (l'Africa, appunto), sociologico (rapporto fra neri e bianchi) ed artistico (il blues e il free jazz), praticamente ripercorrendo la storia afroamericana attraverso la musica.

Come critico musicale Baraka ha collaborato con le più importanti riviste jazzistiche: *Metronome*, *Jazz Review*, *Down Beat*, *Jazz e Jazz Magazine*. molti suoi articoli sono stati ripubblicati nel libro *Black Music - i maestri del jazz*, edito sempre dalla Shake.



**U:TV**

**SCELTO DA NOI**

**IL FILM**

21 grammi,  
il peso  
che si perde  
quando  
si muore



**21 GRAMMI (2003)** Un tragico incidente riunisce le vite di tre persone: Paul, Jack e Cristina. Dopo la tragedia Paul deve confrontarsi con la sua mortalità, Cristina decide di scendere a patti con il suo presente e la fede di

Jack viene messa a dura prova. Se qualcuno di loro riuscirà a ritrovare un equilibrio, sarà a costo dell'altro. 21 grammi è il peso dell'anima. La regia è del messicano Alejandro González Iñárritu. **ore 21,10 La7D**

**METEO**

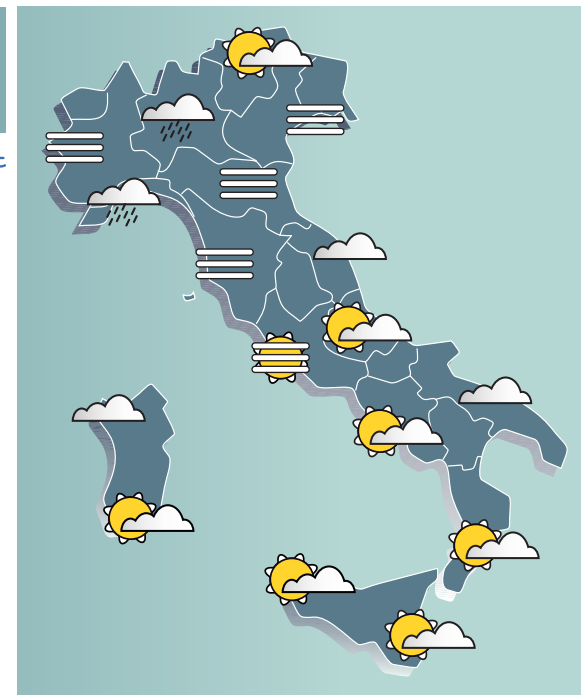
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi diffuse con nebbie in pianura e piovoschi tra Piemonte e Lombardia; schiarite su Alto Adige.  
**CENTRO:**nubi con nebbie e foschie tra Toscana, Nord Marche, Lazio e Nord Sardegna; meglio altrove.  
**SUD:**cieli diffusamente nuvolosi dal pomeriggio e sera, ma senza precipitazioni degne di nota.

**Domani**

**NORD:**poche novità con foschie o nebbie sulla pianura, possibili schiarite al Nordest. Sole sui monti.  
**CENTRO:**nuvolosità diffusa su tutte le regioni. Foschie in Toscana e pioviggine locale in Sardegna.  
**SUD:**prevalenza di cielo nuvoloso su tutte le regioni con qualche piovosco in Sicilia, assente altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Sogno o son desto</b> Show con M. Ranieri. Lo show televisivo è tratto dall'omonimo spettacolo che Ranieri sta portando in tournée con grande successo.</p>	<p><b>21.05: Castle</b> Serie TV con N. Fillion. Il caso di un ceccchino solitario sconvolge Beckett che non riesce a concentrarsi sul caso.</p>	<p><b>21.30: I predatori dell'Arca Perduta</b> Film con H. Ford. Indiana Jones, insegnante di archeologia, è incaricato dal governo americano di ritrovare l'Arca dell'Alleanza.</p>	<p><b>21.30: I 4 figli di Katie Elder</b> Film con J. Wayne. Riuniti dal funerale della madre, i 4 figli di Elder vogliono risolvere il mistero della morte del padre.</p>	<p><b>21.10: C'è posta per te</b> Show con M. De Filippi. Ospiti della prima puntata: Gabriel Garko, Luciana Littizzetto e Patrick Dempsey.</p>	<p><b>21.10: Missione tata</b> Film con V. Diesel. Al marinaio Shane Wolf viene assegnato un nuovo incarico: proteggere cinque ragazzi orfani, figli di uno scienziato.</p>	<p><b>21.10: Nell</b> Film con J. Foster. Nell è una ragazza cresciuta nel North Carolina e non ha mai conosciuto nessun essere umano.</p>
<p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione 08.25 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 10.20 <b>Linea Verde Orizzonti.</b> Rubrica 10.55 <b>Petrolio: la guerra nel piatto.</b> Informazione 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>Easy Driver.</b> Reportage 14.30 <b>Lineablu.</b> Documentario 15.25 <b>Le amiche del sabato.</b> Talk Show. Conduce Lorella Landi. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica 17.45 <b>Passaggio a Nord-Ovest.</b> Documentario 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 20.35 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show 21.10 <b>Sogno o son desto.</b> Show. Conduce Massimo Ranieri. 23.45 <b>Progetto la famiglia. Un mondo di famiglie.</b> Documentario 00.35 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 00.50 <b>Appiausi.</b> Rubrica 02.05 <b>Sabato Club.</b> Rubrica 02.06 <b>In bruges-La coscienza dell'assassino.</b> Film Azione. (2008) Regia di Martin McDonagh. Con Brendan Gleeson.</p>	<p>07.00 <b>La banda delle frittelle di mele colpisce ancora.</b> Film Commedia. (1975) Regia di Norman Tokar. Con Bill Bixby. 08.20 <b>Voyager Factory.</b> Rubrica 09.30 <b>Rai Parlamento Punto Europa.</b> Informazione 10.00 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica 10.35 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 11.20 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.25 <b>Rai Sport - Dribbling.</b> Documentario 14.00 <b>Squadra omicidi Istanbul.</b> Film Tv Poliziesco. (2010) Regia di Michael Kreindl. Con Erol Sander. 15.30 <b>Toni Costa: un commissario a Ibiza.</b> Film Tv Poliziesco. (2011) Regia di Michael Kreindl. Con Hardy Krüger Jr. 17.00 <b>Sereno Variabile.</b> Rubrica 18.05 <b>Sea Patrol.</b> Serie TV 18.50 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>Castle.</b> Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan. 21.50 <b>Body of Proof.</b> Serie TV 22.40 <b>Tg2.</b> Informazione 22.55 <b>Rai Player.</b> Rubrica 23.00 <b>Rai Sport - Sabato Sprint.</b> Sport 23.45 <b>Tg2 - Dossier.</b> Informazione</p>	<p>07.00 <b>La grande vallata.</b> Serie TV 07.50 <b>Codice segreto.</b> Film Spionaggio. (1962) Regia di E. Molinaro. Con Claude Brasseur. 09.20 <b>10 Gladiatori.</b> Film Mitologico. (1963) Regia di Mike Cahill. Con Giancarlo Bastianoni. 11.00 <b>Tg Regione - Bell'Italia / Prodotto Italia.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 15.00 <b>Rai Educational: Tv Talk.</b> Talk Show 16.50 <b>Rai Player.</b> Rubrica 16.55 <b>Timbuctu: i viaggi di Davide.</b> Rubrica 17.20 <b>Alla scoperta di Charlie.</b> Film Ad episodi. (2007) Regia di Mike Cahill. Con Michael Douglas. 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 <b>I predatori dell'Arca Perduta.</b> Film Avventura. (1981) Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Karen Allen, John Rhys-Davies. 23.35 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 23.55 <b>Un giorno in pretura.</b> Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi. 01.00 <b>TG3.</b> Informazione 01.25 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica</p>	<p>06.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 06.50 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.40 <b>Valeria medico legale.</b> Serie TV 09.45 <b>Carabinieri 5.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 16.00 <b>Le indagini di Padre Castell.</b> Serie TV 17.00 <b>Poirot.</b> Serie TV 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 21.30 <b>I 4 figli di Katie Elder.</b> Film Western. (1965) Regia di Henry Hathaway. Con John Wayne, Dean Martin, Martha Hyer. 00.07 <b>Ancora vivo.</b> Film Azione. (1996) Regia di Walter Hill. Con Bruce Willis, Christopher Walken, Leslie Mann. 02.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 02.28 <b>Ieri e oggi in tv special.</b> Rubrica 04.00 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.15 <b>Supercinema.</b> Rubrica 10.00 <b>Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Amici.</b> Talent Show 16.00 <b>Verissimo.</b> Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Voice della notizia - La Striscia dell'irruenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.10 <b>C'è posta per te.</b> Show. Conduce Maria De Filippi. 00.30 <b>Speciale Tg5.</b> Attualità 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione 02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione 02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 02.36 <b>Visione di un delitto.</b> Film Thriller. (1997) Regia di Eloide Keene. Con Jeffrey Meek.</p>	<p>06.55 <b>Cyber Girls.</b> Serie TV 07.45 <b>True Jackson, VP.</b> Serie TV 08.35 <b>Glee.</b> Serie TV 10.30 <b>The Secret Circle.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 12.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>Matrix.</b> Film Fantascienza. (1999) Regia di L. Wachowski. Con Keanu Reeves. 16.10 <b>Captain Zoom.</b> Film Avventura. (2006) Regia di Peter Hewitt. Con Tim Allen. 17.50 <b>How I met your mother.</b> Serie TV 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Life Bites.</b> Sit Com 19.15 <b>Io, lei e i suoi bambini.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Brian Levant. Con Ice Cube. 21.10 <b>Missione tata.</b> Film Commedia. (2005) Regia di A. Shankman. Con Vin Diesel, Brittany Snow, Max Thieriot, Morgan York. 23.00 <b>La leggenda di Beowulf.</b> Film Fantasia. (2007) Regia di Robert Zemeckis. Con Ray Winstone, Angelina Jolie, Anthony Hopkins. 01.15 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 01.40 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show 11.00 <b>Orto e mezzo.</b> Rubrica 11.40 <b>McBride - Chi ha ucciso Ron?</b> Film Tv Giallo. (2005) Regia di S. Bridgewater. Con John Larroquette. 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.35 <b>Due South - Due poliziotti a Chicago.</b> Serie TV 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo - Sabato.</b> Rubrica 21.10 <b>Nell.</b> Film Drammatico. (1994) Regia di Michael Apted. Con Jodie Foster, Liam Neeson, Natasha Richardson. 23.15 <b>Swimming Pool.</b> Film Thriller. (2003) Regia di François Ozon. Con Charlotte Rampling. 01.10 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.15 <b>Sport Flash.</b> Rubrica 01.20 <b>Otto e mezzo - Sabato (R).</b> Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Vita da strega - Bewitched.</b> Film Commedia. (2005) Regia di N. Ephron. Con N. Kidman, W. Ferrell, S. MacLaine. 22.55 <b>Mai Stati Uniti.</b> Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con V. Salemmme, R. Memphis, A. Foglietta. 00.30 <b>Transit.</b> Film Thriller. (2012) Regia di Antonio Negret. Con J. Caviezel, J. Frain.</p>	<p>21.00 <b>Flubber - Un professore tra le nuvole.</b> Film Commedia. (1997) Regia di L. Mayfield. Con R. Williams, M.G. Harden. 22.40 <b>Tata Matilda.</b> Film Commedia. (2005) Regia di K. Jones. Con K. McDonald, E. Thompson, C. Firth. 00.25 <b>Il castello nel cielo.</b> Film Animazione. (1986) Regia di Hayao Miyazaki.</p>	<p>21.00 <b>Elizabethtown.</b> Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst, S. Sarandon. 23.10 <b>Angel - La vita, il romanzo.</b> Film Drammatico. (2007) Regia di F. Ozon. Con R. Garai, L. Russell, M. Fassbender, S. Neill. 01.15 <b>Il vento del perdono.</b> Film Drama. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez.</p>	<p>18.35 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 19.25 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 19.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>Stars Wars: The Clone Wars.</b> Cartoni Animati 21.55 <b>Batman of the future.</b> Cartoni Animati 22.20 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 19.05 <b>World's Top 5.</b> Documentario 20.00 <b>Segnali dal futuro con James Woods.</b> Documentario 21.00 <b>Affari a quattro ruote - USA.</b> Documentario 22.55 <b>Container Wars.</b> Documentario 23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Giù in 60 secondi.</b> Show 20.00 <b>Switched at birth.</b> Serie TV 21.00 <b>C'eravamo tanto odiati.</b> Film Ad episodi. (1994) Regia di Ted Demme. Con Judy Davis. 23.00 <b>Jack on tour 4.</b> Reportage 00.30 <b>Microonde - Best Of.</b> Rubrica 01.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>	<p>18.35 <b>Diario di una Nerd Superstar.</b> Serie TV 19.10 <b>Plain Jane.</b> Reality Show. Conduce Louise Roe. 19.30 <b>The Ringer - L'imbutato.</b> Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville. 20.10 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality 21.10 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show 22.00 <b>Club Privé: ti presento i Dogo.</b> Musica</p>



# Troppo brutta altro che pazzia

## L'Inter di Mazzarri (e Thohir): un progetto già pericolante

**Due sconfitte nel 2014** contro le malmesse Udinese e Lazio, l'eliminazione dalla Coppa Italia e una classifica peggiore dei tempi di Stramaccioni

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

**NON PIÙ PAZZA, NEANCHE IMPREVEDIBILE, AMORFA E MOLLE COME L'ULTIMA INTER DI STRAMACCIONI, GIÀ FUORI, A GENNAIO, PRATICAMENTE DA TUTTO.** Questa è l'Inter, gli amabili resti di una creatura nata per vincere o andarci vicina. Un anno fa la Strama-Inter viaggiava a velocità superiore, quarta in campionato, quattro punti in più, ancora viva in Coppa Italia ed Europa League, prima squadra nella storia del campionato ad espugnare lo Juventus Stadium, prima avversaria per un paio di mesi dei bianconeri fino a un crollo improvviso e misterioso.

Sta facendo peggio Mazzarri, battuto due volte nel 2014 da due squadre in crisi, spazzato fuori dalla Coppa Italia e piazzato a distanza siderale dalla lotta per lo scudetto. Parola, questa, anche sibilata in estate, anche pronunciata dall'ex tecnico del Napoli, che ora, oltre a prendersela con gli arbitri, è costretto a rifugiarsi in concetti meno attraenti come rifondazione e anno di transizione: «Stiamo ricostruendo una squadra che lo scorso anno è rimasta dopo 14 anni fuori dall'Europa». Così dopo Udine, dopo l'ultima partita di Coppa della brutta stagione nerazzurra. Dal 2002 l'Inter arrivava almeno ai quarti. Stavolta a sbatterla fuori è bastata un'Udinese nel caos, piena di riserve, con la testa a problemi più grandi.

Mazzarri ruggisce e barcolla, Thohir giura dall'Indonesia che il tecnico resta là dov'è, che c'è un progetto e che bisogna aspettare. Ma l'annata sta sgocciolando via senza barlumi di qualcosa, senza idee, senza trovate, senza esplosioni di uomini, semmai ricca di implosioni e di tramonti. Otto, come sottolineava anche Mazzarri al Friuli, sono i nerazzurri in scadenza di contratto. Nomi pesanti e antichi, tra cui molti reduci del Triplete. Quella leggenda ora scolorisce nelle prestazioni di Samuel, Cambiasso, nelle tristi sostituzioni dell'immenso Zanetti, nei dolori del prossimo 35enne Milito, appena rientrato dopo due lunghi infortuni e considerato da WM indispensabile. Già, perché le alternative, pure costruite sul mercato in estate, latitano: Icardi è rotto, mentre il passaggio di Belfodil dalla Pineti-

na verrà ricordato solo per l'incredibile doppio errore dal dischetto in un'amichevole estiva contro la Rappresentativa Trentino. Sta facendo benino Alvarez. Ma senza i gol di Palacio l'Inter sarebbe al livello del Milan, che in campionato vaga a -9 dai nerazzurri, come si affrettava a sottolineare Mazzarri prima di Udine, quasi a voler distinguere due destini che invece, al momento, sembrano perfettamente sovrapponibili.

Nell'analisi del tecnico resta centrale la questione arbitrale, «una barzelletta» - 18 partite consecutive senza rigori -, più volte innalzata a paravento davanti al crollo di molte speranze. Questione reale, ma non determinante quanto, invece, la mancata crescita di un'idea di gioco convincente, di una coesione di squadra accettabile, tra partenti sicuri o quasi come Guarin, uomini in crisi d'identità come Ranocchia, Handanovic, Jonathan, e l'ennesima spasmodica ricerca di colpi da un mercato che si annuncia povero di pesci grossi, poco fastoso e piuttosto rappezzato.

Potrebbe arrivare Borriello, a fare numero davanti, Osvaldo è l'alternativa, più facile se Guarin, appena scaricato da Mourinho («non ci interessa più»), dovesse finire al Southampton, il club dell'italo-argentino. Complicatissimo Lame-la. Nomi, comunque, di medio cabotaggio, al momento gli unici. Il rinascimento nerazzurro promesso da Thohir è per ora collocato in un domani imperscrutabile, lontano come l'Indonesia, da dove il tycoon continua a gestire uomini e soldi, mantenendo scarsi contatti con l'aria, col clima, con lo spirito di una piazza sempre più disillusa.

C'è da riaccendere un fuoco freddo da anni, e Mazzarri, sergente di ferro sanguigno, calcio spiccio, buone annate napoletane, era parso a Moratti, in estate, l'uomo giusto per l'opera. Alle scintille iniziali - tanti gol, spettacolo, il pari con la Juve alla terza di campionato - non è seguito l'incendio atteso. Chissà che progetti ha Thohir, chissà se ne ha, chissà se sono vere le voci sul «Cholo» Simeone, che con l'Atletico Madrid sta viaggiando a quota Barça nella Liga. Potrebbe partire da lui la prima vera Inter all'indonesiana. Ma solo a giugno. Fino ad allora, tra sogni sfumati e uomini evaporati, il trascinarsi rischia di essere lento e inconcludente.

...  
**«Il Milan ha nove punti meno di noi», si difende il tecnico. Ma le due situazioni oggi si somigliano parecchio**



Inizio difficile per Mazzarri all'Inter: -18 dalla Juve in classifica e già fuori dalla Coppa Italia

## La corsa dei tifosi per tenere l'Ascoli nel calcio che conta

**La società è fallita** ultras e città mobilitati per partecipare all'asta del tribunale: serve un milione di euro

**LORENZO LONGHI**  
info@lorenzolonghifreelance.com

**L'OBIETTIVO: CONTRIBUIRE ALLA SALVEZZA DELLA SOCIETÀ. L'IDEA: PRESENTARSI ALLA FUTURA PROPRIETÀ, A QUELLA CHERILEVERÀ IL CLUB NELLA FUTURA ASTA PREVISTA PER FEBBRAIO DAL TRIBUNALE FALLIMENTARE,** con una proposta di azionariato popolare significativa e strutturata, per entrare nel capitale sociale lavorando con la società, ma nel suo interno. È ciò che stanno tentando di realizzare i tifosi dell'Ascoli che, a seguito del fallimento per bancarotta dello scorso 17 dicembre, si sono organizzati e stanno illustrando, a città e appassionati, il loro progetto di «supporter trust», sul modello di quanto spesso accade nello sport britannico, per non assistere passivamente alle disgrazie di un club che, nonostante l'attuale decadenza, ha lasciato il segno fra le provinciali del nostro calcio, dall'avvento di Costantino Rozzi - che portò nelle Marche, fra gli altri, Casagrande, Giordano e Bierhoff - in avanti. 16 campionati in A, l'ultimo dei quali nel 2006-07. Poi sempre B, sino alla retrocessione dello scorso maggio.

L'inizio della fine: un'estate travagliata, fra scelte gestionali discutibili e contestazioni, quindi le dimissioni dell'ex presidente Benigni, un nuovo Cda, le penalizzazioni per le irregolarità amministrative e il fallimento per bancarotta. Ora tocca ricominciare, ed i tifosi sono stati i primi a mobilitarsi: l'associazione «Solo x l'Ascoli», in collaborazione con i gruppi ultras, ha aperto un conto corrente bancario e raccol-

to già oltre 25 mila euro di donazioni in favore della curatela fallimentare, per far fronte alle necessità gestionali di una società attualmente senza fondi. Alla prima gara interna di campionato del 2014, contro il Frosinone, quasi 7 mila persone hanno aderito alla «giornata dell'orgoglio» gremendo il Del Duca e contribuendo ai 60 mila euro di incasso e, dalla vendita dei calendari agli aperitivi per la squadra, sono diverse le iniziative messe in piedi. Tutte con l'obiettivo di contarsi, valutare la potenza di fuoco e provare a mettere in piedi una forma di azionariato popolare che possa aiutare la futura società, attraverso un processo di responsabilizzazione capace di coinvolgere anche il pubblico.

In Inghilterra, in diversi casi, il trust ha funzionato. Fra i club di Football League, i casi di Wimbledon, Exeter City, Wycombe Wanderers e Portsmouth rappresentano modelli ai quali aspirare. I trust di cui sopra detengono la proprietà dei club, aspetto questo ancora lontano dalle possibilità del trust ascolano, che però ha obiettivi ambiziosi. Il progetto verrà definito a breve, ma si tratterebbe di una partecipazione importante, diversamente da quanto accade in altri club (come ad esempio il Modena, di cui una cooperativa di tifosi possiede l'1% del capitale) in cui la quota dell'azionariato popolare è significativamente ridotta e, pertanto, non dovesse riuscire a mantenere il titolo sportivo, sarebbe fuori dal calcio professionistico. Un dramma sportivo.

L'Ascoli andrà all'asta a febbraio e per rilevare il club - fra base d'asta e copertura dei debiti attuali - potrebbe servire circa un milione di euro. Serve una nuova proprietà, ma i tifosi sono al lavoro per fare la propria parte. Mai come in questa stagione, peraltro, salvare la società diventa decisivo, in vista della riforma della Lega Pro: se l'Ascoli non dovesse riuscire a mantenere il titolo sportivo, sarebbe fuori dal calcio professionistico. Un dramma sportivo.

### CALCIOSCOMMESSE

#### Mauri, sconto di tre mesi. Dal 2 febbraio sarà in campo

Sconto di tre mesi, per un totale di sei di squalifica, per Stefano Mauri. È questa la decisione dei giudici del Tnas, dopo l'udienza andata in scena ieri presso gli uffici dello stadio Olimpico, in merito al ricorso presentato dal capitano della Lazio, contro i 9 mesi di squalifica inflitti dalla Corte di Giustizia Federale per doppia omessa denuncia nella vicenda del Calciocommesse scoperta dalla procura di Cremona. Vicenda per cui Mauri fu anche arrestato e trascorse otto giorni in carcere. Il capitano bianceleste, dunque, a febbraio (domenica 2 è in programma la gara contro il Chievo allo stadio Bentegodi di Verona) potrà tornare in campo. Questo il comunicato ufficiale del Coni: «Il Tnas, in relazione all'arbitrato Stefano Mauri/Figc, comunica che il collegio arbitrale ha accolto parzialmente la domanda di arbitro e, per l'effetto, confermato la decisione della Commissione Disciplinare Nazionale del 2 agosto 2013, con la quale era stata inflitta al

giocatore la sanzione di sei mesi di squalifica. L'istanza ha a oggetto la decisione assunta dalla Corte di Giustizia Federale del 2 ottobre 2013 con la quale, in parziale accoglimento del reclamo presentato dalla Procura Federale avverso la decisione in precedenza emessa dalla Commissione Disciplinare Nazionale, infliggeva al calciatore la sanzione della squalifica per complessivi mesi nove». Mauri era stato deferito dalla Procura Federale «per avere, prima dell'incontro Lazio-Genoa del 14 maggio 2011 e Lecce-Lazio del 22 maggio 2011, con altri soggetti tesserati e in concorso tra loro, posto in essere atti ad alterare lo svolgimento e il risultato del primo tempo della gara Lazio-Genoa e della gara Lecce-Lazio, prendendo contatti e accordi diretti allo scopo». Alla notizia della decisione dei giudici del Tnas Stefano Mauri, che tre giorni fa ha compiuto 34 anni, non ha nascosto la sua gioia: «Dai che è quasi finita! Daje Lazio», ha «cinguettato» via Twitter.





# CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

**E CONTINUA A FARLO.**

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU [WWW.CONAD.IT](http://WWW.CONAD.IT)**



Scarica Conad App

 **CONAD**  
Persone oltre le cose